



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N. I del 1971 (Anno 17°)

- ITALIA** : A maggio il Capitolo generale speciale dei Salesiani, pag.2 -Una lettera del S.Padre sul problema del sottosviluppo, p.2 -Scuola intitolata a exallievo salesiano, p.5 -La morte di Madre Novasconi, p.9
- ARGENTINA**: Un monumento a D.Bosco e a Zefferino Namuncurà, 9
- BOLIVIA**: In piena foresta tropicale, p.3
- BRASILE**: Osmosi di fraternità tra ragazzi ricchi e poveri, 6
Gli Indi Koroscitari mangiano le ossa dei morti, 7-
Campagna di fraternità, p.7 -Una salesiana di D.Bosco diaconessa, p.8- Nuove fondazioni salesiane in Brasile, p.9 - Centrale elettrica tra gli Indios, 11
- CILE** : A due Suore FMA decorazione, pag. 11
- HONG KONG**: I Salesiani per il Papa, pag.8
- FORMOSA**: Un prete dentista nell'isola di Formosa, pag.3
- GERMANIA**: Giovani ed educatori in un corso di orientamento, 4
- GIAPPONE**: Battezzato in Maniucia, novizio a Tokyo, p.10- Otto novelli sacerdoti, pag.11
- INDIA** : Il primo Assamese diventato Vescovo, p.4-
Il quotidiano "The Hindu" Parla di P.Franc. Schlooz, pag.6
- MOZAMBICO**: La Casa della Giovane, pag.10
- PERU'** : Medaglia d'oro, pag.10
- SPAGNA**: Mille abitazioni popolari, all'ombra di D.Bosco, pag.3 -Uno stand salesiano alla fiera di Zaragoza, p.10
- TIMOR** : Nel giro di vent'anni, pag.11
- U.S.A.**: I "best-sellers" di Don Lappin, pag.5-
- VENEZUELA**: Cento ragazzi Indi vivono nella Colonia D.Bosco, pag.6
- VIET NAM**: Lo chiamano "Pietro il battezzatore", p.5

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE

Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

.....
Redazione: D. Carlo De Ambrogio.
.....

A MAGGIO IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE DEI SALESIANI

Torino (Italia) - In una lettera indirizzata a tutta la Congregazione salesiana nel mese di dicembre, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha dato l'annuncio ufficiale del Capitolo Generale Speciale che sarà aperto a Roma, presso la nuova Casa Generalizia in via della Pisana, alle ore 10 del 10 maggio 1971. E' questo il XX° Capitolo Generale dei Salesiani. L'ultimo, quello del 1965, a cui parteciparono 150 rappresentanti della Congregazione, fu quasi alla chiusura del Concilio Vaticano II°. Il Primo Capitolo Salesiano fu tenuto a Lanzo Torinese nel 1877 ed era composto di 23 membri. Fu presieduto da Don Bosco, che ne diresse nella sua vita altri tre, 1880, 1883, 1886.

Per l'immediata preparazione al Capitolo sono state costituite cinque Commissioni precapitolari, in rispondenza ai cinque temi generali che saranno trattati. Esse svolgono il loro compito già dal 10 dicembre nella Casa Villa Tuscolana di Frascati e termineranno verso la fine di febbraio. In base ai risultati dei due Capitoli Speciali tenutisi nelle 73 Ispettorie di tutto il mondo, le cinque Commissioni hanno il compito di preparare gli schemi dei documenti per i lavori del Capitolo Generale.

Tutti i confratelli hanno partecipato alla fase preparatoria del Capitolo Speciale, sia con interventi personali, sia attraverso i lavori in comune a livello di singole Case, di Provincie. Ora il Superiore invita i suoi confratelli ad accompagnare i lavori in corso con la preghiera assidua (ANS)

UNA LETTERA DEL S. PADRE SUL PROBLEMA DEL SOTTOSVILUPPO

Torino (Italia) - Una lettera programmatica ha inviato recentemente il Rettor Maggiore dei Salesiani a tutti i membri della Congregazione ponendoli di fronte ai problemi urgenti del sottosviluppo. L'argomento era stato offerto al Successore di D. Bosco in seguito a una recente visita da lui compiuta, alle Opere salesiane delle nazioni latino-americane e vari incontri coi Superiori responsabili. Dalla Segreteria di Stato ora è giunta alla Direzione generale una lettera del S. Padre in cui è detto che "Egli ha preso attenta visione del menzionato documento che, in una trattazione serena e aderente alla realtà, indica chiaramente le linee dell'atteggiamento della Famiglia salesiana nei riguardi del "sottosviluppo", alla luce dell'insegnamento di Don Bosco, tutto sommamente adatto ad affrontare gli odierni problemi, con quel senso pratico della carità che, al di là delle parole, si fa operatrice di bene soprattutto per i fratelli più poveri e bisognosi. Nel tracciare questo programma di azione, continua la lettera pontificia a Don Ricceri, Ella ha saputo altresì individuare, con critica sincera, i difetti che possono essersi verificati nella molteplice attività del suo Istituto, esortando i membri ad un impegno più profondo e più aderente alla specifica vocazione indicata dal santo Fondatore". Il S. Padre esprime quindi il suo vivo apprezzamento e incoraggia ogni iniziativa e sforzo che la Congregazione salesiana vorrà assumere in questo importante campo di apostolato. (ANS)

ROMA - Il 23 ottobre scorso ha avuto inizio in Roma, per iniziativa del "Centro Terra Nova", istituito presso le Catacombe di S. Callisto, in via Appia Antica, il Corso di formazione per Volontari in servizio missionario: esso si rivolge ai giovani che intendono dedicarsi, almeno per tre anni, ad un impegno di promozione umana ed animazione cristiana in regioni povere del Terzo Mondo.

IN PIENA FORESTA TROPICALE, DISBOSCAMENTO E SVILUPPO

Muyurina - Bolivia - Il 12 ottobre 1970 la Scuola Salesiana Tecnico-agra-
ria di Muyurina, nel dipartimento di Santa Cruz in
Bolivia festeggiò il decennale di fondazione. Bilancio un fiorente col-
legio aperto a tutti i ragazzi di ogni classe sociale (una cifra: su 230
alunni interni, 90 sono totalmente spesati) con una vasta irradiazione di
opere sociali. Al suo attivo: l'assistenza religiosa e civile ai mili-
tari di stanza nel circondario; l'istruzione ai "campesinos" dei dintorni
che vivono in condizioni subumane; la creazione della colonia "Sagrado Co-
razon" in piena foresta tropicale, con utilizzazione di duemila ettari di
terreno e distribuzione in lotti ai contadini; corsi di qualificazione
per campesinos adulti, con soggiorni di due mesi nel collegio salesiano.
Pressapoco un'estesa azione di bonifica sociale sul tipo delle prime ope-
re di disboscamento e colonizzazione condotte dai monaci benedettini nel
Medio Evo in Europa. (ANS)

MILLE ABITAZIONI POPOLARI, ALL'OMBRA DI DON BOSCO

Puerto Real - Spagna - A Puerto Real in provincia di Cadice in Spagna, un
intraprendente sacerdote salesiano, Padre Miguel
Gomez è riuscito con tenacia a realizzare una splendida opera sociale: un
intero quartiere di nuove abitazioni popolari, costruite dalla Cooperati-
va "Don Bosco", con l'appoggio del Governo: occupano 4.071 metri quadra-
ti di terreno; 100 abitazioni già ultimate sono state assegnate, in nove
blocchi di cinque piani e in due blocchi di quattro piani. Prossimamente
ne verranno assegnate alle famiglie altre cinquanta. Se ne prevedono mil-
le. Ogni abitazione consta di tre vani, servizi e terrazzetta. Venti me-
si di tempo per costruirle e un investimento di denaro per 28 milioni di
pesetas. Quest'opera fa eco all'invito dei Vescovi spagnoli: "Noi ci i-
dentifichiamo con la povertà in quanto virtù e lottiamo contro la miseria
in quanto ingiusta". (ANS)

UN PRETE DENTISTA NELL'ISOLA DI FORMOSA

Tainan - Formosa - " A Tainan, nell'isola di Formosa, siamo quattordici
Confratelli Salesiani - scrive don Alfredo Faisst al
"Salesianische Nachrichten" (Bollettino salesiano austriaco) - e tutti,
tranne me, provengono dalle diverse provincie della Cina. Io sono l'unico
straniero di nascita che fin dal lontano 1938 mangio riso cinese. C'è
tra di noi un'atmosfera di familiarità. Vicino alla chiesa ho il mio am-
bulatorio che mi hanno regalato i giovani della Stiria in Austria. Qui
io curo i malati; ogni sabato i poveri dei dintorni ricevono gratis le me-
dicine che loro occorrono. Da circa un anno ho un completo laboratorio
dentistico per la cura dei denti per i nostri ragazzi della Scuola Media
di Tainan (sono 96) e per i ragazzi della nostra Scuola Professionale
(160 ragazzi di meccanica, elettromeccanica ed elettronica) e per i pove-
ri. Cavare e curare i denti è il mio lavoro al pomeriggio e alla sera. Al
mattino faccio scuola di inglese. Ho ancora quattro ambulatori dispersi
in campagna e mi ci reco in moto. Devo darmi molto da fare per procurar-
mi le medicine necessarie. Mi aiutano i Benefattori dell'Austria, della
Germania e degli Stati Uniti. Nel lontanissimo 1932 avevo esercitato, a
Linz in Austria la professione di odontecnico; nel 1964 qui a Tainan do-
vetti rispolverare tutte le conoscenze e ristudiare i manuali. Oggi, gra-
zie all'aiuto dei dentisti dell'aviazione americana, tutto va okay. In
città si parla la lingua nazionale kuotu, in campagna invece i vecchi par-
lano ancora il dialetto di Formosa. I nostri ragazzi sono in massima par-
te buddisti; i cattolici sono circa 100; pochi i protestanti. La nostra
parrocchia conta circa 150 cattolici. Le suore salesiane tengono un asi-

lo e danno lezioni di inglese alle ragazze della vicina fabbrica. Tra le suore, 3 sono cinesi e due italiane: sono di grande aiuto alle opere parrocchiali". (ANS)

IL PRIMO ASSAMESE DIVENTATO VESCOVO

Dibrugarh -- India, Assam - Il primo Assamese diventato Vescovo è il salesiano Robert Kerketta. Ecco i suoi dati anagrafici: nato il 22/10/1932 a Kacharigaon T.E. (Piantagione di tè) nel distretto di Darrang, nello Stato dell'Assam (India) venne battezzato 3 anni dopo, insieme con tutta la sua famiglia. Nel Natale 1939 iniziò gli studi al "Don Bosco School" di Tezpur. Finiti gli studi ginnasiali, nel 1950 fece il Noviziato a Kotagiri, Madras, nel Sud India: suo maestro di Noviziato fu l'Apostolo degli slums di Madras, don Mantovani. Conseguì la licenza in filosofia al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma; fu ordinato sacerdote nel 1963 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino dal Card. Maurilio Fossati. Nel 1965 prese il Master's Degree (cioè il grado accademico che si consegue due anni dopo la laurea) all'Università di Calcutta. Era direttore del "Don Bosco Higher Secondary and Technical School" di Krishnagar-Nadia, nel West Bengala quando gli giunse la nomina a Vescovo. Il 18 ottobre 1970, giornata missionaria mondiale, venne consacrato Vescovo di Dibrugarh. Fin qui i dati anagrafici. Il giorno della Consacrazione a vescovo di questo primo assamese fu una festa quale raramente si era vista nella Cristianità dell'Assam. Concentramento in città di migliaia di persone. Cinque vescovi consacranti (l'arcivescovo di Shillong Gauhati mons. D'Rosario e mons. Marengo, suoi predecessori a Dibrugarh, mons. Mittattani di Tezpur, mons. Denzil D'Souza di Silcar e mons. Ekka di Jalpaiguri). In rappresentanza del Rettor Maggiore dei Salesiani c'era don B. Tohill del Consiglio Superiore e i 4 Ispettori salesiani della India. Molte le Autorità civili e militari indiane. Dopo la consacrazione, spettacolo folcloristico: rulli di giganti tamburi da parte degli assamesi della pianura; sfarzo di costumi multicolori da parte degli assamesi delle colline. Nel pomeriggio una grande processione eucaristica per le vie di Dibrugarh, presenti 80 sacerdoti, 150 suore e 8000 fedeli. La diocesi-missione di Dibrugarh è immensa: un'area di 125.000 Km² in 3 diversi Stati (Assam, Nagaland, Manipur) e in una zona di frontiera, il N.E. F.A. Nelle pianure ci sono estese piantagioni di tè; sulle colline le foreste vergini. L'Assam è un crocevia di razze, di tribù e di popoli. La popolazione della diocesi di Dibrugarh assomma a 3.500.000 anime, di cui circa 60.000 i cattolici affidati a 43 sacerdoti. (ANS)

GIOVANI ED EDUCATORI IN UN CORSO DI ORIENTAMENTO

Helenenberg - Germania - A Helenenberg si è tenuto recentemente un "seminario" o corso libero di orientamento e di pastorale su temi educativi e sociali. Ne dette ragguaglio ai suoi lettori il quotidiano di Treviri, il "Trierer Volksfreund". Questo convegno si era prefisso lo scopo di aiutare i giovani a scegliere opportunamente la loro specifica vocazione. Oltre a ciò veniva offerto ai partecipanti la possibilità di conoscersi e di ragguagliarsi sui diversi campi di azione giovanile dei Salesiani in Germania. I partecipanti al convegno provenivano dalle zone nord e ovest della Germania Federale ed erano stati in precedenza invitati a mezzo di dépliant. I convegnisti risultavano perciò composti di giovani che erano alla ricerca della loro vocazione e di studiosi che potevano rendere pubbliche le loro ricerche e le loro esperienze in campo educativo. Il convegno fu quanto mai vario: conferenze, discussioni, gruppi di studio, visita ai laboratori delle scuole professionali e agricole di Helenberg. Uno psicologo era sempre a disposizione dei

giovani per qualsiasi domanda e consiglio. Per molti dei convegnisti i giorni di Helennenberg risultarono decisivi per la loro vita. Lo scrissero in lettere private al Provinciale dell'Ispettorato della Germania Nord, pressapoco in questi termini: "Ringraziamo vivamente per la generosità e l'accoglienza dei Salesiani e per la solida concretezza con cui vennero affrontati i temi pratici e teoretici nel campo educativo dei giovani."ANS

LO CHIAMANO "PIETRO IL BATTEZZATORE"

Saigon - Viet-Nam - Il tenente di vascello Peter J. Heistand, exallievo del "Don Bosco High School" della città di Ramsey nel New Jersey (Stati Uniti) al comando del cutter Point Clear intercettò al largo del Golfo del Tonchino un'imbarcazione vietnamita che portava a bordo un vietnamita morente, colpito dalla peste bubbonica. Salì a bordo, colloquì col morente e gli parlò di Dio e di Gesù. Poi lo battezzò. "Ho imparato a comportarmi così, quand'ero al Don Bosco", spiegò agli intervistatori della stampa. Oggi fra le truppe americane nel Vietnam è conosciuto col nomignolo di "Pete the Baptist" (Pietro il Battezzatore). (ANS)

I BEST-SELLERS DI DON LAPPIN

West Haverstraw - USA - Peter Lappin, nato a Belfast nell'Irlanda del nord, è un sacerdote salesiano di stanza a West Haverstraw nello Stato di New York (USA). Si è già affermato come scrittore. Il suo primo libro fu "General Mickey" che ottenne una menzione speciale di selezione dalla Catholic Literary Foundation. Il libro venne poi girato in film che ottenne il terzo premio e 20.000 dollari al Festival del Film per ragazzi a Venezia. Il suo secondo libro "Dominic Savio: teenage saint" fu un best-seller del libro cattolico. Un suo romanzo sull'Irlanda del Nord e sulla battaglia disperata fra cattolici e protestanti dal titolo "The Land of Cain" (Terra di Caino) entrò nella selezione del Club del libro per le famiglie e ottenne consensi di critici autorevoli. Un altro libro dal titolo "Stories of Don Bosco" ebbe un'edizione dopo l'altra e si diffuse ampiamente in almeno dodici nazioni. Attualmente è probabile che andrà sullo schermo il suo "Prince of the Pampas" (Principe della Pampas). Adesso Don Lappin ha lanciato un ultimo libro "Conquistador", una specie di saga della penetrazione missionaria salesiana nella Terra del Fuoco con alla testa il Cardinal Cagliero. Bob Considine, il giornalista più pagato d'America, l'ha siglato con una scintillante presentazione. (ANS)

SCUOLA INTITOLATA A UN EXALLIEVO SALESIANO, UCCISO IN UN LAGER

Torino - Italia - Il 4 novembre scorso, la città di Torino ha voluto onorare la memoria di Renato Sclarandi, ufficiale degli Alpini, caduto in un campo di concentramento, dirigente di Azione Cattolica ed Exallievo salesiano, intitolando al suo nome la Scuola Elementare di Via Baltimora. Alla cerimonia, con le autorità cittadine e la veneranda mamma di Renato, erano presenti numerosi salesiani ed Exallievi del Collegio San Giovanni Ev. e di Valsalice. La figura di Renato Sclarandi è una delle più belle figure di Exallievi salesiani, emulo di Giacomo Maffei, di Federico Vallauri, di Giorgio di Miceli e di molti altri che si sono distinti come apostoli laici. Catturato come ufficiale, alla firma dell'armistizio dell'Italia cogli Alleati, fu deportato in Germania. Pensoso e attento al mondo che lo circondava, nel campo di prigionia di Hammerstein seppe confortare e rincorare i suoi compagni di Lager. Li preparava anzi per il ritorno e cercava di smorzare i sentimenti di odio che covavano nel cuore di molti, istintivamente; li esortava al perdono e all'amore. Fu ucciso una sera da una fucilata della sentinella di guardia al Lager. L'Avv. Gianni

Oberto, Vicepresidente del Consiglio regionale piemontese, nella commossa rievocazione dell'amico e compagno di prigionia, afferma: "Presso i Salesiani di Valsalice completò la sua formazione personale, perfezionandola in modo ammirevole, nello spirito gioioso, sano, semplice e anche arguto, di Don Bosco". Il suo esempio viene oggi proposto agli scolaretti di via Baltimora, perchè ne accolgano gli insegnamenti cristiani. (ANS)

TRECENTO RAGAZZI INDI VIVONO AL CENTRO AGRICOLO DON BOSCO

Carrasquero - Venezuela - A Carrasquero, nel Venezuela, il Centro Agricolo Don Bosco, equipaggiato di 10 Salesiani e di 22 Istruttori laici, prepara nei suoi 450 ettari di terreno quasi trecento giovanotti indi guajiros a diventare moderni conduttori di aziende agricole nella zona. Il Ministero dell'Agricoltura sta costruendo opere colossali per rendere disponibile entro il 1975 più di un milione di ettari di terreno irriguo: mancano però i tecnici. Il Centro di Carrasquero prepara a questo scopo i giovani più poveri e più promettenti. La scuola del Centro cominciò nel 1967, con un finanziamento della Società petrolifera Shell. I ragazzi di Carrasquero frequentano un corso completo di 10 mesi. L'attività educativa dei Salesiani si ispira a tre principi: fare di quei ragazzi dei veri e autentici cristiani, portatori del Vangelo nei loro paesi e nelle loro famiglie; dar loro una profonda apertura umana integrandoli nella società; prepararli a formare delle famiglie spiccatamente cristiane. (ANS)

OSMOSI DI FRATERNITA' TRA RAGAZZI RICCHI E RAGAZZI POVERI

Natal - Brasile - A Natal, nel Nord est del Brasile, il Ginnasio Salesiano Sao Josè, che ospita nella scuola elementare e ginnasiale 570 allievi, rimane anche attualmente la scuola più ricercata dalle migliori famiglie della città. Il Direttore salesiano, don Guido Tonelotto, si preoccupa di mettere a contatto questi figli di genitori abbienti con la miserrima zona agricola di periferia che porta il nome di San Gonçalo: 4 mila abitanti raccolti in un villaggio centrale, 21 mila sparsi tutto attorno. Il 90% dei 25 mila abitanti sono analfabeti; ogni 100 bambini che nascono ne muoiono 60. I migliori ragazzi del Ginnasio vengono ogni settimana a contatto con i poverissimi della zona agricola; ne deriva una osmosi di fraternità e di comprensione dei poveri che apre all'amore fraterno l'animo dei giovani. Don Tonelotto afferma: "Il giorno in cui mi accorgessi di non poter più formare così i miei ragazzi del ginnasio, chiederei ai Superiori di chiudere il Collegio di Natal". (ANS)

IL QUOTIDIANO "THE HINDU" PARLA DI PADRE SCHLOOZ

Madras - India - Il quotidiano "The Hindu", nel numero del 26 ottobre 1970 parlando del grosso problema che affligge la grande città di Madras nel Sud India, (la piaga della mendicizia, degli individui lebbrosi e irrecuperabili), annuncia un programma di bonifica e di ricupero, voluto dal capo del Governo Tamil Nadu. Rileva che i fondi stanziati sono inferiori al bisogno; sottolinea però il fatto che "vi è a Madras per lo meno un centro di ricovero e di riabilitazione per i lebbrosi più bisognosi, diretto dal Padre olandese, il missionario P. Schlooz, in Chekkadu, appena a otto miglia da Madras, il cui modello e la cui positiva soluzione del problema devono essere utilmente copiati dal Governo. Se l'accento viene messo, come col salesiano Padre Schlooz, sulla compassione, sulla cura amorosa e sulla riabilitazione, gli infelici colpiti da tali malattie possono anche volontariamente desiderare di essere ricoverati in tali ospizi. (ANS)

GLI INDI KOROSCITARI MANGIANO LE OSSA DEI LORO MORTI

Marauia - Brasile - Rio Negro - Il Salesiano Padre Antonio Gois ha da poco tempo avvicinato per la prima volta la tribù degli Indi Koroscitari. Fino a qualche anno fa, i Koroscitari erano il terrore dei civilizzati che si avventuravano lungo il fiume Cauaburis. Ora vivono in un minuscolo villaggio vicino alla missione salesiana del Maturacà. Fra i numerosi fiumi che come serpenti si snodano nell'immensa regione amazzonica, il fiume Maturacà è forse uno dei più pittoreschi: fiume sconosciuto, neppure segnato nelle carte geografiche. Nasce nell'attiguo Venezuela; entra nel territorio brasiliano con acque scure e fredde e forma una stupenda cascata: poi va a congiungersi al fiume Cauaburis. Dove il fiume lambisce la montagna più alta del Brasile, il così detto Picco della Nebbia, sorge il villaggio degli Indi. C'è una grande differenza fra gli indi Koroscitari e gli altri indi del Rio Negro. Sono un popolo che canta. Cantano nel percorrere distanze enormi nella selva; cantano durante i loro lavori; cantano per ore sotto gli effetti di una droga che li rende euforici; e cantano soprattutto nelle feste tradizionali, per notti intere, le donne fino a mezzanotte e gli uomini che le alternano, fino all'alba. A differenza degli altri indi, i Koroscitari hanno lineamenti più delicati; il colore della loro pelle è più chiaro; sono più espansivi. Una loro caratteristica usanza è di cremare il cadavere e di bruciare insieme tutto ciò che rimane del defunto. Riducono in finissima polvere triturrata le ossa carbonizzate. Per dieci giorni i parenti del defunto bagnano con acqua la terra dove fu bruciato il cadavere e poi la gettano nel fiume. Poi durante una settimana raccolgono tutto l'occorrente per la festa delle ossa bruciate: canti, nenie, cesti pieni di banane, shows di coraggio virile, mimiche, tatuaggi. All'ultimo giorno, il più solenne della festa, i parenti del defunto versano in ogni pentola colma di banane un poco delle ceneri del defunto. Poi tutti sono invitati a mangiare di quelle banane e di quelle ceneri. Anche il missionario che li evangelizza, don Luigi Di Stefano, non si può rifiutare. (ANS)

CAMPAGNA DI FRATERNITA' 1971: 700.000 ADULTI DA ALFABETIZZARE

Belo Horizonte - Brasile - Nel marzo 1970 a Belo Horizonte, in Brasile, i Salesiani, sotto la guida del vescovo salesiano mons. Resende Costa, lanciarono una campagna di alfabetizzazione: i risultati e le risonanze furono ottime. Nelle 76 parrocchie della città di Belo Horizonte furono raggiunti, durante la quaresima del 1970, circa 10.000 alfabetizzandi. In base a questo esperimento pilota, i Salesiani del Brasile hanno promosso una vasta campagna di fraternità 1971, attualmente in corso, con questo slogan: "Un raro momento di unità pastorale: un fascio di forze comunitarie per la soluzione dei nostri problemi". La Campagna di fraternità 1971 si propone come obiettivo la promozione umana, attraverso un'educazione di base, degli adulti analfabeti. L'alfabetizzazione è una condizione indispensabile e quasi imprescindibile per tantissimi brasiliani, che vivono ai margini della società, perchè possano elevare il loro livello di vita e condurre un'esistenza più cristiana. Costituisce un grande gesto di fraternità e di servizio il lanciare questa campagna durante la quaresima. La Chiesa si è compromessa e impegnata da secoli, anzi fin dall'inizio della colonizzazione del Brasile, con l'istruzione. La situazione del Brasile è oggi una sfida per la Chiesa. Il documento di Medellin dice a tutte lettere: "L'ora attuale non vuol più essere un'ora di parole ma già preme per essere, con tragica urgenza, un'ora di azione." La Campagna di Fraternità 1971 (in sigla: CF - 71) è un appoggio, anzi una collaborazione con la Chiesa, in

quest'anno internazionale dell'Educazione, dà al grande compito di alfabetizzare il Brasile. Un calcolo in base all'esperimento di Belo Horizonte, prevede durante la quaresima 1971 di raggiungere nelle 5400 parrocchie del Brasile, una massa di 700.000 adulti analfabeti, attraverso l'azione congiunta di circa 60.000 istruttori e maestri. La Campagna di fraternità si basa sul volontariato e utilizza le strutture già esistenti della Chiesa in Brasile: regioni, diocesi, parrocchie, e parallelamente istituti religiosi, associazioni e altri enti ecclesiastici. Sempre in base all'esperimento di Belo Horizonte, è stato organato uno schema di esecuzione: i supervisori delle 14 regioni brasiliane in 10 - 12 ore tra gennaio e febbraio formano nelle sedi delle 194 diocesi brasiliane i coordinatori (5 per ogni parrocchia). A loro volta i coordinatori con 8 ore all'inizio di marzo formano in ognuna delle 5400 parrocchie del Brasile gli istruttori e maestri (quanti si presenteranno). Gli istruttori e maestri nel giro di 30 - 35 giorni tra marzo e aprile fanno scuola nei vari nuclei parrocchiali agli adulti analfabeti. Il metodo più agevole e più rapido di istruzione popolare è il Metodo SDB di Educazione di Base, già utilizzato a Belo Horizonte e studiato apposta, senza esclusiva, per questo piano di alfabetizzazione, tenuto conto della sua efficacia, del basso costo e della facilità di applicazione da parte dei maestri e degli alfabetizzandi. Una opportuna propaganda e pubblicità attraverso i mezzi di comunicazione annuncierà che, dal 27 febbraio al 6 marzo, nelle chiese è aperta l'immatricolazione degli adulti alfabetizzandi. (ANS)

I SALESIANI DI HONG KONG PER IL PAPA.

HongKong- In margine alle notizie ufficiali sulla visita del Papa a Hong Kong, va sottolineata la partecipazione massiccia dei Salesiani della Città. L'Ispettore salesiano Don Machuy e i sacerdoti Don Chung e Don Zen, tutti e tre cinesi, parteciparono alla Concelebrazione con il S. Padre. L'ispettore Don Machuy fu scelto per ossequiare Paolo VI a nome di tutti i religiosi residente in Hong Kong, e ne approfittò anche per presentare al Papa un magnifico album che racchiudeva una pergamena con documentati i fioretti, le offerte di preghiere, i sacrifici fatti dai ragazzi della vastissima ispettoria di Hong Kong, che comprende anche Macau l'isola Taiwan, il Vietnam. Il coro dei 3.000 cantori era diretto dal salesiano cinese don Giov. Leh e accompagnato all'harmonium dal diacono don Antonio Lee. Nel concorso indetto dalla Diocesi per una composizione sul Papa fra le scuole cattoliche, riuscì vincitrice un'allieva delle Figlie di M.A., che ricevette il premio dalle mani stesse del S. Padre. (ANS)

UNA SALESIANA DI DON BOSCO UFFICIALMENTE DIACONESSA.

Belo Horizonte (Brasile)- La Figlia di Maria Ausiliatrice Suor Antonietta Assumpção, della comunità di Barreiro-Belo Horizonte, nel Brasile), ha iniziato la sua nuova missione di Diaconessa. Durante una solenne Concelebrazione, dal suo arcivescovo Mons. Rezende Costa ricevette il mandato ufficiale di "distribuire ai fratelli il Corpo del Signore". Il rituale comprende alcune toccanti domande: "Vuole vivere più intensamente del Pane di vita e unire la sua vita al sacrificio di Cristo?" "Vuole curare con zelo e riverenza la conservazione e l'amministrazione dell'Eucarestia?" In quella stessa Messa, suor Antonietta cominciò a distribuire l'Eucarestia ai fedeli presenti. (ANS)

"A Manila abbiamo visitato, quasi con atto simbolico della carità prioritaria della Chiesa, un quartiere periferico poverissimo, assistito con impavido amore dai Salesiani..." (Paolo VI al Collegio dei Cardinali il 22 dic.1970)

UN MONUMENTO A DON BOSCO E ALL'INDIO NAMUNCURA',

Buenos Ayres (Argentina) - La città di Buenos Aires, in ricordo del 95° anniversario dell'arrivo dei Salesiani nella Repubblica argentina, ha inaugurato il 20 dic. scorso un monumento a Don Bosco e all'Indio Zeffirino Namuncurà, detto "il giglio della Patagonia". Il gruppo marmoreo è stato collocato sulla facciata del Santuario mariano della "Città sportiva Don Bosco". Questo santuario, consacrato nel giugno 1968, è stato costruito specialmente con il generoso contributo degli Emigrati italiani, su un vasto terreno (30 ettari) situato a fianco della autostrada e donato dal Governo argentino ai Salesiani perchè vi creassero opere educative e sportive per la gioventù. Il sacerdote addetto alla Chiesa italiana "Mater misericordiae", Don Francesco Daparo, e i suoi collaboratori in pochi anni seppero trasformare quella terra abbandonata in belle opere, come la moderna chiesa-santuario, l'oratorio festivo e il complesso sportivo "Ceferino Namuncurà". Questo Centro sportivo con annessa piscina, bar-restaurant e un parco di alberi secolari si presta bene per trascorrervi una giornata distensiva, e molte sono le famiglie che vi passano la domenica, con la comodità di adempiere ai doveri religiosi.

Gli invitati di onore all'inaugurazione erano tutti i più sonanti nomi della politica e dell'aristocrazia intellettuale argentina. Ci furono sorvoli di squadriglie aeree, esibizioni di paracadutismo, acrobazie e funambulismo aereo. Poi, tra sventolii di bandiere, al suono dell'inno nazionale argentino, venne scoperto e benedetto il monumento: le statue sono di marmo di Carrara, opera dello scultore Mario Pelletti di Pietrasanta: misurano 2 metri e 50 di altezza e pesano 5 tonnellate. I festeggiamenti erano iniziati lunedì 14 dicembre con la concelebrazione dell'ispettore salesiano don Sol e dei direttori delle case salesiane della capitale, nella chiesa italiana "Mater Misericordiae", dove avevano iniziato il loro apostolato i primi salesiani, 95 anni fa in ARGENTINA. (ANS)

LA MORTE DI MADRE NOVASCONI; VICARIA EMERITA DELLE FIGLIE DI M.A.

Torino (Italia) - Il 21 dicembre scorso si spense serenamente nella Casa presso la Basilica di Maria Ausiliatrice Madre Carolina Novasconi, all'età di 80 anni. Dal 1939 era stata chiamata al Consiglio generalizio e fu per dieci anni Vicaria generale. Dopo il trasferimento del Consiglio generalizio a Roma era rimasta a Torino, per continuare la sua quotidiana offerta di preghiera e di carità. La sua vita fu totalmente consumata al servizio di Dio e delle anime. Come Consigliera generale, incaricata degli Oratori e delle Exallieve, fece lunghe visite alle Case dell'Istituto, quasi in tutte le parti del mondo, per portare a costo di grandi sacrifici incoraggiamento e conforto di consigli alle sorelle. I funerali si svolsero nella Basilica di Maria Ausiliatrice con una solenne Concelebrazione presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore Rev.mo D. Fedrigotti e una affollatissima assemblea; era presente la Superiora generale Madre Canta. (ANS)

NUOVE FONDAZIONI IN BRASILE

Manaus (Brasile) - L'Ispettorica Missionaria "Laura Vicuna" delle Figlie di M.A., nel Brasile Nord, ha aperto in quest'anno due nuove Case: Manicorè e Salinopolis.

La prima sulle sponde del Rio Madeira, nella Prelatura di Humaità è il "Centro Sociale Madre Angela Vespa"; l'altra fondazione, quella di Salinopolis, è nello stato del Parà, sull'Atlantico. Questa è una cittadina

in riva al mare, con bellissima spiaggia e villette per i bagnanti, però il rione dove abitano i pescatori era abbandonato. Il Governo dello Stato ha insistito per avere le Suore, affinché curassero l'assistenza della gioventù.

Il Governatore, Dott. Alacid Nunes, consegnò alle Suore l'Opera che si chiama "Grupo escolar Don Bosco", in omaggio alla Famiglia Salesiana del Parà. (ANS)

UNO STAND SALESIANO ALLA FIERA DI ZARAGOZA

Zaragoza (Spagna) - A Zaragoza, in Spagna, gli allievi della Scuola Professionale di Ciudad Jardin hanno avuto uno "stand" tutto per loro alla Fiera Nazionale. Lo stand portava il titolo di "Escuela Profesional Salesiana, Zaragoza". Alla parete campeggiava la scritta di uno scrittore inglese, Samuel Smiles: "Primo educatore, il lavoro". Lo stand era diviso in due scompartimenti: uno riservato alla meccanica (e vi campeggiava una grande raffigurazione in ferro battuto di Don Chisciotte e Sancio) e uno riservato all'elettronica, con in mostra complicati e rifiniti apparecchi, anche miniaturizzati. (ANS)

DECORATO CON MEDAGLIA D'ORO

Lima (Perù) - Il sacerdote salesiano don Giovanni Berta è stato decorato con medaglia d'oro nel municipio del Rimac, durante un solenne ricevimento di alte autorità della capitale, per il suo instancabile lavoro educativo a favore dei giovani più diseredati e più poveri della zona del Rimac. Don Berta è direttore dell'istituto Leonardo Pflucker con oratorio quotidiano e scuole serali elementari per i bimbi del quartiere. (ANS)

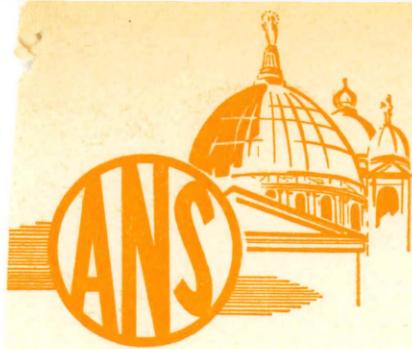
LA CASA DELLE GIOVANI

Mozambico - Dall'ottobre 1970 funziona in Lourenço Marques (Mozambico) il "Lar das Raparigas" (la Casa delle Giovani), di proprietà governativa ma diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Occupa una area di 2515 metri quadrati; modernissimo, a tre piani, dà ospitalità a 75 ragazze che vegliono proseguire gli studi universitari oppure che lavorano e sono impiegate in città.

All'inaugurazione una giovane universitaria, si esprime così: "Pochissime parole: la prima di gratitudine, la seconda di speranza. Un grazie vivissimo da parte nostra perchè questa Casa delle Giovani ci è stato allestita con tanta squisitezza. Mi auguro che la speranza di tutti quelli che hanno cooperato a realizzare quest'opera specialmente suor Maria de Rosàrio) si concretizzi in un futuro nobile e degno per noi tutte". (ANS)

BATTEZZATO IN MANCIURIA, NOVIZIO A TOKIO

Tokyo (Giappone) - Don Leone Liviabella, che insieme al più che ottuagenario don Cavoli, è un superstite della prima spedizione missionaria salesiana in Giappone di 45 anni fa, ha assistito con gioia nello studentato salesiano di Chôfu-Tokio alla vestizione clericale di quattro novizi: uno di questi Alberto Satoru Yokoi, di 25 anni, laureato in lingua e letteratura francese, bambino aveva ricevuto da lui il battesimo quando, durante la guerra, don Liviabella si trovava parroco a Dairen, in Manciuria. (ANS)



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N° II DEL 1971 (Anno 17°)

- ITALIA : Il "Gen rosso" morde i giovani, pag.2 - Il quarto volume dell'Enciclopedia dell'Ateismo, p.2- Il club dei Centomila aiuta Madre Teresa, p.3.
- ARGENTINA : Consacrazione episcopale di Mons. Mario Picchi, p.4
95 anni nel quartiere "Boca del diavolo", p.4- Nozze di diamante dell'Opera salesiana di Bernal, pag.5
A Buenos Aires come a Oberammergau, p.5- Una città intera rende omaggio a un grande educatore, p.6.
- BRASILE : Vita quotidiana in un povero lebbrosario, p.6 - 400 giovani nella marcia dell'amicizia, p.7 - Corso per missionari a Campo Grande, pag. 7 -
- BOLIVIA : Dieci anni di lavoro a Muyurina, pag.7.
- CILE : Un complesso canzonettistico fondato da exallievi salesiani, pag.7.
- CONGO : Una nuova emittente TV a Lumumbashi, pag.8.
- GERMANIA : Un "pool" di Case Editrici in Germania, Austria e Svizzera, pag.8- Medaglia d'oro a una Cooperatrice, 9
Un nuovo libro su Don Bosco giovane, pag.9
- PORTOGALLO : La settimana della Stampa salesiana, 9
- SPAGNA : I Salesiani di Spagna onorano tre grandi benefattori, pag.9- Una domanda al più vecchio salesiano di Spagna, pag.10
Fondatore dell'Adorazione notturna al Tibidabo, pag.10-
- U.S.A. : Una lunga amicizia tra il Card. Cushing e i Salesiani, pag.10

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE

Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:
Salesiani - ANS - TORINO

.....
Redazione: Don Carlo De Ambrogio
.....

A MAGGIO IL CAPITOLO GENERALE SPECIALE DEI SALESIANI

Torino (Italia) - In una lettera indirizzata a tutta la Congregazione salesiana nel mese di dicembre, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha dato l'annuncio ufficiale del Capitolo Generale Speciale che sarà aperto a Roma, presso la nuova Casa Generalizia in via della Pisana, alle ore 10 del 10 maggio 1971. E' questo il XX° Capitolo Generale dei Salesiani. L'ultimo, quello del 1965, a cui parteciparono 150 rappresentanti della Congregazione, fu quasi alla chiusura del Concilio Vaticano II°. Il Primo Capitolo Salesiano fu tenuto a Lanzo Torinese nel 1877 ed era composto di 23 membri. Fu presieduto da Don Bosco, che ne diresse nella sua vita altri tre, 1880, 1883, 1886.

Per l'immediata preparazione al Capitolo sono state costituite cinque Commissioni precapitolari, in rispondenza ai cinque temi generali che saranno trattati. Esse svolgono il loro compito già dal 10 dicembre nella Casa Villa Tuscolana di Frascati e termineranno verso la fine di febbraio. In base ai risultati dei due Capitoli Speciali tenutisi nelle 73 Ispettorie di tutto il mondo, le cinque Commissioni hanno il compito di preparare gli schemi dei documenti per i lavori del Capitolo Generale.

Tutti i confratelli hanno partecipato alla fase preparatoria del Capitolo Speciale, sia con interventi personali, sia attraverso i lavori in comune a livello di singole Case, di Provincie. Ora il Superiore invita i suoi confratelli ad accompagnare i lavori in corso con la preghiera assidua (ANS)

UNA LETTERA DEL S. PADRE SUL PROBLEMA DEL SOTTOSVILUPPO

Torino (Italia) - Una lettera programmatica ha inviato recentemente il Rettor Maggiore dei Salesiani a tutti i membri della Congregazione ponendoli di fronte ai problemi urgenti del sottosviluppo. L'argomento era stato offerto al Successore di D. Bosco in seguito a una recente visita da lui compiuta, alle Opere salesiane delle nazioni latino-americane e vari incontri coi Superiori responsabili. Dalla Segreteria di Stato ora è giunta alla Direzione generale una lettera del S. Padre in cui è detto che "Egli ha preso attenta visione del menzionato documento che, in una trattazione serena e aderente alla realtà, indica chiaramente le linee dell'atteggiamento della Famiglia salesiana nei riguardi del "sottosviluppo", alla luce dell'insegnamento di Don Bosco, tutto sommamente adatto ad affrontare gli odierni problemi, con quel senso pratico della carità che, al di là delle parole, si fa operatrice di bene soprattutto per i fratelli più poveri e bisognosi. Nel tracciare questo programma di azione, continua la lettera pontificia a Don Ricceri, Ella ha saputo altresì individuare, con critica sincera, i difetti che possono essersi verificati nella molteplice attività del suo Istituto, esortando i membri ad un impegno più profondo e più aderente alla specifica vocazione indicata dal santo Fondatore". Il S. Padre esprime quindi il suo vivo apprezzamento e incoraggia ogni iniziativa e sforzo che la Congregazione salesiana vorrà assumere in questo importante campo di apostolato. (ANS)

ROMA - Il 23 ottobre scorso ha avuto inizio in Roma, per iniziativa del "Centro Terra Nova", istituito presso le Catacombe di S. Callisto, in via Appia Antica, il Corso di formazione per Volontari in servizio missionario: esso si rivolge ai giovani che intendono dedicarsi, almeno per tre anni, ad un impegno di promozione umana ed animazione cristiana in regioni povere del Terzo Mondo.

IN PIENA FORESTA TROPICALE, DISBOSCAMENTO E SVILUPPO

Muyurina - Bolivia - Il 12 ottobre 1970 la Scuola Salesiana Tecnico-agraria di Muyurina, nel dipartimento di Santa Cruz in Bolivia festeggiò il decennale di fondazione. Bilancio un fiorente collegio aperto a tutti i ragazzi di ogni classe sociale (una cifra: su 230 alunni interni, 90 sono totalmente spesati) con una vasta irradiazione di opere sociali. Al suo attivo: l'assistenza religiosa e civile ai militari di stanza nel circondario; l'istruzione ai "campesinos" dei dintorni che vivono in condizioni subumane; la creazione della colonia "Sagrado Corazon" in piena foresta tropicale, con utilizzazione di duemila ettari di terreno e distribuzione in lotti ai contadini; corsi di qualificazione per campesinos adulti, con soggiorni di due mesi nel collegio salesiano. Pressapoco un'estesa azione di bonifica sociale sul tipo delle prime opere di disboscamento e colonizzazione condotte dai monaci benedettini nel Medio Evo in Europa. (ANS)

MILLE ABITAZIONI POPOLARI, ALL'OMBRA DI DON BOSCO

Puerto Real - Spagna - A Puerto Real in provincia di Cadice in Spagna, un intraprendente sacerdote salesiano, Padre Miguel Gomez è riuscito con tenacia a realizzare una splendida opera sociale: un intero quartiere di nuove abitazioni popolari, costruite dalla Cooperativa "Don Bosco", con l'appoggio del Governo: occupano 4.071 metri quadrati di terreno; 100 abitazioni già ultimate sono state assegnate, in nove blocchi di cinque piani e in due blocchi di quattro piani. Prossimamente ne verranno assegnate alle famiglie altre cinquanta. Se ne prevedono mille. Ogni abitazione consta di tre vani, servizi e terrazzetta. Venti mesi di tempo per costruirle e un investimento di denaro per 28 milioni di pesetas. Quest'opera fa eco all'invito dei Vescovi spagnoli: "Noi ci identifichiamo con la povertà in quanto virtù e lottiamo contro la miseria in quanto ingiusta". (ANS)

UN PRETE DENTISTA NELL'ISOLA DI FORMOSA

Tainan - Formosa - " A Tainan, nell'isola di Formosa, siamo quattordici Confratelli Salesiani - scrive don Alfredo Faisst al "Salesianische Nachrichten" (Bollettino salesiano austriaco) - e tutti, tranne me, provengono dalle diverse provincie della Cina. Io sono l'unico straniero di nascita che fin dal lontano 1938 mangio riso cinese. C'è tra di noi un'atmosfera di familiarità. Vicino alla chiesa ho il mio ambulatorio che mi hanno regalato i giovani della Stiria in Austria. Qui io curo i malati; ogni sabato i poveri dei dintorni ricevono gratis le medicine che loro occorrono. Da circa un anno ho un completo laboratorio dentistico per la cura dei denti per i nostri ragazzi della Scuola Media di Tainan (sono 96) e per i ragazzi della nostra Scuola Professionale (160 ragazzi di meccanica, elettromeccanica ed elettronica) e per i poveri. Cavare e curare i denti è il mio lavoro al pomeriggio e alla sera. Al mattino faccio scuola di inglese. Ho ancora quattro ambulatori dispersi in campagna e mi ci reco in moto. Devo darmi molto da fare per procurarmi le medicine necessarie. Mi aiutano i Benefattori dell'Austria, della Germania e degli Stati Uniti. Nel lontanissimo 1932 avevo esercitato a Linz in Austria la professione di odontecnico; nel 1964 qui a Tainan dovetti rispolverare tutte le conoscenze e ristudiare i manuali. Oggi, grazie all'aiuto dei dentisti dell'aviazione americana, tutto va okay. In città si parla la lingua nazionale kuotu, in campagna invece i vecchi parlano ancora il dialetto di Formosa. I nostri ragazzi sono in massima parte buddisti; i cattolici sono circa 100; pochi i protestanti. La nostra parrocchia conta circa 150 cattolici. Le suore salesiane tengono un asi-

lo e danno lezioni di inglese alle ragazze della vicina fabbrica. Tra le suore, 3 sono cinesi e due italiane: sono di grande aiuto alle opere par rocchiali". (ANS)

IL PRIMO ASSAMESE DIVENTATO VESCOVO

Dibrugarh -- India, Assam - Il primo Assamese diventato Vescovo è il salesiano Robert Kerketta. Ecco i suoi dati anagrafici: nato il 22/10/1932 a Kacharigaon T.E. (Piantagione di tè) nel distretto di Darrang, nello Stato dell'Assam (India) venne battezzato 3 anni dopo, insieme con tutta la sua famiglia. Nel Natale 1939 iniziò gli studi al "Don Bosco School" di Tezpur. Finiti gli studi ginnasiali, nel 1950 fece il Noviziato a Kotagiri, Madras, nel Sud India: suo maestro di Noviziato fu l'Apostolo degli slums di Madras, don Mantovani. Conseguì la licenza in filosofia al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma; fu ordinato sacerdote nel 1963 nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino dal Card. Maurilio Fossati. Nel 1965 prese il Master's Degree (cioè il grado accademico che si consegue due anni dopo la laurea) all'Università di Calcutta. Era direttore del "Don Bosco Higher Secondary and Technical School" di Krishnagar-Nadia, nel West Bengala quando gli giunse la nomina a Vescovo. Il 18 ottobre 1970, giornata missionaria mondiale, venne consacrato Vescovo di Dibrugarh. Fin qui i dati anagrafici. Il giorno della Consacrazione a vescovo di questo primo assamese fu una festa quale raramente si era vista nella Cristianità dell'Assam. Concentramento in città di migliaia di persone. Cinque vescovi consacranti (l'arcivescovo di Shillong Gauhati mons. D'Rosario e mons. Marengo, suoi predecessori a Dibrugarh, mons. Mittattani di Tezpur, mons. Denzil D'Souza di Silcar e mons. Ekka di Jalpaiguri). In rappresentanza del Rettor Maggiore dei Salesiani c'era don B. Tohill del Consiglio Superiore e i 4 Ispettori salesiani della India. Molte le Autorità civili e militari indiane. Dopo la consacrazione, spettacolo folcloristico: rulli di giganti tamburi da parte degli assamesi della pianura; sfarzo di costumi multicolori da parte degli assamesi delle colline. Nel pomeriggio una grande processione eucaristica per le vie di Dibrugarh, presenti 80 sacerdoti, 150 suore e 8000 fedeli. La diocesi-missione di Dibrugarh è immensa: un'area di 125.000 Km² in 3 diversi Stati (Assam, Nagaland, Manipur) e in una zona di frontiera, il N.E. F.A. Nelle pianure ci sono estese piantagioni di tè; sulle colline le foreste vergini. L'Assam è un crocevia di razze, di tribù e di popoli. La popolazione della diocesi di Dibrugarh assomma a 3.500.000 anime, di cui circa 60.000 i cattolici affidati a 43 sacerdoti. (ANS)

GIOVANI ED EDUCATORI IN UN CORSO DI ORIENTAMENTO

Helenenberg - Germania - A Helenenberg si è tenuto recentemente un "seminario" o corso libero di orientamento e di pastorale su temi educativi e sociali. Ne dette ragguaglio ai suoi lettori il quotidiano di Treviri, il "Trierer Volksfreund". Questo convegno si era prefisso lo scopo di aiutare i giovani a scegliere opportunamente la loro specifica vocazione. Oltre a ciò veniva offerto ai partecipanti la possibilità di conoscersi e di ragguagliarsi sui diversi campi di azione giovanile dei Salesiani in Germania. I partecipanti al convegno provenivano dalle zone nord e ovest della Germania Federale ed erano stati in precedenza invitati a mezzo di dépliant. I convegnisti risultavano perciò composti di giovani che erano alla ricerca della loro vocazione e di studiosi che potevano rendere pubbliche le loro ricerche e le loro esperienze in campo educativo. Il convegno fu quanto mai vario: conferenze, discussioni, gruppi di studio, visita ai laboratori delle scuole professionali e agricole di Helenberg. Uno psicologo era sempre a disposizione dei

giovani per qualsiasi domanda e consiglio. Per molti dei convegnisti i giorni di Helennenberg risultarono decisivi per la loro vita. Lo scrissero in lettere private al Provinciale dell'Ispettorato della Germania Nord, pressapoco in questi termini: "Ringraziamo vivamente per la generosità e l'accoglienza dei Salesiani e per la solida concretezza con cui vennero affrontati i temi pratici e teoretici nel campo educativo dei giovani."ANS

LO CHIAMANO "PIETRO IL BATTEZZATORE"

Saigon - Viet-Nam - Il tenente di vascello Peter J. Heistand, exallievo del "Don Bosco High School" della città di Ramsey nel New Jersey (Stati Uniti) al comando del cutter Point Clear intercettò al largo del Golfo del Tonchino un'imbarcazione vietnamese che portava a bordo un vietnamita morente, colpito dalla peste bubbonica. Salì a bordo, colloquì col morente e gli parlò di Dio e di Gesù. Poi lo battezzò. "Ho imparato a comportarmi così, quand'ero al Don Bosco", spiegò agli intervistatori della stampa. Oggi fra le truppe americane nel Vietnam è conosciuto col nomignolo di "Pete the Baptist" (Pietro il Battezzatore). (ANS)

I BEST-SELLERS DI DON LAPPIN

West Haverstraw - USA - Peter Lappin, nato a Belfast nell'Irlanda del nord, è un sacerdote salesiano di stanza a West Haverstraw nello Stato di New York (USA). Si è già affermato come scrittore. Il suo primo libro fu "General Mickey" che ottenne una menzione speciale di selezione dalla Catholic Literary Foundation. Il libro venne poi girato in film che ottenne il terzo premio e 20.000 dollari al Festival del Film per ragazzi a Venezia. Il suo secondo libro "Dominic Savio: teenage saint" fu un best-seller del libro cattolico. Un suo romanzo sull'Irlanda del Nord e sulla battaglia disperata fra cattolici e protestanti dal titolo "The Land of Cain" (Terra di Caino) entrò nella selezione del Club del libro per le famiglie e ottenne consensi di critici autorevoli. Un altro libro dal titolo "Stories of Don Bosco" ebbe un'edizione dopo l'altra e si diffuse ampiamente in almeno dodici nazioni. Attualmente è probabile che andrà sullo schermo il suo "Prince of the Pampas" (Principe della Pampas). Adesso Don Lappin ha lanciato un ultimo libro "Conquistador", una specie di saga della penetrazione missionaria salesiana nella Terra del Fuoco con alla testa il Cardinal Cagliero. Bob Considine, il giornalista più pagato d'America, l'ha siglato con una scintillante presentazione. (ANS)

SCUOLA INTITOLATA A UN EXALLIEVO SALESIANO, UCCISO IN UN LAGER

Torino - Italia - Il 4 novembre scorso, la città di Torino ha voluto onorare la memoria di Renato Sclarandi, ufficiale degli Alpini, caduto in un campo di concentramento, dirigente di Azione Cattolica ed Exallievo salesiano, intitolando al suo nome la Scuola Elementare di Via Baltimora. Alla cerimonia, con le autorità cittadine e la veneranda mamma di Renato, erano presenti numerosi salesiani ed Exallievi del Collegio San Giovanni Ev. e di Valsalice. La figura di Renato Sclarandi è una delle più belle figure di Exallievi salesiani, emulo di Giacomo Maffei, di Federico Vallauri, di Giorgio di Miceli e di molti altri che si sono distinti come apostoli laici. Catturato come ufficiale, alla firma dell'armistizio dell'Italia cogli Alleati, fu deportato in Germania. Pensoso e attento al mondo che lo circondava, nel campo di prigionia di Hammerstein seppe confortare e rincorare i suoi compagni di Lager. Li preparava anzi per il ritorno e cercava di smorzare i sentimenti di odio che covavano nel cuore di molti, istintivamente; li esortava al perdono e all'amore. Fu ucciso una sera da una fucilata della sentinella di guardia al Lager. L'Avv. Gianni

Oberto, Vicepresidente del Consiglio regionale piemontese, nella commossa rievocazione dell'amico e compagno di prigionia, afferma: "Presso i Salesiani di Valsalice completò la sua formazione personale, perfezionandola in modo ammirevole, nello spirito gioioso, sano, semplice e anche arguto, di Don Bosco". Il suo esempio viene oggi proposto agli scolaretti di via Baltimora, perchè ne accolgano gli insegnamenti cristiani. (ANS)

TRECENTO RAGAZZI INDI VIVONO AL CENTRO AGRICOLO DON BOSCO

Carrasquero - Venezuela - A Carrasquero, nel Venezuela, il Centro Agricolo Don Bosco, equipaggiato di 10 Salesiani e di 22 Istruttori laici, prepara nei suoi 450 ettari di terreno quasi trecento giovanotti indi guajiros a diventare moderni conduttori di aziende agricole nella zona. Il Ministero dell'Agricoltura sta costruendo opere colossali per rendere disponibile entro il 1975 più di un milione di ettari di terreno irriguo: mancano però i tecnici. Il Centro di Carrasquero prepara a questo scopo i giovani più poveri e più promettenti. La scuola del Centro cominciò nel 1967, con un finanziamento della Società petrolifera Shell. I ragazzi di Carrasquero frequentano un corso completo di 10 mesi. L'attività educativa dei Salesiani si ispira a tre principi: fare di quei ragazzi dei veri e autentici cristiani, portatori del Vangelo nei loro paesi e nelle loro famiglie; dar loro una profonda apertura umana integrandoli nella società; prepararli a formare delle famiglie spiccatamente cristiane. (ANS)

OSMOSI DI FRATERNITA' TRA RAGAZZI RICCHI E RAGAZZI POVERI

Natal - Brasile - A Natal, nel Nord est del Brasile, il Ginnasio Salesiano Sao Josè, che ospita nella scuola elementare e ginnasiale 570 allievi, rimane anche attualmente la scuola più ricercata dalle migliori famiglie della città. Il Direttore salesiano, don Guido Tonelotto, si preoccupa di mettere a contatto questi figli di genitori abbienti con la miserrima zona agricola di periferia che porta il nome di San Gonçalo: 4 mila abitanti raccolti in un villaggio centrale, 21 mila sparsi tutto attorno. Il 90% dei 25 mila abitanti sono analfabeti; ogni 100 bambini che nascono ne muoiono 60. I migliori ragazzi del Ginnasio vengono ogni settimana a contatto con i poverissimi della zona agricola; ne deriva una osmosi di fraternità e di comprensione dei poveri che apre all'amore fraterno l'animo dei giovani. Don Tonelotto afferma: "Il giorno in cui mi accorgessi di non poter più formare così i miei ragazzi del ginnasio, chiederei ai Superiori di chiudere il Collegio di Natal". (ANS)

IL QUOTIDIANO "THE HINDU" PARLA DI PADRE SCHLOOZ

Madras - India - Il quotidiano "The Hindu", nel numero del 26 ottobre 1970 parlando del grosso problema che affligge la grande città di Madras nel Sud India, (la piaga della mendicizia, degli individui lebbrosi e irrecuperabili), annuncia un programma di bonifica e di ricupero, voluto dal capo del Governo Tamil Nadu. Rileva che i fondi stanziati sono inferiori al bisogno; sottolinea però il fatto che "vi è a Madras per lo meno un centro di ricovero e di riabilitazione per i lebbrosi più bisognosi, diretto dal Padre olandese, il missionario P. Schlooz, in Chekkadu, appena a otto miglia da Madras, il cui modello e la cui positiva soluzione del problema devono essere utilmente copiati dal Governo. Se l'accento viene messo, come col salesiano Padre Schlooz, sulla compassione, sulla cura amorosa e sulla riabilitazione, gli infelici colpiti da tali malattie possono anche volontariamente desiderare di essere ricoverati in tali ospizi. (ANS)

GLI INDI KOROSCITARI MANGIANO LE OSSA DEI LORO MORTI

Marauia - Brasile - Rio Negro - Il Salesiano Padre Antonio Gois ha da poco tempo avvicinato per la prima volta la tribù degli Indi Koroscitari. Fino a qualche anno fa, i Koroscitari erano il terrore dei civilizzati che si avventuravano lungo il fiume Cauaburis. Ora vivono in un minuscolo villaggio vicino alla missione salesiana del Maturacà. Fra i numerosi fiumi che come serpenti si snodano nell'immensa regione amazzonica, il fiume Maturacà è forse uno dei più pittoreschi: fiume sconosciuto, neppure segnato nelle carte geografiche. Nasce nell'attiguo Venezuela; entra nel territorio brasiliano con acque scure e fredde e forma una stupenda cascata: poi va a congiungersi al fiume Cauaburis. Dove il fiume lambisce la montagna più alta del Brasile, il così detto Picco della Nebbia, sorge il villaggio degli Indi. C'è una grande differenza fra gli indi Koroscitari e gli altri indi del Rio Negro. Sono un popolo che canta. Cantano nel percorrere distanze enormi nella selva; cantano durante i loro lavori; cantano per ore sotto gli effetti di una droga che li rende euforici; e cantano soprattutto nelle feste tradizionali, per notti intere, le donne fino a mezzanotte e gli uomini che le alternano, fino all'alba. A differenza degli altri indi, i Koroscitari hanno lineamenti più delicati; il colore della loro pelle è più chiaro; sono più espansivi. Una loro caratteristica usanza è di cremare il cadavere e di bruciare insieme tutto ciò che rimane del defunto. Riducono in finissima polvere triturrata le ossa carbonizzate. Per dieci giorni i parenti del defunto bagnano con acqua la terra dove fu bruciato il cadavere e poi la gettano nel fiume. Poi durante una settimana raccolgono tutto l'occorrente per la festa delle ossa bruciate: canti, nenie, cesti pieni di banane, shows di coraggio virile, mimiche, tatuaggi. All'ultimo giorno, il più solenne della festa, i parenti del defunto versano in ogni pentola colma di banane un poco delle ceneri del defunto. Poi tutti sono invitati a mangiare di quelle banane e di quelle ceneri. Anche il missionario che li evangelizza, don Luigi Di Stefano, non si può rifiutare. (ANS)

CAMPAGNA DI FRATERNITA' 1971: 700.000 ADULTI DA ALFABETIZZARE

Belo Horizonte - Brasile - Nel marzo 1970 a Belo Horizonte, in Brasile, i Salesiani, sotto la guida del vescovo salesiano mons. Resende Costa, lanciarono una campagna di alfabetizzazione: i risultati e le risonanze furono ottime. Nelle 76 parrocchie della città di Belo Horizonte furono raggiunti, durante la quaresima del 1970, circa 10.000 alfabetizzandi. In base a questo esperimento pilota, i Salesiani del Brasile hanno promosso una vasta campagna di fraternità 1971, attualmente in corso, con questo slogan: "Un raro momento di unità pastorale: un fascio di forze comunitarie per la soluzione dei nostri problemi". La Campagna di fraternità 1971 si propone come obiettivo la promozione umana, attraverso un'educazione di base, degli adulti analfabeti. L'alfabetizzazione è una condizione indispensabile e quasi imprescindibile per tantissimi brasiliani, che vivono ai margini della società, perchè possano elevare il loro livello di vita e condurre un'esistenza più cristiana. Costituisce un grande gesto di fraternità e di servizio il lanciare questa campagna durante la quaresima. La Chiesa si è compromessa e impegnata da secoli, anzi fin dall'inizio della colonizzazione del Brasile, con l'istruzione. La situazione del Brasile è oggi una sfida per la Chiesa. Il documento di Medellin dice a tutte lettere: "L'ora attuale non vuol più essere un'ora di parole ma già preme per essere, con tragica urgenza, un'ora di azione." La Campagna di Fraternità 1971 (in sigla: CF - 71) è un appoggio, anzi una collaborazione con la Chiesa, in

quest'anno internazionale dell'Educazione, dà al grande compito di alfabetizzare il Brasile. Un calcolo in base all'esperimento di Belo Horizonte, prevede durante la quaresima 1971 di raggiungere nelle 5400 parrocchie del Brasile, una massa di 700.000 adulti analfabeti, attraverso l'azione congiunta di circa 60.000 istruttori e maestri. La Campagna di fraternità si basa sul volontariato e utilizza le strutture già esistenti della Chiesa in Brasile: regioni, diocesi, parrocchie, e parallelamente istituti religiosi, associazioni e altri enti ecclesiastici. Sempre in base all'esperimento di Belo Horizonte, è stato organato uno schema di esecuzione: i supervisori delle 14 regioni brasiliane in 10 - 12 ore tra gennaio e febbraio formano nelle sedi delle 194 diocesi brasiliane i coordinatori (5 per ogni parrocchia). A loro volta i coordinatori con 8 ore all'inizio di marzo formano in ognuna delle 5400 parrocchie del Brasile gli istruttori e maestri (quanti si presenteranno). Gli istruttori e maestri nel giro di 30 - 35 giorni tra marzo e aprile fanno scuola nei vari nuclei parrocchiali agli adulti analfabeti. Il metodo più agevole e più rapido di istruzione popolare è il Metodo SDB di Educazione di Base, già utilizzato a Belo Horizonte e studiato apposta, senza esclusiva, per questo piano di alfabetizzazione, tenuto conto della sua efficacia, del basso costo e della facilità di applicazione da parte dei maestri e degli alfabetizzandi. Una opportuna propaganda e pubblicità attraverso i mezzi di comunicazione annuncierà che, dal 27 febbraio al 6 marzo, nelle chiese è aperta l'immatricolazione degli adulti alfabetizzandi. (ANS)

I SALESIANI DI HONG KONG PER IL PAPA.

HongKong- In margine alle notizie ufficiali sulla visita del Papa a Hong Kong, va sottolineata la partecipazione massiccia dei Salesiani della Città. L'Ispettore salesiano Don Machuy e i sacerdoti Don Chung e Don Zen, tutti e tre cinesi, parteciparono alla Concelebrazione con il S. Padre. L'ispettore Don Machuy fu scelto per ossequiare Paolo VI a nome di tutti i religiosi residente in Hong Kong, e ne approfittò anche per presentare al Papa un magnifico album che racchiudeva una pergamena con documentati i fioretti, le offerte di preghiere, i sacrifici fatti dai ragazzi della vastissima ispettoria di Hong Kong, che comprende anche Macau l'isola Taiwan, il Vietnam. Il coro dei 3.000 cantori era diretto dal salesiano cinese don Giov. Leh e accompagnato all'harmonium dal diacono don Antonio Lee. Nel concorso indetto dalla Diocesi per una composizione sul Papa fra le scuole cattoliche, riuscì vincitrice un'allieva delle Figlie di M.A., che ricevette il premio dalle mani stesse del S. Padre. (ANS)

UNA SALESIANA DI DON BOSCO UFFICIALMENTE DIACONESSA.

Belo Horizonte (Brasile)- La Figlia di Maria Ausiliatrice Suor Antonietta Assumpção, della comunità di Barreiro-Belo Horizonte, nel Brasile), ha iniziato la sua nuova missione di Diaconessa. Durante una solenne Concelebrazione, dal suo arcivescovo Mons. Rezende Costa ricevette il mandato ufficiale di "distribuire ai fratelli il Corpo del Signore". Il rituale comprende alcune toccanti domande: "Vuole vivere più intensamente del Pane di vita e unire la sua vita al sacrificio di Cristo?" "Vuole curare con zelo e riverenza la conservazione e l'amministrazione dell'Eucarestia?" In quella stessa Messa, suor Antonietta cominciò a distribuire l'Eucarestia ai fedeli presenti. (ANS)

"A Manila abbiamo visitato, quasi con atto simbolico della carità prioritaria della Chiesa, un quartiere periferico poverissimo, assistito con impavido amore dai Salesiani..." (Paolo VI al Collegio dei Cardinali il 22 dic.1970)

UN MONUMENTO A DON BOSCO E ALL'INDIO NAMUNCURA'.

Buenos Ayres (Argentina) - La città di Buenos Aires, in ricordo del 95° anniversario dell'arrivo dei Salesiani nella Repubblica argentina, ha inaugurato il 20 dic. scorso un monumento a Don Bosco e all'Indio Zeffirino Namuncurà, detto "il giglio della Patagonia". Il gruppo marmoreo è stato collocato sulla facciata del Santuario mariano della "Città sportiva Don Bosco". Questo santuario, consacrato nel giugno 1968, è stato costruito specialmente con il generoso contributo degli Emigrati italiani, su un vasto terreno (30 ettari) situato a fianco della autostrada e donato dal Governo argentino ai Salesiani perchè vi creassero opere educative e sportive per la gioventù. Il sacerdote addetto alla Chiesa italiana "Mater misericordiae", Don Francesco Daparo, e i suoi collaboratori in pochi anni seppero trasformare quella terra abbandonata in belle opere, come la moderna chiesa-santuario, l'oratorio festivo e il complesso sportivo "Ceferino Namuncurà". Questo Centro sportivo con annessa piscina, bar-restaurant e un parco di alberi secolari si presta bene per trascorrervi una giornata distensiva, e molte sono le famiglie che vi passano la domenica, con la comodità di adempiere ai doveri religiosi.

Gli invitati di onore all'inaugurazione erano tutti i più sonanti nomi della politica e dell'aristocrazia intellettuale argentina. Ci furono sorvoli di squadriglie aeree, esibizioni di paracadutismo, acrobazie e funambulismo aereo. Poi, tra sventolio di bandiere, al suono dell'inno nazionale argentino, venne scoperto e benedetto il monumento: le statue sono di marmo di Carrara, opera dello scultore Mario Pelletti di Pietrasanta: misurano 2 metri e 50 di altezza e pesano 5 tonnellate. I festeggiamenti erano iniziati lunedì 14 dicembre con la concelebrazione dell'ispettore salesiano don Sol e dei direttori delle case salesiane della capitale, nella chiesa italiana "Mater Misericordiae", dove avevano iniziato il loro apostolato i primi salesiani, 95 anni fa in ARGENTINA. (ANS)

LA MORTE DI MADRE NOVASCONI; VICARIA EMERITA DELLE FIGLIE DI M.A.

Torino (Italia) - Il 21 dicembre scorso si spense serenamente nella Casa presso la Basilica di Maria Ausiliatrice Madre Carolina Novasconi, all'età di 80 anni. Dal 1939 era stata chiamata al Consiglio generalizio e fu per dieci anni Vicaria generale. Dopo il trasferimento del Consiglio generalizio a Roma era rimasta a Torino, per continuare la sua quotidiana offerta di preghiera e di carità. La sua vita fu totalmente consumata al servizio di Dio e delle anime. Come Consigliera generale, incaricata degli Oratori e delle Exallieve, fece lunghe visite alle Case dell'Istituto, quasi in tutte le parti del mondo, per portare a costo di grandi sacrifici incoraggiamento e conforto di consigli alle sorelle. I funerali si svolsero nella Basilica di Maria Ausiliatrice con una solenne Concelebrazione presieduta dal Vicario del Rettor Maggiore Rev.mo D. Fedrigotti e una affollatissima assemblea; era presente la Superiora generale Madre Canta. (ANS)

NUOVE FONDAZIONI IN BRASILE

Manaus (Brasile) - L'Ispettorica Missionaria "Laura Vicuna" delle Figlie di M.A., nel Brasile Nord, ha aperto in quest'anno due nuove Case: Manicorè e Salinopolis.

La prima sulle sponde del Rio Madeira, nella Prelatura di Humaità è il "Centro Sociale Madre Angela Vespa"; l'altra fondazione, quella di Salinopolis, è nello stato del Parà, sull'Atlantico. Questa è una cittadina

in riva al mare, con bellissima spiaggia e villette per i bagnanti, però il rione dove abitano i pescatori era abbandonato. Il Governo dello Stato ha insistito per avere le Suore, affinché curassero l'assistenza della gioventù.

Il Governatore, Dott. Alacid Nunes, consegnò alle Suore l'Opera che si chiama "Grupo escolar Don Bosco", in omaggio alla Famiglia Salesiana del Parà. (ANS)

UNO STAND SALESIANO ALLA FIERA DI ZARAGOZA

Zaragoza (Spagna) - A Zaragoza, in Spagna, gli allievi della Scuola Professionale di Ciudad Jardin hanno avuto uno "stand" tutto per loro alla Fiera Nazionale. Lo stand portava il titolo di "Escuela Profesional Salesiana, Zaragoza". Alla parete campeggiava la scritta di uno scrittore inglese, Samuel Smiles: "Primo educatore, il lavoro". Lo stand era diviso in due scompartimenti: uno riservato alla meccanica (e vi campeggiava una grande raffigurazione in ferro battuto di Don Chisciotte e Sancio) e uno riservato all'elettronica, con in mostra complicati e rifiniti apparecchi, anche miniaturizzati. (ANS)

DECORATO CON MEDAGLIA D'ORO

Lima (Perù) - Il sacerdote salesiano don Giovanni Berta è stato decorato con medaglia d'oro nel municipio del Rimac, durante un solenne ricevimento di alte autorità della capitale, per il suo instancabile lavoro educativo a favore dei giovani più diseredati e più poveri della zona del Rimac. Don Berta è direttore dell'istituto Leonardo Pflucker con oratorio quotidiano e scuole serali elementari per i bimbi del quartiere. (ANS)

LA CASA DELLE GIOVANI

Mozambico - Dall'ottobre 1970 funziona in Lourenço Marques (Mozambico) il "Lar das Raparigas" (la Casa delle Giovani), di proprietà governativa ma diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Occupa una area di 2515 metri quadrati; modernissimo, a tre piani, dà ospitalità a 75 ragazze che vegliono proseguire gli studi universitari oppure che lavorano e sono impiegate in città.

All'inaugurazione una giovane universitaria, si esprime così: "Pochissime parole: la prima di gratitudine, la seconda di speranza. Un grazie vivissimo da parte nostra perchè questa Casa delle Giovani ci è stato allestita con tanta squisitezza. Mi auguro che la speranza di tutti quelli che hanno cooperato a realizzare quest'opera specialmente suor Maria de Rosàrio) si concretizzi in un futuro nobile e degno per noi tutte". (ANS)

BATTEZZATO IN MANCIURIA, NOVIZIO A TOKIO

Tokyo (Giappone) - Don Leone Liviabella, che insieme al più che ottuagenario don Cavoli, è un superstite della prima spedizione missionaria salesiana in Giappone di 45 anni fa, ha assistito con gioia nello studentato salesiano di Chôfu-Tokio alla vestizione clericale di quattro novizi: uno di questi Alberto Satoru Yokoi, di 25 anni, laureato in lingua e letteratura francese, bambino aveva ricevuto da lui il battesimo quando, durante la guerra, don Liviabella si trovava parroco a Dairen, in Manciuria. (ANS)



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N° III DEL 1971 (Anno 17°)

ITALIA

: Il Papa parla di Don Bosco e del problema pedagogico, pag.2 - Il lungo "iter" al Capitolo Generale, 2 - Il premio "Notte di Natale" a un medico exallievo salesiano, pag.3 - Un canarino da parte dei baraccati, pag.4 - Diecimila persone in un corso per corrispondenza, pag.4 - Profanate le spoglie di S. Domenico Savio, pag.8 - Scuola intitolata a Don Bosco, 10 - Un centro elettronico all'Istituto "Agnelli" p.10.

BELGIO

: 85 ragazzi di famiglie sfasciate a Blandain, pag.9.

BOLIVIA

: L'educazione di contadini e operai in Bolivia, p. 7.

COLOMBIA

: La "Cruz de Boyacà" a un prete lituano, pag. 5

ECUADOR

: 300 ragazzi educati con i loro papà, pag.6 - "Fiera delle scienze" a Quito, pag.7

FRANCIA

: Missione in zone operaie, pag.10

MESSICO

: Tra i Mixes un gruppo del Vangelo, pag.6

DOMINICANA

: Expo-Libro a Santo Domingo, pag.4

SPAGNA

: Corso di pastorale giovanile su "Fede e Collegio" pag.6 - L'Adsis fa un passo avanti, 6 - Un disco all'Ausiliatrice di cantautori sivigliani, pag.7 - Centro di studi catechetici 7

THAILANDIA

: Nuova colonia agricola a Phanam, pag.8 - Sette allievi del "Don Bosco" fra i migliori della Thailandia, pag.9

URUGUAY

: Chitarra e voci di usignoli, pag.10.

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE

Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

.....
Redazione: Don Carlo De Ambrogio
.....

IL PAPA PARLA DI DON BOSCO E DEL PROBLEMA PEDAGOGICO.

Roma (Italia) - L'importanza dell'educazione dei giovani, "l'ondata enorme della generazione che sale", è stata sottolineata da S.S. Paolo VI, domenica 31 gennaio scorso, prima dell'Angelus, "per evitare il pericolo che la gioventù, vivendo nel clima moderno, agnostico e pluralistico, cresca scettica e incerta, senza ben sapere ove fissare i punti cardinali del suo orientamento". Il Papa ha preso spunto dalla ricorrenza della festa di S.Giovanni Bosco. "Il culto domenicale, tutto riservato a Dio secondo la riforma liturgica, non ci vieta di ricordare la festa di S.Giovanni Bosco, che oggi ricorre, primo, perchè la memoria di questo Santo interessa assai il nostro tempo, e forma l'esempio, alimenta l'energia di una grande famiglia religiosa, quella salesiana, tanto diffusa nel mondo e tanto benemerita della Chiesa; e, secondo, perchè l'opera di questo Santo è rivolta principalmente ad una delle questioni più gravi della nostra società, quella dell'educazione della gioventù, con preferenza verso la gioventù del popolo lavoratore. Così che siamo oggi richiamati, nel ricordo di S.Giovanni Bosco, alla riflessione sopra questo problema, ora che la gioventù è più bisognosa e impaziente che mai d'essere iniziata alla cultura moderna, mediante una formazione completa, intellettuale, morale e professionale, e che la scuola è in via di riforma e di sviluppo. Noi tutti dobbiamo, come Don Bosco, avere grande amore, stima e fiducia, quasi una passione, per la gioventù, qualunque sia la forma con cui essa ci si presenta. Essa prevale per numero, per vivacità, per necessità nel consorzio sociale. E' doveroso volerle bene e dedicarle cura ed interesse".

Ricordato che il problema pedagogico assume ovunque proporzioni immense, pone esigenze nuove, il Papa ha esortato tutti ad avvertirne la primaria importanza: "Dobbiamo augurare che la famiglia, la società, la Chiesa, la gioventù stessa prendano piena coscienza della loro rispettiva funzione in ordine all'educazione giovanile e che la cospirazione delle loro forze morali sia armoniosamente promossa e favorita". "Questione di metodi - ha soggiunto Paolo VI; sì, e ben vengano la scienza e l'esperienza a suggerire i migliori. Questione di mezzi; sì, e auguriamo che essi non vengano a mancare a nessuna forma scolastica pubblica o libera di provata bontà. Questione di persone; sì, e principalmente; dobbiamo far voti che la vocazione educatrice trovi sempre molti spiriti generosi ad essa fedeli. Questione di principi, infine, alla quale la concezione cristiana della vita può fornire un tesoro unico di sapienza sulla vera antropologia, sulla vera deontologia, sulla vera possibilità dell'uomo di raggiungere la sua statura perfetta, il suo senso personale e comunitario, il suo destino. La gioventù, sia per tutti problema amato, presente e urgente. Almeno nella preghiera, quest'oggi". (ANS)

IL LUNGO "ITER" AL CAPITOLO GENERALE.

Torino (Italia) - E' imminente la scadenza del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani. Facciamo quindi un rapido cenno del lungo "iter" che l'ha preceduto: un flash-back (panoramica all'indietro) direbbero i cinematografari. Eccone la storia.

Estate 1968. Il Consiglio Generalizio dei Salesiani decide di riunire a Roma una Commissione di studio per l'impostazione dell'"iter" di preparazione del Capitolo Generale Speciale.

Il 25 ottobre 1968. Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri dirama a tutte le case della Congregazione l'annuncio ufficiale della convocazione del Capitolo in un numero straordinario del fascicolo degli Atti del Consiglio Superiore (n.254) e con una lettera personale indirizzata a ciascun

confratello. "Ho il piacere di darti personalmente una notizia che sarà certamente anche per te motivo di gioia: iniziamo in Congregazione il lavoro per prepararci al Capitolo Generale Speciale voluto dalla Chiesa. La Chiesa ci chiede essenzialmente di lavorare sotto l'influsso dello Spirito Santo e la sua guida, per il rinnovamento della vita religiosa, che comporta "il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli Istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli Istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi". Ottobre-Dicembre 1968. I Consiglieri regionali segnalano i salesiani delle loro regioni particolarmente qualificati per un lavoro di studio delle richieste della Chiesa sul rinnovamento della Congregazione. Sono teologi, pedagogisti, giuristi, salesianisti, uomini di governo di esperienza pastorale.

Gennaio-Luglio 1969. Ogni Ispettorica Salesiana nel mondo convoca il suo Primo Capitolo Ispettoriale Speciale. Su ogni tema proposto dal Rettor Maggiore i partecipanti, eletti dai confratelli, dopo le discussioni di obbligo, elaborano uno schema conclusivo. Gli schemi elaborati vengono spediti a Torino.

Settembre 1969 Una commissione ristretta, eletta dalle Commissioni centrali preparatorie di Roma, elabora e diffonde un fascicolo in cui sono sintetizzate 272 proposte e istanze emerse dal Primo Capitolo Speciale delle diverse Ispettorie salesiane del mondo. Ne risulta una vasta "radiografia" della Congregazione. La stesura e redazione definitiva viene svolta da una Commissione ristretta sotto la presidenza di don Gaetano Scrivo, membro del Consiglio Generalizio. Vengono fatte traduzioni in lingua inglese, spagnola, portoghese, francese e tedesca e spedite alle Ispettorie interessate. L'"iter" verso il Capitolo Generale ritorna a livello personale a ogni singolo confratello e si prepara il secondo Capitolo Ispettoriale Speciale. I singoli Confratelli compilano una Scheda Personale con eventuali nuove proposte.

Primavera-Estate 1970. Elezione dei delegati delle Case e dei Confratelli dell'Ispettorica. Catalogazione delle proposte giunte dai confratelli e delle loro schede personali. Stesura delle relazioni da parte delle Commissioni di studio. Si convoca il Secondo Capitolo Ispettoriale Speciale. Giungono così a Torino le conclusioni e deliberazioni ~~da~~ nuovi Capitoli Ispettoriali Speciali e si preparano le Commissioni per la fase conclusiva. I tempi serrano e il lavoro si avvia alle formulazioni conclusive.

Inverno 1970-1971. Dal 10 dicembre 1970 fino alla fine di febbraio 1971, nella casa di esercizi spirituali dell'Ispettorica Romana a Frascati-Villa Tuscolana, si ha l'ultimo raccordo coi lavori del prossimo Capitolo Generale Speciale: cinque Commissioni Precapitolari stendono gli schemi definitivi da offrire alla discussione dell'Assemblea Generale che, come è stato comunicato, si terrà nel prossimo mese di maggio a Roma. (ANS)

IL PREMIO "NOTTE DI NATALE" A UN MEDICO EX ALLIEVO SALESIANO.

Milano (Italia) - Il premio "Notte di Natale" per il 1970 venne assegnato a Milano, il 10 gennaio scorso, nel salone napoleonico del Circolo della Stampa all'ex allievo salesiano dottor Enrico Marchis, direttore dell'ospedale italiano di Amman, in Giordania. Il premio, fondato nel lontano 1934, viene conferito ogni anno a chi, italiano o straniero, si segnala particolarmente per atti di bontà e di grande altruismo. Nell'ultimo triennio il premio è stato assegnato a un prelado straniero, a un italiano che assiste i lavoratori italiani in Germania e a un medico missionario laico in Amazzonia. All'assegnazione

del premio per il 1970 da parte della vedova dell'industriale Motta, il dottor Enrico Marchis, era presente con le due figlie e altri familiari. Nato a Torino nel 1925, frequentò il ginnasio e il liceo dai Salesiani e dopo appena un anno dalla laurea in medicina si trasferì ad Amman in Giordania. Qui e nell'interno del paese arabo cominciò a svolgere la propria attività a favore della popolazione giordana: dieci anni di duro lavoro. Nel settembre 1970 scoppiò la guerra dei tredici giorni. "Nonostante fosse richiamato in Italia dalla sua organizzazione - dice la motivazione del premio - preferì rimanere nell'inferno della battaglia, curando imparzialmente i soldati giordani, i fedain e i civili, sotto l'infuriare dei bombardamenti, operando a lume di candela e con mezzi di fortuna". In quelle tragiche circostanze il dottor Marchis eseguì 180 interventi chirurgici, assistè a dieci nascite di bimbi e fece moltissime medicazioni, instancabilmente. Ringraziando commosso, l'ex-allievo dottor Marchis volle segnalare alla riconoscenza del pubblico i suoi collaboratori e le suore che gli furono accanto in quei tredici giorni di guerra. (ANS)

DIECIMILA PERSONE IN UN CORSO PER CORRISPONDENZA.

Milano (Italia) - Il salesiano don Arturo Murari ha lanciato un corso per corrispondenza. "PELLEGRINI VERSO IL PADRE" è il titolo dei tre volumi di dispense, di complessive quasi mille pagine, del corso triennale: viene presentata tutta la dottrina della vita cristiana, attingendo alle fonti della Sacra Scrittura, della Liturgia e del Magistero della Chiesa. Ogni volume comprende circa venti lezioni su temi monografici. I tre volumi hanno rispettivamente questi sottotitoli: "Dio prepara ed educa alla comunione con Lui - Il Figlio ci riporta al Padre, nella Chiesa - Lo Spirito Santo, in noi, ci dona al Padre, con Gesù". Oltre 10.000 persone hanno già frequentato o stanno frequentando il Corso di studio e di meditazione a viva voce, nelle scuole aperte in Italia e in Svizzera. Il Corso ha il nome di Magistero Catechistico "Val Formazza" ed è un'opera squisitamente salesiana; il Corso per corrispondenza ne è il nocciolo e ha lo scopo di formare educatori nella famiglia, nella parrocchia, nella scuola. La sede è in via Copernico, 9 a Milano. (ANS)

UN CANARINO DA PARTE DEI BARACCATI.

Taranto (Italia) - "I baraccati del quartiere 'Zaccheo' - scrive il quotidiano Corriere del Giorno - hanno consumato le ultime ore di vita selvaggia e zingaresca. Vivevano sotto un tetto che non ce la faceva più a resistere anche a una pioggerella, fra pareti umide e scalciate. Sono state loro assegnate delle case provvisorie, in attesa del completamento della costruzione delle nuove case popolari. Ventotto famiglie in tutto." In quella specie di ghetto era da tempo penetrato il salesiano don Nicola Palmisano ad alfabetizzare i ragazzi dello "Zaccheo". Don Nicola ha dichiarato in un'intervista al cronista del giornale: "I nostri giovani dell'Oratorio, quasi tutti universitari, hanno preso a cuore quella povera gente. Guardi, è gente buona. Una di loro, prima di andare via, mi ha lasciato in ricordo un canarino. 'Tenga, don Nicola, e grazie per quello che ha fatto per noi". (ANS)

EXPO - LIBRO A SANTO DOMINGO.

Santo Domingo (Rep. Dominicana) - Il 10 ottobre 1970 il Presidente della Repubblica Dominicana, il dottor Joaquín Balaguer, inaugurò nella capitale Santo Domingo l'Esposizione Mon-

diale del Libro e il Primo Festival Internazionale della Cultura. Più di 100.000 persone sfilarono a visitare i vari stands sino al giorno della chiusura avvenuta il 12 dicembre. Parteciparono alla Mostra venti nazioni e molte Case editrici di diversi Paesi. Ogni notte nei locali appositamente allestiti dalla Expo-Libro si alternavano spettacoli di complessi artistici locali e internazionali. I Salesiani vi fecero spicco con la presentazione di diversi cori musicali e compagnie teatrali. Lo stand salesiano nell'esposizione del libro era al quinto piano del grandioso palazzo: metteva in mostra la produzione salesiana e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei cinque continenti: lavori di carattere catechistico, di formazione biblica e pastorale, diapositive e filmine della Elle Di Ci di Torino-Leumann, del Centro Salesiano di Madrid, del Salesian Cat. Centre di Hong Kong, di editrici salesiane dell'Italia (S.E.I.- Torino), del Venezuela, Argentina, Bolivia, Portogallo, Francia e altre; volumi editi dai professori salesiani del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma su argomenti di filosofia, psicologia e pedagogia; edizioni di letteratura, storia e cultura generale delle editrici salesiane del Cile, Perù, Argentina, Brasile; opere di spiritualità dell'editrice salesiana "Don Bosco" di Monaco di Baviera; ~~libri di~~ sociologia, diritto romano e un abbondante assortimento di testi scolastici, catechismi moderni dell'editrice Don Bosco della Bolivia; varie enciclopedie come la Equatoriana, la Arco Iris del Venezuela, eccetera; interessanti collane di libri tecnici, tutti di autori salesiani. Suscitò stupore la Bibbia in giapponese della Don Bosco Sha di Tokyo. Così pure ammirate le riviste salesiane "Vita Cattolica" del Giappone, "Nuestro Tiempo" del Messico e altre. Al centro il Bollettino Salesiano nelle varie edizioni. Fu una mini-esposizione della stampa salesiana; in rilievo la catechèsis e la formazione cristiana e umana della gioventù. (ANS)

LA "CRUZ DE BOYACA" A UN PRETE LITUANO.

Barranquilla (Columbia) - Mi considero un colombiano 'de tiempo completo! disse il salesiano don Stanley Matutis, usando la significativa espressione che gli americani di lingua spagnola hanno mutuata dagli anglosassoni: full time. In una semplice e significativa cerimonia svoltasi nella hall Magdalena dell'Hotel El Prado della città di Barranquilla, il ministro delle Miniere e dei Petroli, il dottor Juan B. Fernandez Renowitzky, appuntò la Croce di Bayacà, cioè la massima onorificenza colombiana, a don Stanley Matutis, un salesiano di origine lituana. Motivazione: l'intensa attività di ricupero sociale e religioso svolta da don Matutis nella zona più depressa di Barranquilla, la cosiddetta ZONA NEGRA; Con pazienza e perseveranza don Matutis ha tirato su un enorme edificio scolastico, le Scuole Gratuite di San Rocco, per fanciulli e fanciulle nella "Calle 17 Soledad" dove prima regnavano gli acquitrini e i pantani. La spesa finora sostenuta si aggira intorno ai 7 milioni di pesos, ma quando tutto l'immenso progetto sarà ultimato il costo toccherà la bella cifra di 40 milioni di pesos. Oggi vi ricevono istruzione gratuita, con refezione e assistenza collaterale, circa 2.000 ragazzi del quartiere. Le prime scuole gratuite funzionarono nel vecchio locale della Cappella della Madonna del Carmine. "Tutto cominciò con una maestrina - raccontò don Matutis in un'intervista al corrispondente del Quotidiano El Heraldo di Barranquilla - che attirava i fanciulli e, oltre a insegnare ai fanciulli le nozioni più semplici del catechismo, insegnava loro a leggere, a scrivere e a far di conti. Quella maestrina è ancora in attività e si chiama Erlinda Kalil. Inizialmente i fanciulli furono 70; in tre anni salirono a più di 3.000. Ad aiutare Erlinda venne

anche la sorella Rosa". Ma la vera storia di quelle scuole gratuite comincia ancora più indietro quando un giovane lituano di 17 anni, nel 1930, lasciò la sua patria sulle rive del Baltico e venne in Italia a completare i suoi studi di liceo per farsi salesiano. La Lituania era ancora indipendente, ma stava per essere in seguito fagocitata prima dai tedeschi e poi dai russi. Il padre di don Stanley era un ingegnere emigrato da giovane in California. Fattosi salesiano, don Stanley dopo breve tempo fu mandato a Barranquilla in aiuto al sacerdote salesiano iugoslavo Antonio Hanzelic, che da 17 anni lavorava in un Quartiere di periferia. "Il mio primo incontro con Barranquilla - ricorda don Matutis - fu una immensa processione per le vie principali della città con la statua della Madonna del Carmine". Oggi nella zona dove sorgeva la vetusta chiesetta della Madonna del Carmine sorge grandioso il Centro Sociale Don Bosco o Scuole Gratuite di San Rocco. (ANS)

CORSO DI PASTORALE GIOVANILE SU "FEDE E COLLEGIO".

Sentmenat (Spagna) - Nei giorni 27 - 30 dicembre scorso si tenne nel Seminario salesiano di Sentmenat, un corso di pastorale giovanile per giovani educatori salesiani sul tema sempre scottante di "Educazione alla fede e collegio". Durante il corso venne anche inaugurato uno speciale "Seminario di Catechistica" da parte del vescovo ausiliare di Barcellona, mons. José Capmany. (ANS)

L'ADSI FA UN PASSO AVANTI.

Barcelona (Spagna) - Nei giorni 5 e 6 gennaio, nella Casa di Esercizi Spirituali di Sarrià, si tenne l'Assemblea annuale del movimento giovanile apostolico Adsis, che è già al suo settimo anno di vita, e che in Spagna sta prendendo uno slancio sempre maggiore. Vi parteciparono i membri delle varie comunità Adsis: si sottolineò la necessità di potenziare ogni giorno di più la vita vocazionale cristiana di ogni membro adsista. Infatti "Adsis" è parola latina ("sii presente") e indica che i suoi membri hanno il compito di incarnare Cristo nel mondo, di renderlo presente ai giovani. Venne programmato anche un corso particolare per i dirigenti del movimento Adsis. (ANS)

TRA I MIXES UN GRUPPO DEL VANGELO.

Totontepec (Messico) - Quattro Figlie di Maria Ausiliatrice si sono aggiunte a dare una mano nel lavoro dei Salesiani tra i Mixes del Messico. Collaborano nelle opere parrocchiali di Totontepec e villaggi vicini. Hanno già iniziato un Centro Culturale Totontepecano (dispensario, scuola di insegnamento della lingua spagnola, scuole elementari, corsi di preparazione alla vita). Ogni sera, riuniscono un gruppo del Vangelo: 32 ragazze che studiano la Parola di Dio e 15 catechiste che vogliono evangelizzare i loro poveri fratelli Mixes. (ANS)

300 RAGAZZI EDUCATI CON I LORO PAPA!

Riobamba (Ecuador) - Grazie alla munifica generosità delle signorine Giuditta ed Ester León Nàjera, la scuola popolare salesiana di Riobamba nell'Ecuador funziona già da otto anni ed educa più di 300 ragazzi di famiglie povere. Il direttore don Gerardo Romero ha iniziato una nuova attività para-salesiana: quella cioè di estendere i benefici del sistema preventivo di Don Bosco anche ai padri di famiglia dei ragazzi poveri. In giorni stabiliti, a scadenza regolare, tiene riu-

nioni serali. Presto si tenterà di estendere ai padri di famiglia la corresponsabilità del lavoro educativo della scuola. (ANS)

"FIERA DELLE SCIENZE" A QUITO.

Quito (Ecuador) - Per otto ore al giorno, nel giro di cinque giorni, si tenne a Quito la Terza Fiera delle Scienze, allestita dal Collegio Salesiano Cardinal Spellman. Sfilarono a visitarla i licei cittadini, le scuole private e statali, alcune delegazioni di universitari, di tecnici e uomini di scienza. I progetti messi in mostra, di interesse scientifico, erano 300: di fronte a ognuno, uno o due alunni interessati spiegavano con dimostrazioni pratiche i risultati delle loro esperienze e le conclusioni a cui erano giunti. Il ministro dell'Istruzione Pubblica, il dottor Augusto Solórzano Constantine, indugiò per tre ore a visitare tutti gli stands della rassegna ed ebbe parole di vivo compiacimento. (ANS)

UN DISCO ALL'AUSILIATRICE DI CANTAUTORI SIVIGLIANI.

Madrid (Spagna) - A cura della Discoteca PAX di Madrid è apparso sul mercato dei dischi un 33 giri: SEVILLANAS A MARIA AUXILIADORA. In quel disco cantano Los Cabales. Los Cabales sono un gruppo di giovani e promettenti cantautori spagnoli: Pepe Rozal, Juan Ramírez e Antonio Morena, tutti ex allievi salesiani di Sevilla. In margine al professionismo, han voluto rendere omaggio di amore alla Madonna di Don Bosco con un grappolo di quattro canzoni, accompagnate (come tutte le canzoni sivigliane) da chitarra e nacchere: Sevillanas del recuerdo, Corona de amores, Plegarias sevillanas, Alegrías salesianas. I canti grondano nostalgia: "Campanitas de la terre/ de mi veja Trinidad,/mi pensamiento recorre/ Tiempos de felicidad". Riaffiorano le emozioni mariane del tempo dell'adolescenza e si rivolgono alla Vergine: "Ver tu sonrisa/ y contemplarte sin prisa/ y sentirme embelesado". (ANS)

CENTRO DI STUDI CATECHETICI.

Sevilla (Spagna) - A Sevilla funziona il CENTRO DE ESTUDIOS CATEQUETICOS. Ne è stato ideatore don Celestino Rivera. Vi dedica tutta la sua vita e attività. Licenziato in filosofia e teologia al PAS di Roma, si è specializzato in catechetica a Parigi. Oltre al centro di Sevilla, ne dirige un altro simile a Jerez; insegna nei corsi estivi nazionali e ne organizza altri minori in diverse città di Spagna. Il Centro dipende dai Salesiani in collaborazione con la Facoltà di Pedagogia della Fede del Centro Nazionale per l'Orientamento e la Promozione della Educazione Cristiana. Vi partecipano individui laici e religiosi di ogni ceto sociale. (ANS)

L'EDUCAZIONE DI CONTADINI E OPERAI IN BOLIVIA.

Santa Cruz (Bolivia) - Una scuola di qualificazione professionale per i campesinos boliviani verrà aperta prossimamente dai salesiani a Santa Cruz-Muyuriva. Un accordo in questo senso è stato firmato recentemente da rappresentanti del governo e della società di Don Bosco. Nello stesso accordo è previsto che i salesiani cedano al ministero per l'educazione alcuni locali che essi posseggono nella città stessa per collaborare all'incremento del piano di istruzione a favore dei figli degli operai. (ANS)

PROFANATE LE SPOGLIE DI S. DOMENICO SAVIO.

Torino (Italia) - L'urna contenente le reliquie di S. Domenico Savio nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, nella notte del 19 febbraio scorso, sabato, è stata sacrilegamente manomessa. E' stato trafugato il teschio del Santo. Nelle prime ore del mattino il coadiutore salesiano addetto alla Basilica, aprendola ai fedeli, trovò la urna di legno dorato, che abitualmente è sull'altare, posta per terra e scopercchiata. Già altre due volte nello scorso anno era stato fatto questo sacrilego tentativo, ma opportunamente, ma opportunamente si era provveduto a racchiudere le reliquie in una cassetta di ferro! Anche questa però è stata ^{ora} forzata. Il gesto folle e inspiegabile ha suscitato viva costernazione tra i fedeli che specialmente il giorno dopo, domenica, numerosi sono affluiti a Valdocco, sostando in preghiera di riparazione davanti alla cappella di Domenico Savio. La prima esumazione delle spoglie del ragazzo santo avvenne nel 1906, quando dal piccolo cimitero di Mondonio, ove Egli morì, furono poste nella cappella adiacente, perchè si conservassero meglio, in vista della sua fama di santità. Allora fu trovato con gioia che lo scheletro era completo, e i medici constatarono, con ammirazione per un ragazzo di 14 anni, che tra i denti c'era anche quello del giudizio. Da Mondonio furono ancora esumate il 27 ott. 1914 e trasferite a Torino, nella Basilica di M.A., accanto all'altare di S. Pietro, divenuto poi di S. Giovanni Bosco. Nel 1939, il 2 maggio, quando furono fatti gli ampliamenti della Basilica, le reliquie del "piccolo ~~gigante~~ della santità" furono trasferite nel sepolcro espressamente eretto nella cappella di S. Francesco di Sales della Basilica. Il 1 febbraio 1950, in vista della beatificazione, avvenuta il 5 marzo, fu fatta ancora una ricognizione delle reliquie alla presenza del Card. Maurilio Fossati di Torino. E per le feste della canonizzazione (12 giugno 1954) la cappella di S. Francesco di Sales divenne la cappella di S. Domenico Savio, con un quadro del Crida che rappresenta il Ragazzo santo in preghiera. L'altare di S. Domenico Savio, modello dei giovani, patrono dei piccoli cantori, il Santo delle mamme e delle culle, è diventato meta di devoti, e il piccolo monumento accanto è sempre ricoperto di fiocchi azzurri e rosa, ex-voti, di bouquets bianchi delle spose. Come atto solenne di riparazione del folle gesto profanatore, nell'anniversario della morte di Domenico Savio, li 9 marzo, i giovani degli Istituti e Oratori di Torino si raduneranno al suo altare per riconfermare nella preghiera la loro adesione agli ideali inviolati di santità che il diletto discepolo di D. Bosco rappresenta nel mondo dei giovani. (ANS)

NUOVA COLONIA AGRICOLA A PHANOM.

Phanom (Thailandia) - In piena foresta, a Phanom, in Thailandia è stata avviata una colonia agricola, alle dipendenze del salesiano don Crespi Delfino. Questi scrive in data 29 dicembre 1970: "Il primo Natale in foresta è riuscito bene. La partecipazione dei fedeli alla Novena e alla Messa natalizia fu assai consolante. Fu allestito un presepio nella nuova chiesa, e vi si inaugurarono pure i banchi. Dopo la messa del mattino ci fu lotteria con premi per tutti i 65 fedeli. Manca ancora la luce elettrica. Alla festa parteciparono anche alcuni buddisti. Abbiamo incominciato a disboscare. Col nuovo anno la colonia dovrà fare un passo avanti nel suo lavoro di consolidamento; molte dipende dalla strada che si sta tracciando." (ANS)

SETTE ALLIEVI DEL "DON BOSCO" FRA I MIGLIORI DELLA THAILANDIA.

Bangkok (Thailandia) - Il "Don Bosco Technical School" di Bangkok (Thailandia) in una lettera urgente indirizzata al Centro Salesiano di Torino, da parte del consigliere professionale coad. Silvano Dalla Torre chiede un lungo elenco di attrezzature per le officine meccaniche del "Don Bosco" di Bangkok (cesoie, torni, trapani, ecc.) ma soprattutto chiede aiuto di personale salesiano qualificato che abbia, oltre alla perizia tecnica, grande cuore e generosità di donare se stesso. Descrive a brevi cenni lo sviluppo del "Don Bosco": inizio in Bangkok nell'ottobre 1946 in una villa presa in affitto, che i soldati nipponici avevano completamente devastata, privandola anche degli infissi; primi laboratori di sartoria, tipografia e falegnameria. Nel 1952 sorge un edificio a due piani con laboratori di meccanica, elettricità e autorimessa: scuola completamente gratuita, aperta agli orfani e ai ragazzi poveri, senza distinzione di religione. Bangkok, con tre milioni di abitanti, si sta fortemente industrializzando; i giovani affluiscono da ogni parte; La scuola del "Don Bosco" in Petburi Road è di tipo professionale; il corso è della durata di tre anni; vi si accede dopo aver compiuto il ciclo delle scuole elementari e medie inferiori. Il "Don Bosco" non può accogliere più di 300 allievi. Il numero delle domande è sempre di gran lunga superiore a quello delle possibili accettazioni. Ciò è dovuto alla gratuità della scuola e alla serietà degli studi (nel 1970 tra i primi dodici allievi più bravi delle scuole thailandesi, figuravano sette allievi del "Don Bosco"). I giovani sono riconoscenti sia per il riso gratuito che mangiano, sia per il mestiere che imparano. Le attrezzature e le macchine sono insufficienti; l'officina elettromeccanica, per esempio, manca addirittura di spazio (180 metri quadrati per 70 allievi.) (ANS)

85 RAGAZZI DI FAMIGLIE SFASCIATE A BLANDAIN.

Blandain (Belgio) - La Casa-Famiglia Louis Mertens di Blandain nel Belgio raccoglie i ragazzi vittime dello sfasciamento familiare: sono i cosiddetti "casi sociali". Attualmente a Blandain vivono 85 ragazzi. "Noi abbiamo toccato la punta massima di capienza - dice il direttore salesiano don Michele Doutreluingne. L'istituto è una famiglia: 85 ragazzi sulle braccia e nel cuore sono già troppi. Ogni famiglia ha i suoi limiti". Questi ragazzi disadattati sentono terribilmente il vuoto e la carenza della loro famiglia naturale distrutta. Sono divisi in due categorie: i cadetti - che sono a livello dell'insegnamento primario, fino ai 14 o 15 anni; e il gruppo dei grandi che seguono l'insegnamento secondario, soprattutto professionale. Tre insegnanti qualificati in tre classi si adoperano a normalizzare i cadetti caratteriali; fuori scuola li seguono vigili i salesiani e creano attorno a loro un'atmosfera familiare. Il gruppo dei grandi, dai 14 ai 18-19 anni (sono in totale 25) ogni lunedì mattina inforcano la loro bicicletta e se ne vanno a 8 chilometri di distanza, a Tournai, a seguire come interni durante la settimana i corsi professionali nella scuola salesiana. Rientrano per fine settimana a Blandain. "Il sabato,- racconta il direttore,- io passo ore intere nel mio ufficio a riceverli e a ascoltarli; essi mi parlano con spontaneità e confidenza, talvolta disarmante, di tutto ciò che li interessa". Un terzo gruppo è in formazione: quello degli anziani, dai 18 ai 20 anni: si tratta di offrire alla loro fresca indipendenza l'appoggio di un'amicizia fedele e una casa accogliente in attesa che a loro volta formino una propria famiglia. "Un giovanotto in servizio militare - dice il Direttore - m'invia ogni giorno una cartolina con la firma: nostalgia di exallievo". I ragazzi vengono educati anche

al buon uso del denaro. I responsabili salesiani vivono nell'insicurezza totale; non ricevono un soldo di sovvenzione da parte dello stato. Sono però felici di ricuperare per la società quei giovani naufraghi della vita;
(ANS)

CHITARRA E VOCI DI USIGNOLI.

Montevideo (Uruguay) - Ventiquattro ragazzi con voci da usignolo formano a Montevideo il famoso complesso musicale che porta il titolo di "Las Voces de Maturana". Maturana è il nome antico della strada dove sorge il Collegio S. Francesco di Sales, uno dei nove Istituti salesiani della Capitale; ora la strada è diventata Bulevar Artigas. Alcuni di quei ragazzi pizzicano molto bene la chitarra; hanno in serbo un nutrito repertorio folcloristico. Sono chiamati spesso alla televisione uruguaiana, alle accademie e feste scolastiche e di beneficenza e nei ricevimenti; ma soprattutto cantano e suonano alla tradizionale Messa dei Giovani delle ore undici, ogni domenica. Li dirige un giovane e dinamico sacerdote: don Carlos Reyno. (ANS)

SCUOLA INTITOLATA A DON BOSCO.

Caltagirone (Italia) - Il plesso scolastico "Acquanuova" è stato intitolato il 15 febr. scorso a S. Giovanni Bosco, per iniziativa del Direttore didattico dott. Salvatore Privitera. Dopo l'inno di Mameli, eseguito dalle voci bianche della scuola, il Vescovo Mons. Canzonieri ha benedetto una statua del santo dei giovani posta nell'atrio d'entrata: essa è opera dell'arch. prof. Fr. Alberghina. Erano presenti il provveditore agli studi, il Sindaco e molte altre autorità civili scolastiche e religiose. Il salesiano D. Nicoletti, rappresentante dello Ispettore di Sicilia, ha tenuto un discorso sulla vita e pedagogia di D. Bosco. (ANS)

UN CENTRO ELETTRONICO ALL'ISTITUTO "AGNELLI".

Torino (Italia) - Un nuovo centro sperimentale di elettronica realizzato con il concorso della FIAT, è stato inaugurato il 30 gennaio scorso all'Istituto tecnico industriale salesiano "Eduardo Agnelli". Il corso di specializzazione elettronica è frequentato da un centinaio di alunni. Il nuovo centro ha a disposizione laboratori di montaggio e di misura, aule di disegno, per conferenze e riunioni. La maggior parte delle apparecchiature verrà costruita nell'interno della scuola sotto la guida di una équipe di professori e tecnici. Alla cerimonia erano presenti il Rettor Maggiore dei salesiani Don Ricceri, il Sindaco di Torino ing. Porcellana, il vice-Presidente della Fiat dott. Nasi, il Provveditore agli studi dott. Lenzi e altre personalità. (ANS)

"MISSIONE IN ZONE OPERAIE"

Il salesiano Jean-Baptiste Béraud ha pubblicato un interessante libro di esperienze pastorali presso l'editrice Fleurus in Francia dal titolo MISSION EN SECTEURS OUVRIERS. La prefazione è stilata da M. Menant, un prete della missione operaia. E' una documentazione in presa diretta dell'opera della Chiesa nel mondo operaio: una cristianizzazione che non può essere che molto lenta. (ANS)



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N° IV DEL 1971 (Anno 17°)

ITALIA

:Cinque campi di lavoro, più un mini-campo, pg.2 - Sta sorgendo un associazionismo di nuovo tipo? pg.2 - Le ragazze di via Bonvesin, tra i mutilatini di don Gnocchi, pg.3 - Una suora tra le giovani operaie di Messina, pg.3 - Un salesiano agli onori della FIDAE, pg.3 - Premio di bontà a sei ragazzi del Don Bosco, pg.4 - Un poeta scrive nel libro delle visite, pg. 4.

BELGIO

:Un film sul Rwanda, pg.4.

BOLIVIA

:Corsi accelerati di qualificazione per giovani "campesinos", pg.4 - Un centro giovanile a 4.100 m.sul mare 5

BRASILE

:La Medaglia Anchieta a un salesiano, pg.5.

CILE

:E' sorto in Cile l'Istituto Superiore di Pastorale Giovanile, pg.7.

CONGO

:Lubumbashi in pieno decollo religioso, pg.9.

FRANCIA

:Una terza cultura tra i giovani, pg.6.

GERMANIA

:Otto olimpionici al Salesianum di Monaco, pg.10 - Vent'anni a Wandwinkel, pg.10.

GUATEMALA :Operazione Carchà: 27 giovani del Guatemala,5

MESSICO :La "Voce del Messico" fa il punto sui giovani, pg.6 - Santuario di Maria Ausiliatrice a Città del Messico, pg.9.

PORTOGALLO:Una scuola diretta da un cooperatore salesiano, pg.10.

SPAGNA

:"Aiutare i giovani a rafforzare le proprie idee";suggerimenti e tecniche nella rivista di Pastorale Giovanile Salesiana in Spagna,8.

SVIZZERA

:Da Lugano a Madras in visita ai derelitti,p7.

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:
Salesiani - ANS - TORINO

.....
Redazione: Don Carlo De Ambrogio
.....

CINQUE CAMPI DI LAVORO, PIU' UN MINI-CAMPO.

Torino (Italia) Nel foglio ciclostilato di collegamento tra le comunità giovanili dei Cooperatori salesiani (numero 8/9 agosto-settembre), dal titolo PRESENZA GIOVANI, è riportato il bilancio dell'esperienza Campi di Lavoro nell'estate 1970. Alcune cifre: i campi furono cinque, più un mini-campo a Perdasdefogu in Sardegna. I partecipanti ai campi furono 191. Ogni campo durò in media 26/27 giornate di lavoro attivo. I risultati positivi furono una maggiore esperienza a livello di associazione e di individuo; positivo anche il contenuto di povertà che ebbero quasi tutti i campi; venne inoltre chiarito meglio il tipo di presenza del sacerdote nei campi di lavoro (che dev'essere animatore spirituale e responsabile, e vivere come uno qualsiasi dei partecipanti, disponibile e discreto). Gli aspetti negativi si possono sintetizzare in due cose: nebulosità di idee nei partecipanti; e insufficiente organizzazione logistica e di lavoro. Il bilancio finanziario chiude con un deficit di poco più di un milione, su una spesa complessiva di 5.675.000 lire. Il foglio ciclostilato indugia poi sul consuntivo materiale e spirituale di ogni singolo campo di lavoro e allega per ognuno le testimonianze più significative dei giovani che vi parteciparono. Per esempio, del campo di lavoro di Talana, dopo tre mesi di permanenza nella stessa località (due mesi l'anno scorso e un mese quest'anno, con circa 120 giovani in tutto), il giovane Paolo Santoni riferisce: "E' stato bello trovarsi tutti insieme in un paese come Talana (1500 abitanti) per offrire un modello di vita comunitaria. La revisione di vita, la Messa comunitaria, le discussioni del pomeriggio sui problemi del campo, gli incontri organizzati con la popolazione furono i momenti forti per la maturazione personale di ogni singolo campista". (ANS)

STA SORGENDO UN ASSOCIAZIONISMO DI NUOVO TIPO?

Torino (Italia) - In JUVENILIA, notiziario delle federazioni giovanili salesiane di Italia (periodico trimestrale), l'articolo di fondo del redattore capo don Gino Borgogno discute il problema più grosso, oggi, nel settore educativo salesiano: sta sorgendo un Associazionismo di nuovo tipo? Constata che l'associazionismo sportivo "tiene" anche là dove i centri giovanili si spopolano. Rileva che in molti posti lo sport è contestato: a fianco di polisportive fiorenti, sussistono gruppi spontanei che contestano radicalmente la presenza di gruppi sportivi con motivazioni ben espresse da un documento giovanile riportato letteralmente: "E' sempre stata una illusione quella di potersi servire dello sport, del turismo, del divertimento o dell'azione sociale e culturale in funzione pastorale". Messo all'erta da questa crescente crisi, l'articoli sta prospetta il "problema basilare dei dirigenti" e si augura che svolgano una vera funzione di animatori dei giovani con una sensibilità estrema ai loro problemi e ai loro interessi, al loro inserimento in una più vasta realtà sociale ed ecclesiale. Rimane però sempre lo sport nella sua fondamentale caratteristica di divertimento, di svago, di relax, ma occorre prendere nuova coscienza del suo valore costruttivo della personalità, fisica, psicologica e sociale dei giovani. Come esempio tipico di tutto ciò, a pagina 4 è riferito sinteticamente il resoconto della IX edizione dei Campionati Nazionali Italiani PGS di Calcio: due categorie, Juniores e Allievi; 16 squadre partecipanti (otto per ogni categoria); circa 260 atleti, dodici regioni rappresentate; 4 giorni di gare, di turismo, di incontri, di amicizia, presso l'istituto San Domenico Savio a Pietrasanta. L'incontro religioso avvenne in piazza del Duomo, la domenica 28 giugno: partecipazione di numeroso pubblico, concelebrazione di tutti i sacerdoti

salesiani che accompagnavano le squadre giovanili, preghiera e impegno spirituale di tutti gli atleti. Così dovrebbe essere l'associazione di nuovo tipo. (ANS)

LE RAGAZZE DI VIA BONVESIN, TRA I MUTILATINI DI DON GNOCCHI.

Milano (Italia) - Tra le relazioni di esperienze vissute in estate dalle alunne dei corsi superiori magistrali dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Bonvesin de la Riva a Milano, il giornalino "Mamma Margherita" riferisce l'eccezionale vacanza di Carla, alunna di terza magistrale: "Ho passato un mese con le bambine poliomiolitiche di Don Gnocchi - racconta la protagonista; - ho vissuto con loro, ho giocato, parlato e anche sofferto con loro. Era una cosa stupenda vedere al mattino bambine di sei, sette anni serene e felici di vivere, alla pari di tutte le altre loro coetanee. Reggendosi sulle stampelle aiutavano a pulire, a spolverare, anche a rifare i letti. Vi era differenza fra le piccole e le adolescenti: le piccine erano sempre spensierate; le adolescenti erano più scontrose, a volte sgarbate; ma riuscii presto a capirle e a farcele amiche. Non volevano essere compattite. Clara, una ragazza di tredici anni con un braccio che non rispondeva ai comandi, riusciva a scopare la propria camera. Il mese che ho passato con loro mi ha fatto conoscere un mondo di sofferenza che mi aiuta anche adesso a vivere con meno egoismo". Le compagne di scuola di Carla, letta questa relazione, decisero di andare a fare una visita a Pessano, dove è la Casa di Don Gnocchi per minorati fisici. Niente dolci. Niente caramelle. Nient'altro che un incontro di amicizia. Ognuna volle farsi amica una ragazza minorata. Così sul notes degli indirizzi è comparso per ognuna di quelle allieve di via Bonvesin il nome di una nuova giovanissima amica, bisognosa di tanto affetto. (ANS)

UNA SUORA TRA LE GIOVANI OPERAIE DI MESSINA.

Messina (Italia) - Dal 1966 a Messina, suor Maria Milazzo, Figlia di Maria Ausiliatrice, si occupa dell'assistenza morale e religiosa alle giovani operaie con particolari incontri di fabbrica. L'idea nacque meditando su una frase rivolta da una ragazza: "Siamo un centinaio di ragazze in fabbrica; vi ci vorrebbero le suore. All'oratorio le mie compagne non verranno mai; dopo una settimana di lavoro, alla domenica le mie compagne vogliono tenersi libere". Primi accostamenti, durissimi. L'industriale, dopo alcune esitazioni permise l'avvicinamento delle giovani operaie, solo però in tempo di pranzo e di ricreazione. Suor Maria cominciò con riviste e libri, poi con giochi e dischi. A Pasqua ci fu una tre giorni di accesa spiritualità. Altre Ditte chiesero l'assistenza della suora per le loro operaie. Ultime, si accostarono anche le commesse dei grandi negozi. La rete di apostolato si era allargata. (ANS)

UN SALESIANO AGLI ONORI DELLA FIDAE.

Roma (Italia) - La Presidenza Generale della Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (FIDAE) ha deliberato di iscrivere all'Albo Nazionale dei Benemeriti della Scuola Cattolica Italiana per l'anno 1970 (XXV di fondazione della federazione) il salesiano prof. don Giuseppe Della Maestra. Siccome don Della Maestra era morto nell'aprile 1970, il Cardinale Confalonieri consegnò la pergamena di benemerita lunedì 28 dicembre a Roma al Direttore del Collegio Don Bosco di Verona. (ANS)

PREMIO DI BONTA' A SEI RAGAZZI DEL DON BOSCO.

Verona (Italia) - Il circolo Don Bosco della terza ragioneria dell'Istituto Salesiano di Verona è stato segnalato con premio di bontà nella provincia veronese con la seguente motivazione: "Sulle orme del grande Santo Giovanni Bosco, sei giovani, cresciuti alla sua scuola altissima, si fanno fratelli per un fratello sofferente e bisogno di aiuto." (ANS)

UN POETA SCRIVE NEL LIBRO DELLE VISITE.

Verona (Italia) - Il poeta italiano Diego Valeri, titolare di letteratura francese all'università di Padova, in visita al Don Bosco di Verona in occasione della presentazione al pubblico del suo ultimo libro "Verità di uno" (Mondadori editore) scrisse sul libro delle visite questo pensiero augurale: "Entrando in questo luogo di lavoro intellettuale e di perfezionamento morale, penso all'insegnamento di San Francesco di Sales e particolarmente al suo 'coeur de chair'." (ANS)

UN FILM SUL RWANDA:

Bruxelles (Belgio) - Prima proiezione a Bruxelles del film "RWANDA, MON BEAU PAYS" girato da Romeo D'Hoe, salesiano. La critica risultò elogiativa per questo documentario che evade dagli schemi tradizionali dei film cosiddetti missionari e mette invece in rilievo gli aspetti umani di quel paese africano in via di sviluppo, senza negligenza d'altronde di sottolineare la bellezza dei paesaggi del Rwanda.

CORSI ACCELERATI DI QUALIFICAZIONE TECNICA PER GIOVANI "CAMPEÑINOS"

La Paz (Bolivia) - La Bolivia, come tutte le altre nazioni sudamericane, è in pieno decollo industriale. Nonostante gli sforzi del governo, si fa pesantemente sentire la carenza di manodopera qualificata. I Salesiani hanno spontaneamente offerto al governo i loro laboratori e scuole professionali per qualificare quei giovani operai che aspirano a tecnicizzarsi. L'iniziativa è partita dal Collegio Don Bosco di La Paz, a nome di tutta l'Opera Salesiana in Bolivia. Risultato delle prime conversazioni: il generale Alfredo Ovando Candia, presidente della Repubblica, firmò il 12 febbraio del corrente anno il Decreto Supremo 09091 con cui autorizzava il Ministero dell'Educazione a sottoscrivere un accordo per "aprire, nel Collegio Don Bosco, corsi intensivi e accelerati di formazione di manodopera qualificata, gratuitamente". I titoli rilasciati a fine corso dalla Congregazione Salesiana, avranno (è detto nel decreto-legge) pieno valore legale, implicando uno stipendio maggiore, conforme alla Legislazione Generale del Lavoro. L'accordo siglato tra il Ministro dell'Educazione e il Direttore del Collegio Don Bosco, don Artale, stabilisce, tra le varie clausole, l'uso dei laboratori e aule scolastiche del Collegio, quotidianamente dalle ore 19 alle 22. Stabilisce ancora che il manufatto realizzato dagli alunni nel corso serale andrà a beneficio dei medesimi, mediante un conveniente sistema cooperativo. Appena firmato l'accordo, si iscrissero subito 140 giovani operai, numero massimo contemplato dalla legge. L'insegnamento verte sulle seguenti discipline: Matematica, Letteratura, Tecnologia, Disegno tecnico, Formazione religiosa, Pratica di laboratorio. Questi corsi intensivi si dividono in iniziali e avanzati, a seconda della preparazione culturale dei giovani operai. I corsi durano 6 mesi, preceduti da un mese di propedeutica, durante il quale, attraverso esperienze di laboratorio di Tipografia, Meccanica, Falegnameria, Rilegatoria, i gio-

vani studiano e scelgono la loro specifica vocazione professionale.(ANS)

UN CENTRO GIOVANILE A 4.100 METRI SUL MARE.

La Paz (Bolivia) - La Paz, capitale della Bolivia, è a circa 4.000 metri di altitudine (per l'esattezza a 3.700 metri sopra il livello del mare): incastrata in una specie di fossa, chiusa dalla Cordigliera Andina e da un roccioso Altopiano; non aveva modo di espandersi sotto la spinta del commercio e dell'industria in decollo. Fu giocoforza dilatarsi sul lato est dell'altipiano: la capitale si asfissia con 600.000 abitanti nella propria crescita; la città satellite, insediata a quota 4.100, ha potuto dare sfogo alle forze immense che premevano nell'urbe. Lì, nella città satellite, si è aperto il CENTRO GIOVANILE DON BOSCO, in una località che ha nome "El Alto": quella zona alta della capitale sta diventando un luogo alto della vita della gioventù operaia e studentesca. Grazie alla generosità del Conavi (Consiglio Nazionale Case) venne offerto un terreno su cui costruire il Centro. Architetto Cesare Guzmàn: il progetto comprende quattro sezioni o blocchi: sportivo (campi da gioco, palestra, piscina coperta), culturale (aule, biblioteca, teatro, sale di riunioni), formativo e professionale (laboratori e sale di addestramento e perfezionamento tecnico); inoltre, al centro, la sezione religiosa con la chiesa. Il 19 agosto 1970 il Conavi consegnò l'amplissimo lotto di terreno al direttore e ideatore del Centro, don Pasquale Cerchi. "La prima domanda che mi fecero - scrive don Cerchi a proposito di questo progetto - fu: su quali risorse finanziarie pensa di poggiare? Noi ci illudiamo che le opere possano sorgere solo quando si hanno fondi preventivati. Io sono convinto che le opere ideate con profondo spirito caritativo e umanitario e appoggiate in Dio, nascono e perdurano quando sono frutto di tutta la comunità che ne deve trarre beneficio. Nessuna opera che nasce e si mantiene con la sola elemosina può prosperare. Abbiamo bisogno di aiuti finanziari, senz'altro; però dobbiamo meritarceli col nostro sforzo e lavoro". La comunità ecclesiale (uomini, ragazzi, famiglie) di El Alto fa blocco di solidarietà con don Cerchi per costruire il Centro Giovanile Don Bosco. (ANS)

LA MEDAGLIA ANCHIETA A UN SALESIANO.

Rio de Janeiro (Brasile) - Il 15 ottobre, in occasione della festa del "Giorno dell'Insegnante", in una cerimonia ufficiale, il sacerdote salesiano Cleto Caliman ricevette un'alta onorificenza, la MEDAGLIA ANCHIETA (Anchieta è il patrono dell'insegnamento brasiliano) per le sue benemeritenze nel campo dell'istruzione, educazione e cultura. All'atto del conferimento, il ministro dell'Educazione e Cultura di Guanabara commentò: "Sono felicissimo di conferire la Medaglia Anchieta a don Cleto Caliman per il suo impagabile lavoro svolto a Guanabara nel campo educativo: ha infatti costruito nel nostro Stato due modelli di Istituti Educativi, che io visitai personalmente già due volte". Alludeva in particolare all'Istituto Salesiano di Educazione e Assistenza riconosciuto come "il migliore edificio scolastico di Guanabara, quanto a funzionalità, localizzazione e amministrazione". (ANS)

OPERAZIONE CARCHA': 27 GIOVANI DEL GUATEMALA.

Guatemala (Rep.del Guatemala) - La "Operazione Carchà" fu ideata nel Collegio Don Bosco di Guatemala, e don Genesio Fernández ne fu il principale attivista. A questa impresa benefica parteciparono in forza 18 giovani del Collegio Don Bosco, inoltre

universitari studenti di medicina, uno di psicologia e tre chierici teologi. Si impediò su tre centri di lavoro: Carchà (una grossa borgata), Campur (un'azienda cooperativa) e Raxrujà (un mini-paese). I giovani vi si recarono ben preparati al compito che li attendeva e soprattutto caricati di entusiasmo e di generosità. La "Operazione Carchà" si sviluppò in un mese di intenso lavoro effettivo. In Raxrujà fu continuata la costruzione della chiesa che i chierici studenti di filosofia vi avevano iniziato. A Campur si installarono 10 scoli di stalla e le concimaie, e inoltre durante un mese i giovani si accollarono la contabilità della compra e vendita del caffè in cinque posti. A Carchà fu preparato il terreno e si gettarono le fondamenta per la costruzione di una scuola. In quei tre centri, si lavorò attivamente per la alfabetizzazione e lo insegnamento del catechismo ai fanciulli e specialmente venne dato un magnifico esempio di assistenza quotidiana alla Santa Messa, durante la quale tutti cantavano con entusiasmo e si comunicavano. Furono impartiti vari corsi di igiene, di medicina preventiva e di pronto soccorso; in questo campo gli studenti di medicina portarono un valido aiuto di prima mano. Quei giovani irradiarono un messaggio di gioia con i loro canti, le rappresentazioni sceniche, i giochi, eccetera. Parecchi di quei giovani si impegnarono solennemente a ritornarci nel prossimo anno. L'Operazione Carchà è stata in definitiva una buona e abbondante seminazione. (ANS)

UNA TERZA CULTURA STA NASCENDO TRA I GIOVANI

Nizza (Francia) - Nel giornalino mensile dei Salesiani di Nice (Francia) dal titolo DON BOSCO NICE è riportata un'intervista col celebre professore Jean Onimus. Domanda: "Quali sono, secondo lei, le caratteristiche della terza cultura che sta nascendo tra i giovani?" Risposta: "Semplicissimo; è una cultura che prende il contropiede esatto della cultura predominante tra gli adulti della società tecnologica; mette l'accento sull'irrazionale, sulla spontaneità e sulla creatività allo stato brado. La creatività la si può riscontrare nella maniera con cui i giovani si vestono. Essi creano il loro vestito, a fantasia; e creano anche il loro arredamento. A New York ci sono dei negozi per i giovani in cui si possono trovare ogni specie di oggetti venuti dai bazar asiatici, oggetti perfettamente inutili, gratuiti. Ciò è significativo: vi si trova cioè tutto ciò di cui ci può frustrare e privare la civiltà razionale e moderna. Sono rimasto colpito dall'atteggiamento puramente negativo di molti giovani di fronte alle grandi riuscite materiali della società attuale. A Stanford, in America, ho visto una scena sconcertante. Gli studenti si erano quotati a testa per comperare una bellissima e lucida macchina americana, simbolo del successo. Poi scavarono una grande fossa e interrarono quell'automobile con tutto un cerimoniale di canti funebri. Ciò che essi interravano con quella macchina era il gusto del successo materiale, che è il peccato dell'uomo moderno". In apertura il giornalino di Nice aveva messo la famosa preghiera di San Tommaso Moro: "Signore, non permettere che io mi preoccupi troppo di questa cosa ingombrante che si chiama "io". Signore, dammi il senso dell'umorismo". (ANS)

LA "VOCE DEL MESSICO" FA IL PUNTO SUI GIOVANI.

Mexico (Messico) - Il salesiano don Mauro Rodríguez ha preso parte al programma radio-televisivo intitolato "Il Mondo in cui viviamo", trasmesso dalla Xex, la "Voce del Messico". E' un trust di cervelli che fanno riflessioni sulla gioventù moderna, considerata

come il più urgente e indilazionabile problema sociale. Vengono analizzati gli ideali e le nobili aspirazioni dei giovani d'oggi, si sottolineano gli aspetti e i segni positivi, le deviazioni e le carenze, motivandone le cause. Vi prendono parte anche il dott. Eliseo Gaxiola, pastore della Chiesa battista e professore di teologia protestante; lo psichiatra dott. Ernesto Umberto Lamoglia, forse il miglior competente del Messico nel suo campo; il neurologo dott. Enrico Rivero Borell. Don Mauro Rodríguez analizzò l'educazione impartita attualmente in Messico e le sue incidenze sui giovani. (ANS)

DA LUGANO (SVIZZERA) A MADRAS (INDIA) IN VISITA AI DERELITTI.

Lugano (Svizzera) - Il gruppo caritativo del Canton Ticino, denominato "Kelambakkam" (dal nome del villaggio indiano presso il quale alcuni volontari ticinesi hanno costruito una fattoria modello, su iniziativa del "Movimento Ticinese Fame nel Mondo") ha fatto una visita di studio e di soccorso al Centro di Sollievo Sociale "Beatitudini" di Madras (Sud India). La dott. Rossana Orlandini trascrive nel quotidiano di Lugano alcune sue impressioni: "Il Centro comprende un lebbrosario con circa 500 degenti che vengono curati e ospitati in capanne. Quelli che sono in grado di lavorare vi esercitano un mestiere o si dedicano a qualche attività. Molti guariscono, pur restando menomati per la maggior parte. Altri 4.000 aspettano di potervi entrare, ma non possono essere accolti per mancanza di spazio. Vi è pure un dispensario, dove vengono curati duecento pazienti al giorno; un nido d'infanzia; un ricovero per poveri e derelitti, dove vengono portati anche i moribondi che il salesiano Padre Schlooz raccoglie nelle strade; un centro per insegnare un mestiere ai profughi e ai menomati. Ogni giorno si distribuisce cibo a migliaia di persone. Padre Schlooz è dotato di una forza d'animo straordinaria, la quale, come egli stesso afferma, "aumenta ogni giorno"; si affida soltanto alla Divina Provvidenza; dorme sulla nuda terra assieme ai suoi assistiti; divide il loro cibo e si preoccupa di dare a ognuno un tetto e anche un abito decente perchè anche questo serve a tenere alto il morale della povera gente. Al momento di accomiatarci da Padre Schlooz, gli abbiamo chiesto quando sarebbe tornato in Europa. La risposta è stata: "Il più tardi possibile". Allora abbiamo capito che nel mondo in cui viviamo, nonostante il benessere materiale che ci circonda, siamo poveri, molto poveri in confronto di coloro che, diventando tali per libera scelta, si sono arricchiti col donare ogni giorno sempre di più". (ANS)

E' SORTO IN CILE L'ISTITUTO SUPERIORE DI PASTORALE GIOVANILE.

Santiago (Cile) - E' sorto in Cile l'Istituto Superiore di Pastorale Giovanile, su proposta della Conferenza dei Religiosi del Cile. Direttore dell'Istituto è il Salesiano Pedro Ruiz Quintero; segretario generale suor Maria Angelica Quinlan della Compagnia di Santa Teresa. Una grossa spinta alla fondazione di questo Istituto è stata data dalla situazione di crisi in cui vive la pastorale della Chiesa in tutto il Sud America; non si ha ancora una chiara visione della teologia pastorale e l'azione pastorale è lasciata all'improvvisazione dei singoli. Il cardinale Raúl Silva, primate del Cile, ha sottolineato il fatto che "siamo coscienti dell'importanza di una pastorale giovanile, a livello cileno e latino americano, in quest'ora così difficile ma così bella della storia". L'Ispettorato Salesiano del Cile nelle sue linee di rinnovamento e nel suo sforzo per essere fedele al suo carisma, aveva già abbozzato, fin dal 1969, uno studio e un piano di Istituto Superiore

Gli obiettivi dell'Istituto Superiore di Pastorale Giovanile sono i seguenti: preparare animatori e apostoli della gioventù; appoggiare e aiutare tecnicamente e scientificamente il lavoro pastorale; promuovere e organizzare le ricerche pertinenti e qualificare dei dirigenti giovanili (che vivano un'autentica esperienza di fede, che siano coscienti della Alleanza che il Signore rinnova continuamente con il suo popolo, che sappiano trasmettere alla gioventù le loro convinzioni). L'Istituto è organato in quattro Facoltà: Facoltà di Psicologia (diviso a sua volta in tre ramificazioni: psicologia della personalità, psicologia evolutiva, psicologia religiosa); Facoltà di Sociologia (dinamica di gruppi; metodi di ricerche sociali; antropologia sociale; ideologie e gioventù; problematica socio-religiosa dell'America Latina; problemi socio educativi dell'America Latina; geografia economica; tecniche di comunicazione sociale); Facoltà di Teologia (Sacra Scrittura; Cristologia; Ecclesiologia; Missione ecclesiale della gioventù; liturgia giovanile; Storia della Chiesa; morale; linee generali del Documento di Medellin); Facoltà di Pastorale (Teologia pastorale; educazione alla fede; ricerche pastorali; problemi attuali della gioventù; dialogo pastorale; pastorale giovanile). Alla fine dei corsi, l'Istituto Superiore di Pastorale Giovanile rilascia il diploma di Esperto in Pastorale Giovanile. (ANS)

"AIUTARE I GIOVANI A RAFFORZARE LE PROPRIE IDEE"; SUGGERIMENTI E TECNICHE NELLA RIVISTA DI PASTORALE GIOVANILE SALESIANA IN SPAGNA.

Madrid (Spagna) - La rivista salesiana TECNICA DE APOSTOLADO edita dal Centro Nazionale Salesiano di Madrid (Spagna) per la Pastorale Giovanile, nel numero di ottobre del 1970 lancia la campagna del 1970-71 con questo titolo: "Motivazioni Gioventù 70" e offre 80 pagine abbondanti di schemi e suggerimenti per 20 riunioni di gruppi (adolescenti e giovani) con sussidi per i dirigenti. La campagna è stata articolata in tre tappe, una per ciascun trimestre dell'anno scolastico, con perno sulla formazione personale, sociale e religiosa. Dentro al piano generale sono state collocate strategicamente 3 settimane dedicate a conferenze di tipo informativo e conclusivo. Come "fatti di vita" che maggiormente colpiscono i giovani, vennero scelte le risposte a domande e inchieste di estrema importanza svolte fra la gioventù spagnola, francese e europea. Un'ampia bibliografia precede la trattazione dei singoli temi. Il nuovo direttore della rivista, don Jesus Mairal Lopez che sostituisce il precedente don Antonio Melida Amezgaray, passato a reggere l'Ispettorato Salesiano di Valencia, apre il numero con un piccolo editoriale in cui dà le ragioni della campagna giovanile: "In molte occasioni, facendo il bilancio delle conversazioni con i giovani, l'educatore arriva alla conclusione che i ragazzi sono ben informati degli avvenimenti, sanno parlarne, hanno idee in testa, vivono l'attualità del mondo e della vita, ma trovano difficile mettersi a ragionare. Gli mancano i criteri e le argomentazioni. Usano più frequentemente possibile l'argomento classico del 'perchè di sì'. L'apprendistato a ragionare è duro e lungo. Occorre educarli a poco a poco, senza tregua. Diversamente si educano uomini con facciata rispettabile ma insussistenti di dentro, incapaci di sostenere le loro idee e di appoggiarle con argomenti validi; vuoti di motivazioni". Spigolando nella larga messe di materiale che la rivista mette a disposizione, ci piace trascrivere alcune "schegge di luce", come le seguenti frasi: "Esser giovani vuol dire avere un ideale a cui consacrare la propria vita" (mons. Helder Câmara); "La gioventù non è fatta per il piacere, ma per l'eroismo" (Paul Claudel); "La scuola poteva essere il miglior strumento per cambiare rapidamente il volto spirituale della società, per educare le giovani generazioni

alla generosità, alla comprensione del prossimo, allo spirito di giustizia, alla soppressione dei particolarismi e individualismi meschini. Non lo è stata, senza dubbio. Peggio ancora, non se lo è proposto nemmeno di esserlo."(Eduardo Obregon). "Contrariamente a ciò che dicono molti, quanto più grande è l'uomo, tanto più sentirà la necessità di consacrarsi a Qualcuno più grande di lui"(Teilhard de Chardin) "Il giovane è dinamismo, ed è anche freschezza interiore, perchè la sua anima non ha ancora calli. Possiede una dose di capacità di meravigliarsi, facilmente si emoziona. E' intransigente. Per cui tutte le mattine, come diceva Péguy, sente la speranza in cuore" (Octavio Fullat). Come risultati di inchieste tra i giovani, segnaliamo le seguenti: Inchiesta tra 8.000 alunni degli ultimi corsi dei Centri salesiani di educazione in Spagna 1970: Domanda: quale è il fattore più importante per la tua realizzazione personale? Risposte: La responsabilità (33%); l'amicizia e l'amore umano (23%); la libertà (11%); la fede (5%) ecc... L'ottanta per cento dei ragazzi spagnoli di ambo i sessi non ha altra formazione culturale e sociale che quella ricevuta nelle scuole elementari. Inchiesta tra la gioventù francese: Domanda: quali cose ti sembrano più importanti? Risposta: trionfare nella vita (95%). Inchiesta tra gli 8.000 alunni degli ultimi corsi dei Salesiani: Domanda: quale è il problema più importante e urgente oggi nel mondo? Risposte: il sottosviluppo dei popoli (26%); la minaccia di guerre (15%); la sperequazione economica (13%); la perdita della fede in Dio (15%); l'immoralità (4%); l'ignoranza culturale (7%); la mancanza di libertà (4%). Inchiesta tra gli alunni dei collegi religiosi di Spagna: Domanda: quale dev'essere il compito principale del prete? Risposte: formazione spirituale dei giovani (34%); predicazione della Parola di Dio (26%); fare il prete operaio (13%); amministrare i sacramenti (11%): (ANS)

SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE A CITTA' DEL MESSICO.

Mexico (Messico) - Il 7 dicembre 1958 il sogno di tanti salesiani e cooperatori del Messico, e specialmente il sogno del compianto mons. Guglielmo Piani, divenne meravigliosa realtà: l'antica e venerata immagine di Maria Ausiliatrice che era rimasta per tanti anni nel quartiere Anàhuac, conosciuto ancor oggi col vecchio nome di Santa Jiulia, fu trasferita, scortata da più di 4.000 persone, dalla cripta al nuovo tempio di Maria Ausiliatrice. Il 31 gennaio 1967 il cardinale primate e arcivescovo del Messico, Miguél Dario Miranda y Gómez, costituì in parrocchia la chiesa di Maria Ausiliatrice. Il 25 marzo 1968, festa dell'Annunciazione di Maria, le conferì il titolo di SANTUARIO, facendo di quel tempio, costruito in stile gotico-italiano (sopra le porte della facciata si stagliano le statue di Don Bosco, Maria Ausiliatrice e Domenico Savio) il "centro di particolare devozione e amore alla Madre di Gesù, venerata col titolo di Ausiliatrice del Popolo Cristiano". "Quali sono le opere e i programmi di maggior urgenza che si stanno realizzando e attuando in questa parrocchia-santuario?" fu chiesto al giovane parroco, don Vicente Vega Soto. Risposta: "Tre: giovanili, familiari e miglioramento del culto". Don Vicente Vega Soto si è specializzato nel PAS di Roma in Liturgia. (ANS)

LUBUMBASHI IN PIENO DECOLLO RELIGIOSO.

Lubumbashi (Congo) - A Lubumbashi, nel Congo, visita del Padre A.Koob, presidente dell'insegnamento cattolico negli Stati Uniti. Rimase favorevolmente impressionato dall'efficienza della scuola tecnica salesiana, del Collegio e del complesso di La Kafubu. Lo accom-

pagnava il gesuita congolese Padre Ekwa, incaricato delle Scuole Cattoliche nel Congo. Un centinaio di ex allievi si riunirono nella Scuola Tecnica di Lubumbashi, in occasione della ricorrenza liturgica della festa di Don Bosco, per festeggiare il loro Santo con riconoscenza, insieme ai confratelli salesiani e agli allievi. Per la prima volta furono organizzati giochi popolari per la gioventù congolese nella parrocchia Kenya da don Eugenio Leonardi. Una tombola coronò la giornata di allegria di timbro salesiano. Così pure nella parrocchia di Kasungami, dove arrivano puntualmente in aiuto quattro chierici filosofi: giochi e allegria in onore di Don Bosco. Lubumbashi è in pieno decollo religioso. (ANS)

UNA SCUOLA MODELLO DIRETTA DA UN COOPERATORE SALESIANO.

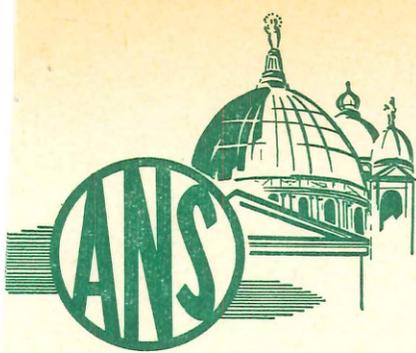
Matosinhos(Portogallo) - Esiste a Matosinhos, in Portogallo, una scuola che si ispira alla pedagogia salesiana: ne è direttore un cooperatore salesiano, Abele Augusto Pereira da Fonseca. Si chiama "Externato de S. Joao Bosco" per l'insegnamento primario specializzato per fanciulli. Negli statuti della scuola è detto espressamente che vi si seguono "i metodi e gli insegnamenti del grande santo, pedagogo e educatore, che veneriamo come patrono". Fu chiesto al direttore: "Conosce da molto tempo le Opere di Don Bosco?" Risposta: "Fin da quando ero piccolo, attraverso il Bollettino Salesiano che da Torino era inviato a mio fratello, allora seminarista nella diocesi di Braga. Nel 1926 mi iscrissi come cooperatore salesiano e mi feci propagandista delle Sante Messe perpetue che si celebrano quotidianamente nella Basilica del Sacro Cuore". La Scuola che considera come giorni festivi il 31 gennaio (festa di Don Bosco) e il 24 maggio (solennità di Maria Ausiliatrice) è rinomata e affollata di domande. Ha al suo attivo vari premi conseguiti in attività parascolastiche, e brillanti risultati scolastici dei suoi alunni. (ANS)

OTTO OLIMPIONICI AL SALESIANUM DI MONACO.

Monaco di Baviera (Germania) - Dal mese di settembre sono convittori nel Salesianum di Monaco di Baviera 8 giovani che ogni giorno passano 3 ore sotto la guida di un allenatore. Sono i più atletici giovani della Baviera che si preparano per le prossime Olimpiadi. I loro dirigenti si aspettano un progressivo miglioramento di forma attraverso questo ritiro collegiale. Il quotidiano-sera di Monaco scrisse in proposito: "Le speranze della Baviera per le prossime Olimpiadi sono nelle mani dei Salesiani. Dall'inizio dell'anno scolastico i più promettenti atleti della Baviera sono convittori al Salesianum, diretto dai figli di Don Bosco. Il direttore, don August Brecheisen, è molto soddisfatto dei suoi nuovi allievi e li chiama carezzevolmente 'i miei ragazzi olimpionici'. I giovani sono entusiasti della loro vita di convitto. (ANS)

VENT'ANNI A WALDWINKEL.

Waldwinkel (Germania) - L'opera salesiana di Waldwinkel in Germania ha festeggiato il suo ventesimo anno di fondazione. Il segretario di Stato regionale parlò sul tema: "Come un'idea può farsi strada e irradiarsi". Il direttore ministeriale dott. Barbarino tenne una classica conferenza dal titolo: "Riflessioni sulla situazione attuale". Don Bräutigam dette uno sguardo retrospettivo ai vent'anni di vita del collegio. Il 12 sett. scorso, mons. Oscar Jandl benedisse i nuovi locali per i giovani: in quella circostanza si ebbe il convegno di più di 220 exallievi che oggi occupano nella società posizioni di tutto rilievo. (ANS)



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N° V DEL 1971 (Anno 17°)

- CITTA' DEL VATICANO : Paolo VI a 24 nuovi sacerdoti salesiani, pag. 2
Cinquanta minuti di udienza dal Papa, pag. 3
- ITALIA : Cori alpini per il Palasport dei Salesiani a Schio, pag. 3 - Il salesiano don Stickler, prefetto della Biblioteca Vaticana, pag. 4 - Un recital letterario a Caserta, pag. 4.
- BELGIO : In Belgio ha successo un corso catechistico triennale pag. 4.
- BRASILE : Le ragazze festeggiano 400 netturbini, pag. 4.
- CUBA : A Cuba pochissimi salesiani testimoniano Dio, pag. 5.
- FRANCIA : Il più recente commento al libro dell'Ecclesiaste, del salesiano André Barucq, pag. 5.
- GERMANIA : Un villaggio residenziale per 120 ragazzi, pag. 7
- GIAPPONE: Sedie a rotelle per bimbi minorati, pag. 7-
Una sciarpa per ogni anziano, pag. 7.
- GUATEMALA: Il miglior edificio sportivo del Centro America, pag. 7
- HONH KONG: Un volumetto per esercizi spirituali, pag. 8.
- SPAGNA : Cinquant'anni per le suore salesiane a Madrid, pag. 8.
- STATI UNITI : Più di mille ragazzi al Centro Salesiano di Columbus, pag. 8
- INDIA : A Shillong sta sorgendo un seminario per catechisti pag. 9.
- ITALIA : Il libro di Don Ferasin: "Matrimonio e celibato al Concilio di Trento" pag. 9

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

.....
Redazione: Don Carlo De Ambrogio
.....

PAOLO VI A 24 NUOVI SACERDOTI SALESIANI

Citta del Vaticano - Il 7 aprile scorso, il Santo Padre Paolo VI riceveva nella Sala del Concistoro 24 nuovi sacerdoti del Pontificio Ateneo Salesiano. Ai novelli sacerdoti, che appartengono a varie nazioni, e ai loro familiari il Papa ha rivolto il discorso che riportiamo, "facendolo precedere da un'amabile conversazione con i nuovi leviti e i loro familiari, rievocando la sua predilezione e ammirazione per Don Bosco e per l'intera famiglia salesiana. Sua Santità inoltre, ricordava come un suo cugino, don Luigi Montini, fu sacerdote della famiglia salesiana, missionario per 13 anni a Macao e successivamente in Brasile, dove morì improvvisamente dopo un'intensa attività di apostolato e di predicazione".

"Figli carissimi,

Siamo lieti di dedicare anche a voi, questa mattina, un poco del nostro tempo, purtroppo così scarso, per rivolgervi il nostro saluto e il nostro augurio. Ve lo dedichiamo di gran cuore, perchè vi è dovuto per un duplice titolo: siete sacerdoti novelli, e per di più salesiani, membri cioè di una famiglia religiosa a cui ci legano tanti dolci ricordi e tanti vincoli di affetto e di stima.

Ecco la consegna che vi affidamo: coltivate, figli carissimi, la intimità con Cristo attraverso una sincera e profonda vita interiore. E' il primo e il più dolce dovere della vostra vita sacerdotale. E' l'atteggiamento più caratteristico di chi ha ricevuto l'investitura sacramentale di "dispensatore dei misteri di Dio" (I Cor. 4,1). E' la logica risposta a chi vi ha prescelto, con un singolare atto di amore, ad essere suoi amici (cfr. Giov. 15,16) e ha chiesto le vostre vite, i vostri talenti, la vostra intera disponibilità, per servirsi di voi come suoi vivi strumenti, come i canali della sua grazia, come i trasmettitori dei suoi esempi e della sua parola, come il suo prolungamento nel mondo.

Ciò che si dà a Dio non è mai perduto per l'uomo; è stimolo anzi all'azione e sorgente feconda di energie apostoliche. Ve ne dà luminosa conferma il vostro santo Fondatore. Non si comprenderebbe infatti l'apostolato sociale di San Giovanni Bosco, se non si riconoscesse che proprio dalla sua vita interiore traeva alimento quel suo ardente zelo che lo ha impegnato in un'attività davvero prodigiosa a servizio degli altri.

Non lasciatevi suggestionare da teorie e da esempi che mettono in dubbio la vostra fede, le vostre scelte, la vostra irrevocabile dedizione a Dio. Le profonde esigenze della spiritualità e del ministero sacerdotale restano, nella loro sostanza, immutate nei secoli, e domani come oggi si chiameranno: unione con Dio, amore alla croce, distacco dai beni della terra, spirito di preghiera, generosa e vigilante castità, ubbidienza piena ai rappresentanti di Dio e dedizione totale al servizio del prossimo.

E' questo lo spirito di San Giovanni Bosco. Ed è questa la testimonianza che la grande famiglia salesiana continua a dare nel mondo, infaticabile nello zelo e santamente fiera di riporre nell'amore e nell'obbedienza al Papa la sua nota distintiva e il suo più bel titolo di gloria. Questa stessa testimonianza la Chiesa oggi richiede da voi, giovani carissimi. Offritela sempre franca ed aperta, fattiva e semplice, ed in serenità e letizia, sulle orme del vostro Fondatore. Ed è bello che questo impegno sia riaffermato da voi qui davanti al Papa, all'alba del vostro sacerdozio, così pieno di tante promesse per il domani del vostro Istituto".

Al termine del Discorso il Santo Padre si è intrattenuto con i giovani sacerdoti, ai quali ha donato il volume di P. Loew sul Cristo, contenente il testo degli esercizi spirituali tenuti lo scorso anno in Vaticano dal noto religioso domenicano. (ANS).

50 MINUTI DI UDIENZA DAL PAPA

Città del Vaticano - Il 22 marzo scorso il Santo Padre Paolo VI ha ricevuto in privata udienza il Rettor Maggiore. Il Papa ha intrattenuto Don Ricceri in paterno colloquio e ha mostrato attento e benevolo interesse per quanto gli è stato prospettato nei riguardi della Famiglia salesiana.

Mentre gli si parlava del lavoro che la Congregazione svolge tra i poveri e i popoli in via di sviluppo, Egli ha benignamente ricordato la sua recente visita a Tondo nelle Filippine. "Quei salesiani - disse - sono eroici... Li ho visti io. Ho visto quelle frotte e moltitudini di ragazzi, poveri, miseri, in mezzo ai quali i salesiani vivono ogni giorno, ogni ora... Sono eroi, sono eroi..."

Il Papa accennava quindi alle urgenti necessità della Chiesa nell'America Latina ed esprimeva la sua paterna compiacenza per quanto i figli di Don Bosco cercano di fare in quelle terre, esortandoli a continuare a rendersi disponibili per collaborare alla soluzione dei complessi problemi della Chiesa e della società in quelle Repubbliche.

Don Ricceri ha intrattenuto il Santo Padre anche sul prossimo Capitolo Generale, presentandogli a grandi linee il programma dei lavori. Il Papa si mostrò molto interessato e fu largo di paterni orientamenti. Ricordò che la nostra missione specifica nella Chiesa è la salvezza dei giovani, attraverso le molteplici forme dell'apostolato voluto dai tempi, compresa evidentemente la scuola, quando è scuola pastorale che forma i cuori e non si limita a imbottire le menti.

Insistette anche paternamente sull'essenza immutabile della vita religiosa: "Consacrati, consacratevi! disse - siete e rimanete dei consacrati. La Chiesa, la Congregazione vi vogliono dei religiosi. Siate anche religiosi moderni, nella coerenza con la vostra vocazione. La vostra Congregazione non è una Congregazione vecchia che possa accusare fenomeni di senilità. Voi siete in piena vitalità...". Invitava quindi a camminare nella fedeltà, pur nelle forme e con gli sviluppi voluti dalle condizioni di vita dell'uomo d'oggi. Erano trascorsi 50 minuti e il Rettor Maggiore, prima di prendere commiato diceva al Papa: "Santo Padre, la Congregazione è con Vostra Santità, come lo era Don Bosco". E Paolo VI aggiunse: "Ed è con la Chiesa come Don Bosco".

Nel congedarsi don Ricceri chiedeva la benedizione del Papa per tutti e singoli i membri della nostra triplice famiglia - Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, - per gli allievi, gli exallievi e per quanti sono uniti nel nome di Don Bosco. Paolo VI allargò le braccia in un ampio gesto di benedizione. (ANS).

CORI ALPINI PER IL PALASPORT DEI SALESIANI A SCHIO

Schio (Italia) - A Schio, in provincia di Vicenza, i Salesiani stanno costruendo il Palazzetto dello Sport. E' un impegno gravoso che i figli di Don Bosco si sono assunti a vantaggio dei giovani scledensi, per i quali il Palasport costituisce un'infrastruttura indispensabile per le attività ricreative e sportive della città. Per raccogliere fondi il comitato cittadino (composto in massima parte da ex allievi) allestì una mostra di pittori scledensi, che riportò note-

vole successo. Poi lanciò una rassegna musicale di cori alpini, cioè un festival della canzone della montagna. La città di Schio ha una passione per i cori alpini: fu a Schio che nacque la celeberrima canzone "La Montanara". Il 27 marzo il coro "Monte Pasubio" tenne la serata con canti alpini e di guerra, canti regionali e folcloristici. (ANS)

IL SALESIANO DON STICKLER, PREFETTO DELLA BIBLIOTECA VATICANA

Roma (Italia) - Il gesuita padre Alfonso Raessi rassegnò a Roma, nella città del Vaticano, le dimissioni, per raggiunti limiti di età, dall'incarico di Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il Santo Padre Paolo VI accolse le dimissioni e lo insignì del titolo di Prefetto Emerito della Biblioteca Vaticana. Contemporaneamente nominò Prefetto della medesima Biblioteca il salesiano don Alfonso Stickler, ex Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano. (ANS)

UN RECITAL LETTERARIO A CASERTA

Caserta (Italia) - Una riuscita iniziativa di alto livello culturale presso il Centro Giovanile Salesiano di Caserta fu un "recital" letterario in una serata aperta al pubblico della città: letture di poesie inedite, accompagnate dal sottofondo musicale, collegate da un tenue filo conduttore, che portava il titolo di "Volo dei Gabbiani". Questo avvenne il 27 marzo e faceva seguito al concorso di pittura infantile "Scoiattolo d'oro". (ANS)

IN BELGIO HA SUCCESSO UN CORSO CATECHISTICO TRIENNALE

Bruxelles (Belgio) - Le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Belga "SS.Sacramento" hanno lanciato un Corso di catechismo triennale per corrispondenza. Ecco uno scampolo di risultati. Un militare di 43 anni seguì il corso assieme alla moglie. Il suo scopo era di dare una soda formazione religiosa ai suoi tre figli. Dopo il secondo anno, cominciò a dare lezioni di catechismo in parrocchia; poi, iniziò un oratorio all'aperto; nella stagione fredda invitava i ragazzi in casa sua dove la moglie e i figli coadiuvavano la sua opera. Alla fine del terzo anno pensò di costruire un locale per ospitare i suoi giovani oratoriani. Interessò il municipio, organizzò lotterie, raccolse fondo: oggi il suo oratorio funziona frequentato da 50 ragazzi. Un'altra testimonianza: un signore che seguì contemporaneamente il celebre corso di Lumen Vitae e il più modesto corso triennale delle Figlie di Maria Ausiliatrice ebbe a dire: "A Lumen Vitae si parla, si discute molto; in questo corso invece fa spicco la dimensione verticale: Dio. E' un corso semplice, chiaro, porta il profumo degli umili e fa meditare nel silenzio".

LE RAGAZZE FESTEGGIANO 400 NETTURBINI

Campo Grande (Brasile) - A Campo Grande (Stato del Mato Grosso) nel Brasile le allieve del Collegio "Maria Ausiliatrice" idearono e concretizzarono una "Giornata di Riconoscenza e di gratitudine agli operai addetti ai servizi pubblici" della loro città, cioè ai netturbini. La preparazione fu capillare: inviti personali, collaborazione del complesso musicale, della corale del Collegio e delle Ex allieve per concorrere alle spese del lunch e dei ricordini-dono. Circa

400 persone risposero all'invito: uomini e donne di ogni età, alcuni accompagnati dai propri bimbi, spazzini, custodi, addetti ai giardini pubblici, cantonieri. ERA presente alla festa anche il vescovo salesiano, mons. Antonio Barbosa. La signora del sindaco, dott. Maysa Canale, ex allieva, ringraziò commossa i netturbini per la loro opera di umile e indispensabile servizio alla comunità di Campo Grande. (ANS)

A CUBA, I POCHESSIMI SALESIANI TESTIMONIANO DIO

L'Avana (Cuba) - Il sacerdote Piero Gheddo, del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) sulla rivista "Mondo e Missione" dà un amplissimo resoconto della sua visita-soggiorno a Cuba. Ha potuto parlare a lungo con il salesiano don Paoli, parroco all'Avana che vive a Cuba da più di trent'anni. Nell'isola rimangono solo 228 sacerdoti (prima della rivoluzione castrista ce n'erano 723), cioè un sacerdote ogni 35.000 abitanti (la media dell'America Latina è di uno ogni 5.000; in Italia uno ogni 750). Dal colloquio ha riportato queste considerazioni: Primo: la religione, che era quasi un elemento folcloristico con molte superstizioni, ora è diventata una fede più matura, più cosciente, che impegna tutto l'uomo. A livello parrocchiale vi è la scuola di catechismo il sabato pomeriggio (circa 150 bambini su 30.000 abitanti nella parrocchia di don Paoli), corsi per il battesimo per genitori e padrini; a livello interparrocchiale corsi per giovani, per genitori, per fidanzati, ecc. Il sacerdote è molto impegnato nelle visite agli ammalati, non tanto negli ospedali dov'è difficile entrare, ma nelle case private; bisogna però che sia l'ammalato a chiamare il sacerdote. Secondo: si può parlare di Cuba come di una Chiesa isolata; solo i vescovi hanno all'estero qualche volta; difficilmente ci si può fare l'idea di cosa voglia dire vivere in simile isolamento. Terzo: c'è un profondo rinnovamento della fede nei cattolici cubani e le strutture ecclesiali si stanno adeguando a situazioni nuove. Molti cattolici pregano in casa, tengono immagini sacre alle pareti, ma non osano frequentare la Chiesa. Quelli invece che si dichiarano apertamente cristiani s'impegnano attivamente nello studio del Vangelo e della Sacra Scrittura, tengono corsi di catechismo predicazione, guida della preghiera comunitaria. "Come si svolte in concreto il suo apostolato"? chiese Padre Gheddo a don Paoli. Risposta: "Non posso fare molto di più della celebrazione della Messa e dell'amministrazione dei sacramenti. Il resto lo fanno i laici. Le pochissime suore rimaste (erano 2.225 nel 1960, attualmente sono 198, tra cui alcune Figlie di Maria Ausiliatrice) sono tutte impegnate nella pastorale parrocchiale. Le vocazioni sacerdotali, in proporzione al passato, non sono affatto diminuite". (ANS)

IL PIU' RECENTE COMMENTO AL LIBRO DELL'ECCLESIASTE, DEL SALESIANO ANDRE' BARUCQ

Lione (Francia) - "Guarda attorno a te e scoprirai migliaia di Qohèlet. Ascolta il cuore del mondo e udrai la voce di Qohèlet. E allora leggi questo libro". Così è detto nelle "Riflessioni... a guisa d'introduzione" del libro del sacerdote salesiano André Barucq, dal titolo ECCLESIASTE, nella famosa collana Verbum Salutis dell'editore Beauchesne di Parigi. "Il libro - continua a dire l'introduzione - ti invita a entrare nel cuore dell'Ecclesiaste, e condividere la sua esperienza e le sue ricerche, a fare tue le sue umili gioie. Ma aprendo la Bib-

bia alla pagine del Qohèlet, tu apri tutta quanta la Bibbia. Non è forse senza un significato che nella Sacra Scrittura, il libro dell'Ecclesiaste, il libro cioè che afferma "tutto è vanità, tutto è assurdo" sia subito seguito dal libro del Cantico dei Cantici che comincia con un bacio di amore. Forse bisogna aver sperimentato che "tutto è vanità, che tutto è assurdo" per poter poi scoprire che "tutto è grazia". Qohèlet ti invita a fare l'esperienza della tua personale debolezza e fragilità allo scopo di lasciare agire in te la potenza di Cristo. Poiché questa potenza si manifesta nella debolezza" (2 Cor. 11,8).

Il salesiano don André Barucq, autore del commento, è nato a Parigi il 5 aprile 1905. Laureato in Lettere e laureato in Scienze Bibliche, professore di teologia, insegna Sacra Scrittura nello Studentato Teologico salesiano di Fontanière fin dal 1935; è professore di Ebraico e di Sacra Scrittura (Antico Testamento) alla Facoltà di Teologia di Lione fin dal 1948. Dal 1960 al 1963, Barucq fu incaricato del corso di Egittologia alla Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università di Lione. Il suo libro sull'Ecclesiaste (o Qohèlet, come si usa meglio di re modernamente) è un passo avanti sulle opere dei migliori specialisti da lui citati, quali Podechard, Buzy, Weber, Pautrel, Steinmann, Dubarle, Duesberg e Franse, soprattutto (in lingua tedesca), Zimmerli, Hertzberg e il lavoro minuziosissimo di Loretz "Qohèlet und der Alte Orient".

Il commento di Barucq si sforza di facilitare la lettura di questo libero della Bibbia, tenendo conto di parecchi dati: il tema trattato, la forma stilistica, i ritornelli tematici come l'espressione-perno: "Tutto è vanità, tutto è assurdo" o gli inviti a godere le gioie della vita. L'Ecclesiaste (parola che significa "presidente dell'assemblea) o Qohèlet (parola che significa "l'assemblea o uno dell'assemblea, il pubblico, l'uomo qualunque") è un saggio che cerca "la ragione delle cose" pur essendo già sicuro fin dall'inizio che non potrà trovare risposte esaurienti. Queste "cose" riguardano tutto ciò che si riferisce all'attività umana e che dovrebbe procurare la felicità: per esempio il problema del lavoro e del profitto. Sottolineando il fatto di voler imitare la sua esperienza e riflessione soltanto a "ciò che succede sotto il sole", Qohèlet precisa i limiti della sua opera. Da buon semita, Qohèlet si circoscrive nella sfera della condizione umana; e comincia col prendere la personalità del re Salomone. E' un tentativo di vedere il mondo da un altissimo osservatorio, da una situazione cioè di re invidiatissimo. Qohèlet può così pretendere di aver fatto l'esperienza dei piaceri e di poterli giudicare: danno più noia che soddisfazione, muiono con l'uomo e sfioriscono prestissimo. Le ricchezze? Ad acquistarle ci vuol fatica e pazienza. A tenerle, che guaio! E poi a che servono? Il successo? Dio solo è padrone degli avvenimenti. Ciò nonostante Qohèlet non fa mai la figura di un disperato. Lo è molto meno di Giobbe. Non afficra mai il lamento nel suo libro, non c'è la minima ombra di disperazione; ma semplicemente la constatazione che nessun uomo per quanto sapiente può dire in tutta schiettezza come girino le cose di questo mondo: sono indecifrabili. Solo Dio le conosce. Che senso allora può avere il ritor nello continuo: "Tutto è hèvel, tutto è vanità, assurdità"? La parola hèvel vuol dire "nulla", "inesistenza", "vento", "irrazionalità e assurdità". La sola spiegazione del mondo è da cercare in Dio; e ciò sfugge all'investigazione dell'uomo. Bisogna adattarsi a questo mondo senza capirne il significato. Qohèlet però non è un precursore dei filosofi dell'assurdo. Tutt'altro. Dice giustamente Barucq: "L'inquietudine di Qohèlet prelude a quella dei nostri contemporanei", all'inquietudine e alla contestazione dei giovani, degli hippies. Il celebre scrittore russo Tolstoj riassume così le sue riflessioni sul libro dell'Ecclesiaste:

"Perchè io vivo? Ecco la domanda fondamentale. La nostra saggezza, per quanto profonda, non ci ha dato modo di conoscere il mistero della vita". "Qohèlet - conclude Barucq - è una pista aperta verso il Cristo, Via Verità e Vita". (ANS)

UN VILLAGGIO RESIDENZIALE PER 120 RAGAZZI

Pfaffendorf (Germania) - Il 28 novembre 1970 al pomeriggio venne inaugurato a Pfaffendorf in Germania un nuovo ampliamento del "Dominikus Savio Heim": un complesso di 10 gruppi di abitazioni per 120 ragazzi sullo stile di un villaggio dei ragazzi, con palestra di ginnastica e piscina. Affluenza di ospiti. Il direttore dell'Istituto-Pensionato, don Anfrea Neumeier, salutò ufficialmente gli ospiti che intervennero per l'inaugurazione, soprattutto il vicario ispettoriale della Germania Sud, Don Riccardo Feuerlein, che dal 1954 al 1960 come direttore in Pfaffendorf fu l'ideatore tenace di un piano verde residenziale per ragazzi. (ANS)

SEDIE A ROTELLE PER BIMBI MINORATI

TOKYO (Giappone) - Il quotidiano "Japan Times" di Tokyo ha riportato con foto e ampia didascalia l'iniziativa dei bimbi della Scuola elementare Seibi Gakuen tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: con i loro piccoli sacrifici, i bimbi hanno messo da parte una grossa somma per l'acquisto di sedie a rotelle per i loro coetanei, paralizzati o comunque impossibilitati a camminare. (ANS)

UNA SCIARPA PER OGNI ANZIANO

Shizuoka (Giappone) - Le allieve delle Suore Salesiane, iscritte al club culturale della Seibi Gakuen di Shizuoka (Giappone), lanciarono l'originale iniziativa di "una sciarpa per ogni anziano" lavorata a maglia da ciascuna di loro. Le ragazze sono più di mille. Venero confezionate sciarpe di screziati colori. Poi le ragazze si recarono in gruppo alla Casa di riposo per anziani di Miho, che è un'istituzione governativa e offrirono il dono. Alla casa similare di riposo tenuta dalle suore della Madonna degli Angeli le ragazze passarono di letto in letto, posando affettuosamente sulle spalle di ogni degente la sciarpa; regalavano un sacchetto di caramelle e intrattenevano con gli anziani un breve dialogo di amicizia e di simpatia. (ANS)

IL MIGLIOR EDIFICIO SPORTIVO DEL CENTRO AMERICA

Guatemala City (Guatemala) - Nel settembre del 1969 si inaugurò alla presenza del Presidente della Repubblica Guatemalteca, il "Palazzetto dello Sport" nell'Collegio Don Bosco di Guatemala City. La linea architettonica è ultramoderna: ha la sagoma di una carlinga di aereo, pronto al decollo: metri 84 di lunghezza per 36 di larghezza e 16 di altezza. Capienza di spettatori: circa tremila, in posti seduti. In occasione dell'inaugurazione, il Collegio organizzò una settimana di manifestazioni sportive e culturali con la partecipazione di 17 collegi della capitale e saggi ginnici di alto livello atletico. Nel suo genere il Palazzetto è stato definito il miglior edificio sportivo di tutta l'America Centrale. (ANS)

UN VOLUMETTO PER ESERCIZI SPIRITUALI

Hong Kong - L'ufficio Ispettorale Salesiano di Hong Kong, in Pokfulam Road, ha stampato e messo in vendita al prezzo di 1 dollaro americano (corrispondente a 5 dollari di Hong Kong) uno scintillante volumetto in lingua inglese dal titolo "Spiritual Instructions". Sono le meditazioni e istruzioni tenute da don Francesco Laconi in un corso di Esercizi Spirituali nell'Estremo Oriente. Il loro pregio è di avere una ricca linfa scritturistica che ne garantisce l'efficacia sulle anime. (ANS)

CINQUANT'ANNI PER LE SUORE SALESIANE A MADRID

Madrid (Spagna) - Cinquant'anni fa a Madrid le prime Figlie di Maria Ausiliatrice giunsero nella festa dell'Immacolata del 1920. Di quattro suore di allora, due sono ancora vive: sr Juana Vicente e sr. Lorenza Hernández. Inizi umilissimi. L'8 dicembre 1970 si tenne a Madrid-Villlaamil la celebrazione ufficiale del cinquantennio. Nel salone-teatro ebbe luogo una conferenza stampa in cui si alternarono nei ricordi le ex allieve delle varie generazioni. Nel 1926 il nuovo edificio appena inaugurato accoglieva otto classi con 400 alunne e 500 oratoriane. Una ex allieva rievocò come testimone oculare la via crucis delle suore il 4 maggio 1936 quando vennero insultate e percosse per le vie di Madrid dai rossi comunisti. Una delle suore superstiti interloquì: "Durante quel periodo di persecuzione, il Signore, ci fece una grazia molto grande: per tutta quella povera gente che ci faceva soffrire, sentivamo un'immensa compassione, quasi una tenerezza materna. "Nel dopoguerra ecco il formidabile rilancio dell'Istituto: la nuova chiesa, l'edificio del liceo, l'apertura del magistero, l'ampliamento della scuola primaria. (ANS)

PIU' DI MILLE RAGAZZI AL CENTRO SALESIANO DI COLUMBUS

Columbus (Stati Uniti) - A Columbus, nell'Ohio (Stati Uniti) c'è un grosso indirizzo che attira i ragazzi: "Eighty South Sixth Street". E' un enorme edificio a cinque piani, tutto per i giovani: il Centro Salesiano. Oggi, affiliato ai Circoli Giovanili di America, è divenuto il cuore delle attività per ragazzi nella grande città di Columbus, mons. Clarence E. Elwell, che presiedette alle cerimonie e celebrò la Messa vespertina, ebbe a dire con azzeccate parole: "In tutte le opere iniziate da Don Bosco con lo scopo di aiutare, consolare e rendersi amici i ragazzi bisognosi e abbandonati del suo tempo, c'è sempre una finalità soprannaturale e escatologica". Il Direttore don Manni fece agli ospiti una rapida sintesi della popolazione giovanile edelle attività del Centro Salesiano: "Ufficialmente iscritti sono più di 1.000 ragazzi, dai 7 ai 17 anni; la più forte concentrazione di frequenza è nei ragazzi dai 10 ai 12 anni; il 60 per cento sono ragazzi di pelle nera, il 40% sono ragazzi di pelle bianca. Economicamente la quasi totalità sono di estrazione familiare a basso reddito o di famiglie in ripresa. Come conseguenza, si ha una forte incidenza di orfani o di quasi orfani. Il 20 per cento della popolazione giovanile afferma di non avere padre o madre. Come classifica religiosa, il 60 per cento non sono cattolici". (ANS)

A SHILLONG STA SORGENDO UN SEMINARIO PER CATECHISTI

SHILLONG (India) - Il salesiano Paul Mongour redige un piccolo giornalino dal titolo Le Lien (Il Legame). Nella testata dice espressamente: "Il giornalino è destinato a tenere informato chiunque s'interessa all'Opera di San Paolo apostolo, per la formazione dei catechisti e per l'aiuto al Terzo Mondo, e si rivolge soprattutto agli amici e benefattori di mons. Mathias, fondatore dell'Opera". Nel numero dell'aprile-giugno 1971 dà un rapido resoconto di quanto finora è stato fatto: "L'Opera di San Paolo venne creata nel 1962 da mons. Mathias, salesiano, allora arcivescovo di Madras, in aiuto dei catechisti destinati alla sua diocesi. In quell'epoca, in pieno Concilio Vaticano II, mons. Mathias, mi chiese di collaborare direttamente con lui. Grazie a Dio, questa iniziativa coraggiosa di voler formare dei laici alla stregua dei chierici teologi, riuscì meravigliosamente. Oggi, il seminario di San Paolo, sorto a Poonamallee, vicino a Madras, forma generazioni di catechisti modelli. E' divenuto, oltre a tutto, interdiocesano". Attraverso il giornalino Le Lien, l'Opera di San Paolo è entrata in Giappone, in Corea, in Thailandia. A Shillong, nel nord India, sta sorgendo un altro seminario destinato a formare i catechisti. Mons. Mathias prima di morire si augurava che la sua Opera di San Paolo fosse fatta propria da Roma, a pari titolo di quella di San Pietro per la formazione del clero indigeno. Il suo desiderio non si è ancora realizzato, ma con il dilatarsi nel mondo, l'opera si sta imponendo alla considerazione della gerarchia.

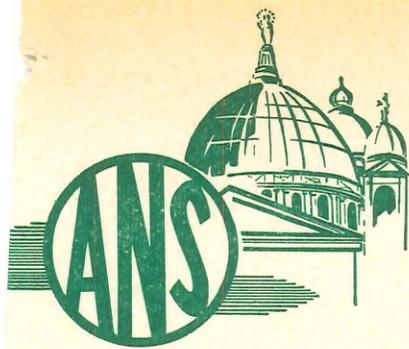
IL LIBRO DI DON FERASIN: "MATRIMONIO E CELIBATO AL CONCILIO DI TRENTO.

Roma (Italia)- Il salesiano don Egidio Ferasin, come tesi di laurea alla Facoltà Teologica del Laterano (Roma) aveva scelto la discussione dei canoni 9 e 10 del Concilio di Trento sul confronto fra gli stati di vita matrimoniale e verginale. La Facoltà Teologica del Laterano ha fatto pubblicare il lavoro e l'ha accolto nella collezione LATERANUM, organo della Facoltà, per il suo indubbio pregio di ricerca seria e onesta, e come apporto importante all'attuale e rovente discussione teologica sui problemi del celibato sacerdotale e del matrimonio. Nella prefazione al libro che porta il titolo significativo di "MATRIMONIO E CELIBATO AL CONCILIO DI TRENTO" il prefazionista Michele MacCarrone premette: "Il presente lavoro è nato da una personale e vissuta riflessione teologica su di un problema oggi vivo e acuto nella Chiesa, quale è quello del celibato sacerdotale, e su quello connesso del rapporto e del confronto tra la verginità consacrata e il matrimonio. I nuovi orientamenti emersi durante il Concilio Vaticano II e gli sviluppi post-conciliari hanno aperto discussioni, e fatto avanzare idee e interpretazioni, che coinvolgono valutazioni e giudizi sul precedente magistero della Chiesa. In particolare viene messa in causa la dottrina del Concilio di Trento, che è indubbiamente un necessario punto di riferimento perchè rappresenta la risposta data alla Chiesa ai problemi del celibato ecclesiastico e del matrimonio di fronte alle nuove idee dei Riformatori protestanti. Per formulare un giudizio sicuro, don Ferasin si è dedicato allo studio dei due canoni, il nono e il decimo, che mettono a fuoco il problema; in una lunga e attenta ricerca ha cercato di cogliere la genesi dei canoni tridentini sull'argomento, e il loro valore e significato attraverso l'iter che si è svolto dalla prima formulazione del periodo bolognese del Concilio (1547) alle discussioni posteriori a Trento, che portarono alla loro promulgazione sedici anni dopo, nella sessione XXIV dell'11 novembre 1563. Grazie all'abbondante analisi dei due canoni da parte di don

Ferasin, noi riusciamo a conoscere dal di dentro quei canoni e a darne una qualificazione teologica oggi attuale e valida".

Don Ferasin arriva alle seguenti conclusioni. Primo: l'analisi delle discussioni sul celibato sacerdotale porta a concludere che l'oggetto formale del canone 9 è la diretta condanna delle dottrine dei Riformatori protestanti, che avevano impugnato il celibato ecclesiastico non tanto in sè, quanto piuttosto perchè la sua osservanza veniva imposta obbligatoriamente. In obliquo, dallo svolgimento di tutta la discussione, si capisce che la maggior parte dei Padri Conciliari erano inclini a porre il fondamento dell'obbligo del celibato sacerdotale nella legge ecclesiastica per i sacerdoti secolari e nel voto per i religiosi. Secondo: l'oggetto formale del canone 10 è l'esplicita condanna dello errore protestante secondo il quale il matrimonio è l'unico stato non naturale per l'uomo, vittima della concupiscenza, e perciò superiore in valore alla verginità.

Al termine del suo libro, don Ferasin annota: "E' evidente come oggi, nella Chiesa cattolica, si sta aprendo una interpretazione più articolata dell'insegnamento del Concilio di Trento, fondata totalmente sulla fede. Il motivo cristologico del celibato è un fondamento reale e giustificativo, e non può essere demitizzato: Gesù, come uomo, ha concretamente vissuto prima di noi una possibilità di vita significativa per noi. Il celibato inoltre ha un indubbio carattere ecclesiale; l'espressione biblica: 'Per me e per il Vangelo' (Mc. 10,29) lo definisce nella sua motivazione di rapporto personale con Gesù Cristo nella sua missione apostolica basata su tale legame. Il celibato infine partecipa in modo eminente della dimensione escatologica della vita cristiana: significa, testimonia e rende visibile una speciale anticipazione del Regno escatologico".



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL NUMERO VI (GIUGNO) DEL 1971 (anno 17°)

- ITALIA : Cinque problemi sul tappeto al Capitolo Speciale dei Salesiani, pag. 2
- BELGIO: Exallievo salesiano ordinato diacono permanente, pag. 4
- ECUADOR: Con i Salesiani nell'Ecuador, pag. 4
- INDIA: Tipiche figure di Catechisti nel Nord India pag. 4
- KOREA: La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Estremo Oriente, pag. 6
- BRASILE : Intervista a chierici teologi di San Paolo Lapa, pag. 7
- Duecento quaranta aspiranti salesiani a Lavrinhas, pag. 8
- Facoltà di Lettere e Filosofia a Lorena pag. 8
- Tre opere differenziate a Campinas, pag. 9
- L'emittente-radio Alvorada alfabetizza i poveri pag. 9
- SPAGNA: 70 Salesiani per 5.240 giovani

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana in tutto il mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

Redazione: Don Carlo De Ambrogio

CINQUE PROBLEMI SUL TAPPETO AL CAPITOLO SPECIALE DEI SALESIANI

Roma (Italia) - La Congregazione Salesiana apre il 10 giugno il suo Capitolo speciale di rinnovamento.

Don Bosco fondò la Congregazione Salesiana nel contesto di una Chiesa e di una ecclesiologia del XIX secolo, di tipo Vaticano I. Oggi la Congregazione è chiamata a rinnovarsi nella Chiesa della seconda metà del XX secolo, in base all'ecclesiologia del Vaticano II. La storia sta accelerando a un ritmo così rapido che, su molti punti, c'è chi già presagisce un Vaticano III.

Cosa hanno intenzione di fare i Salesiani per la Chiesa d'oggi e del futuro?

Oltre 200 capitolari convenuti dai cinque continenti hanno trovato sul tappeto i 5 seguenti problemi:

Primo problema: fedeltà alle origini. "La Chiesa esige che gli Istituti abbiano il loro carattere e la loro propria funzione": suona così l'ordine del giorno emanato dal Perfectae caritatis (che è il documento conciliare per il rinnovamento degli Istituti religiosi). E' un richiamo di fedeltà alle loro origini. I salesiani esistono per i giovani. Don Bosco è stato inviato prima di tutto ai giovani. La liturgia lo definisce "padre e maestro degli adolescenti". La congregazione salesiana perciò deve concentrare le sue forze intorno all'asse dell'apostolato dei giovani: ecco il suo campo specifico, l'area di azione in cui deve muoversi.

Irrompe attraverso il mondo una internazionale quasi spontanea della gioventù. La rottura fra i giovani e la società attuale diventa sempre più acuta; le contestazioni ne sono un indice. La parte degli adulti è facile che si suscitino reazioni di incomprensione e di autoritarisimo. Molti educatori cristiani sentono il bisogno di metodi rinnovati, più adatti alle nuove generazioni. L'8 dicembre 1965 l'ultima parola del Concilio Vaticano II fu per i giovani: "E' per voi soprattutto che la Chiesa ha lavorato durante questi quattro anni... Costruite nell'entusiasimo un mondo migliore di quello attuale".

Secondo problema: missione salesiana: Parafrasando il capitolo I° della "Lumen Gentium" si potrebbe dire: "Cristo è la luce dei giovani. La congregazione salesiana si propone di definire più chiaramente la sua missione; essa è, nel Cristo e nella Chiesa, in qualche modo il sacramento, cioè nel medesimo tempo il segno e il mezzo d'incontro di questi giovani con Dio, e dell'incontro fra di loro e con gli adulti. La Congregazione desidera quindi spandere sulla gioventù la luce di Cristo che brilla sul suo volto e portarle l'amore di Cristo per i giovani che le brucia nel cuore".

I Salesiani hanno la duplice missione di umanizzare e di soprannaturalizzare i giovani nel Cristo. Don Bosco è stato veramente per i giovani il testimone del Cristo vivente, il rivelatore dell'amore di Dio Padre per i giovani e, con una intuizione profonda, il testimone e il rivelatore del vivente amore materno della Vergine Maria per i giovani.

Terzo problema: koinonia, cioè comunanza di vita con i giovani. Per aiutare e salvare i giovani, la congregazione salesiana dovrà agganciarli, conoscerli e ascoltarli. Don Bosco conobbe in modo concreto i giovani della sua epoca e i loro bisogni, perchè gli andava incontro. La conoscenza teorica è senz'altro necessaria. I salesiani dovranno evidentemente studiare e approfondire quelle scienze dell'uomo (psicologia, pedagogia, sociologia) che rendono attenti su tanti aspetti della vita concreta.

Ma queste scienze non saranno mai da sole sufficienti. Il salesiano dovrà raggiungere i giovani nel loro mondo per comprendere e scoprire le loro vere esigenze. Esigenze generali: il loro essere personale, il loro essere in gruppo, la loro azione e i loro sogni.

Esigenze speciali: l'amore e il matrimonio, gli studi e la cultura, l'aprendimento del mestiere e della vita sociale, i giovani nella vita nazionale e internazionale oggi. Ancora un'altra esigenza: illuminare gli adulti, sensibilizzare la Chiesa e la società di problemi giovanili.

Quarto problema: diaconia, cioè servizio ai giovani; riscoprire il carisma salesiano. - "Il messaggio essenziale di Don Bosco è il Vangelo ai poveri": giovani poveri e abbandonati, cioè tutti quei giovani che non hanno possibilità di riuscita umana in ragione della loro povertà economica, culturale, affettiva e spirituale: specialmente i giovani del mondo operaio. Nel 1980 tre miliardi di uomini su quattro saranno amucchiati nelle aree del sottosviluppo. Prevedeva Gandhi: "C'è tanta gente che ha fame sulla terra che Dio non potrà più farsi conoscere agli uomini se non sotto la forma di pane". Ai tempi di Don Bosco la gioventù era abbandonata. Ora i sociologi dicono che da dieci anni la gioventù si è resa autonoma: è diventata una forza a sè. Il salesiano dovrà inserirsi in mezzo a questa gioventù. Qui scatta il carisma salesiano. In che cosa consiste questo carisma? Consiste in un contatto gioioso di fede e di amore al Cristo, raggiunto nella contemplazione, nella preghiera e nella vita.

Il contatto con il Cristo sprigiona impegno e infonde il coraggio di una donazione incondizionata e perpetua al Cristo, al suo Vangelo di salvezza per i poveri, alla sua perenne missione redentrice verso il mondo e in particolare verso la gioventù. Il carisma salesiano suppone in primo luogo doti umane e cristiane che rendano possibile sintonizzare con i giovani, collaborare con i giovani, convivere con i giovani. Richiede sensibilità alle istanze giovanili, disponibilità totale nell'impostare un genere di vita che, anche con il crescere degli anni, mantiene intatta la capacità di vivere le situazioni dei giovani. Comporta inoltre l'elasticità nell'utilizzare tutti i mezzi e i metodi che possono contribuire efficacemente alla formazione umana e cristiana della gioventù: catechèsi, liturgia, scuola, mezzi di comunicazione sociale, sport, ecc....

Quinto problema: kèrigma, annuncio di Gesù ai giovani, cioè evangelizzazione. Questo problema, a detta del Papa, deve avere la priorità su tutto. I giovani sono sempre più immersi in un mondo di tipo secolarizzato, dove l'ateismo teorico e pratico si respira con l'aria dell'ambiente. La fede è ridiventata difficile, esige una opzione personale. L'impegno salesiano sarà quello di raggiungere i giovani in mezzo alle loro condizioni di vita sociale e culturale con metodi di avvicinamento e di evangelizzazione sempre più attuali e consoni alla loro vita. Ci sarà allora un pluralismo salesiano, una diversificazione del carisma salesiano e di tipi concreti di apostolato? Il Capitolo Speciale dovrà cercare un'unità di spirito molto forte tra i salesiani dei cinque continenti e un accordo molto chiaro sull'originalità del carisma e della missione salesiana.

Il Capitolo Speciale, rispondendo a questi problemi, non mancherà di affermare a tutte lettere la carta di identità della Congregazione, che è un "servizio salesiano ai giovani nella Chiesa".

EX ALLIEVO SALESIANO ORDINATO DIACONO PERMANENTE

Liegi (Belgio) - Domenica 23 maggio 1971, alle ore 11, nella chiesa di S. Francesco di Sales a Liegi, nel Belgio, il professore Jean-Marie Masson, che al Congresso Mondiale degli Exallievi era stato relatore di una applaudita conferenza a Torino, è stato ordinato diacono permanente durante una concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Guillaume-Marie Van Zuylen, vescovo di Liegi. Alla ordinazione erano presenti, in piena esultanza, la sposa Marie-Thérèse, i loro figli Jean-Claude, Claudine, Dominique e Bernadette, il clero della parrocchia di San Francesco di Sales, la comunità salesiana di Liegi, al gran completo, la federazione degli Exallievi Salesiani, la comunità dei diaconi del Belgio. (ANS)

CON I SALESIANI NELL'ECUADOR

Quito (Ecuador) - Sul settimanale "LA DOMENICA DEL POPOLO" di Bergamo, il sacerdote Giambattista Buseti, inviato speciale in America Latina, in data 25 aprile 1971 pubblica un lungo articolo dal titolo "Con i Salesiani nell'Ecuador". Premette: "I Salesiani in Ecuador sono presenti da ottant'anni e fanno i missionari nella zona di Cuenca, presso gli indi Chivari dell'Ecuador orientale; sono educatori e pastori di anime a Quito e a Guayaquil. Ma scrivere di loro e del loro lavoro apostolico non è cosa semplice, potrei incorrere in omissioni gravi. "Trascrive perciò direttamente dal suo taccuino di viaggio: "A Quito i salesiani hanno la cura di tre parrocchie, dirigono tre scuole elementari, una scuola d'arti e mestieri, un collegio tecnico e due collegi di discipline umanistiche, una facoltà di filosofia e di psicologia. Dirigono pure oratori festivi e il seminario minore. A Guayaquil hanno la cura di tre parrocchie, dirigono cinque scuole elementari, una scuola d'arte e mestieri, un collegio d'umanità e una scuola femminile di economia domestica. A Cuenca hanno la cura pastorale di due parrocchie, con oratorio festivo e uno quotidiano, dirigono il seminario minore, un collegio tecnico e uno agronomico; e poi ci sono le missioni. Alla Procura salesiana incontro un indio chivaso, un giovane studente, uno dei primi chivari che sta affrontando studi superiori. Mi saluta con il più bell'augurio che possa fare un indio chivaso quando incontra un amico nella foresta, dove ogni passo è insidiato da tanti pericoli: "Puengas vetà", e cioè: "Cammina bene". Le missioni salesiane nell'oriente ecuadoriano fanno capo a Cuenca. Nei 14 centri missionari e nelle 11 parrocchie missionarie lavorano 36 sacerdoti salesiani, 25 cooperatori, 70 persone religiose e 5 laiche. Le 81 scuole primarie sono frequentate da 5.379 bimbi chivari. Sempre in zona missionaria funzionano tre ospedali e nove dispensari. I salesiani hanno organizzato 43 cooperative di lavoro e riuniti in federazione 77 centri chivari (o chivarie). Per i collegamenti si servono di piccoli aerei (che sgattiolano, agili e veloci, fra le cime della Cordigliera) e di una radio emittente". (ANS)

TIPICHE FIGURE DI CATECHISTI NEL NORD INDIA

Nongstoin (Assam-India) - I catechisti bisognerebbe poterli moltiplicare come Gesù moltiplicò i pani e i pesci, il missionario salesiano, dice, don Premoli. A Nongstoin don Laconi ha luogo un raduno di Catechisti. La missione si anima fin dal primo mattino. I Catechisti sono arrivati dai vari punti cardinali della missione, quasi tutti la sera precedente. Varie famiglie li hanno ospitati; alcuni però si sono accontentati delle modeste aule scolastiche e hanno dormito per terra.

La giornata comincia con la S. Messa, preceduta da preghiere e canti. E' venuta anche molta gente. Le donne sono arrivate recando tre cose: un figlio sulle spalle, l'ombrello per la pioggia e il libro delle preghiere. Alcune hanno percorso più di cinque ore di strada per venire a Messa, recando questi "tre articoli". La fede le ha sorrette nel loro cammino. Dopo la parca colazione, i Catechisti discutono i loro problemi insieme con i Missionari. Gli interventi sono chiari e pertinenti, animati e pieni di calore. Ne riporto un'impressione profonda.

Formati al Centro Salesiano S. Giovanni Battista di Dibrugarh, questi valorosi, e spesso eroici Catechisti, hanno aperto la strada al sacerdote missionario, e hanno resa possibile la costruzione del tempio vivo di Dio nel cuore della giungla. Durante il giorno mi intrattengo con alcuni di essi.

Ecco Thadteja, il Capo-Catechista. E' padre di famiglia e ha sei figli. Per sei mesi all'anno non fa che percorrere, per una zona di quasi due mila chilometri, un villaggio dopo l'altro, predicando Cristo.

Un altro Capo-Catechista è Henry Tyrniang. Anche lui ha famiglia e i figli sono una mezza dozzina. Da circa 30 anni si muove sulle colline Khasi evangelizzando. I chilometri percorsi li ha contati solo Dio. Dovunque parlano di lui con rispetto e venerazione.

C'è qui Dominic Mawlat, un tipo ardente di Catechista: mi fa pensare a Stefano diacono, pieno di "grazia e di fortezza" nel predicare il Cristo.

La sua storia singolare me la raccontano i missionari don Albizuri e don Premoli. Dominic Mawlat apparteneva a una setta protestante e non indietreggiava davanti a nessuno. Per ben quattro anni ebbe il fegato di andare ad ascoltare le prediche del missionario, ma per criticarlo e attaccarlo. Per questo non si lasciava sfuggire nessuna occasione. Ma nel corso del vivo e prolungato dialogo, alla fine fu lui ad arrendersi e a chiedere di essere ricevuto nella Chiesa Cattolica. Lo slancio e il fervore di sempre lo accompagna dovunque nella sua opera di catechizzatore.

Faccio la conoscenza personale anche con Elias Siemlieh. Il suo tratto è aperto e sereno, e da tutta la sua persona traspare una grande dolcezza e bontà d'animo. Queste sue doti -- mi spiegano i missionari -- gli hanno aperto le porte in almeno 10 villaggi protestanti.

Antonio Marwein, Catechista dal 1959, sempre attivo, sempre in moto, pare nato con una sola passione che lo rende instancabile: quella di far conoscere Gesù.

Tutti meravigliosi apostoli questi Catechisti formati alla scuola di Dibrugarh. Ma la storia più bella e quasi incredibile me la racconta don Arminana, quando giungo alla missione di Raliang.

Don Arminana ha una parola facile e tranquilla, che scorre come l'acqua di un ruscello. Mi fa da guida in tutta la missione di Raliang, e mi porta con la sua jeep fin nel cuore della foresta. Vorrebbe farmi vedere il fiume che qualche tempo fa ha inghiottito nella sua corrente vorticoso il salesiano don Felice Matta. I pericula fluminum di San Paolo qui non sono per nulla immaginari nel periodo delle piogge. Non possiamo raggiungerlo a causa della strada troppo accidentale e interrotta.

Sulla via del ritorno mi parla del Catechista Thomas. Era partito per un lungo giro ai villaggi, con il suo libro di preghiere, il Vangelo, e un grosso coltello che gli sarebbe servito per tagliare cespugli e rami nella foresta.

Ignaro che quello sarebbe stato l'ultimo suo viaggio, camminava assorto nei suoi pensieri, meglio nel suo pensiero unico e bruciante: gettare il seme della parola di Dio, preparare le vie del Signore.

Don Arminana guida la jeep, che arranca affannosa in salita tra sob

balzi e ciottoli. E racconta: "Thomas camminava seguendo una traccia di sentiero, dentro alla giungla, quando un orso gli piombò alle spalle all'improvviso, lo rovesciò a terra, e con una prima zampata lo scotennò, con un'altra gli squarciò il ventre fino al punto che ne uscirono le viscere. La terribile belva gli girò attorno per un proco annusandolo, poi come spinta da una forza misteriosa, si ricacciò nella foresta.

"Rimasto solo, Thomas, tutto sanguinante, raccolse le sue forze, si infilò dentro gl'intestini, si legò e fasciò meglio che potè poi si mise sulla via del ritorno verso il villaggio più vicino. Camminò sempre pregando, invocando da Dio la grazia di poter vivere tanto da raggiungere il villaggio, chiamarmi, confessarsi e ricevere la S. Comunione come viatico e per il primo venerdì del mese. Mai riuscirò a spiegarmi come abbia potuto camminare due giorni in quelle condizioni, solo pregando e invocando il Sacro Cuore di Gesù di volerlo esaudire in questa sua ultima preghiera.

"Arrivò al villaggio. Immediatamente i cristiani lo caricarono sopra una barella. Fui avvisato e corsi subito. Lo confessai, gli diedi i Sacramenti, e cercai di confortarlo. "Thomas - gli dissi - non morirai. Ti portiamo a Shillong e li sarai curato e guarirai". Ma Thomas sorrideva e scrollava il capo. Ebbe ancora la forza di dirmi: "Non guarirò, padre. La grazia che ho chiesto il Sacro Cuore me l'ha concessa: potermi confessare e riceverlo in questo primo venerdì del mese. Non chiedo altro". Morì quel giorno stesso". (ANS)

LA SUPERIORA GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ESTREMO ORIENTE.

Seoul (Korea) - Madre Ersilia Canta, superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, parte da Roma il 19 marzo; l'accompagnano una segretaria, due missionarie che ritornano in Thailandia e una suora koreana che rientra in patria dopo il periodo di formazione religiosa e gli studi compiuti all'Istituto Pedagogico di Torino.

A Bangkok e a Bombay, ha il piacere d'incontrare, nei brevi scali, gruppi di suore già viste nel viaggio dello scorso settembre.

La prima tappa è la casa di Kowloon nell'estrema periferia di HONG KONG; vi si ferma pochi giorni dedicando il suo tempo a incontri con le suore. Il 13 marzo si reca a MACAU a visitare le due case: Auxilium e Madre Mazzarello. La zona in cui sorge questa seconda opera è molto povera e le suore lavorano con grande generosità, particolarmente tra i figli dei pescatori che abitano nelle barche adattate a case galleggianti. Dappertutto, manifestazioni di riconoscenza e di affetto: numerose le danze in costume cinese eseguite con grazia, sia da bimbe che da ragazze.

Il 15 la Madre si reca nelle FILIPPINE e per tre giorni è ospite della casa di Balic Balic fiorente di opere. Visita pure Canlubang ove le suore si occupano dei figli degli operai della zona; visita il Seminario dei Salesiani e il Pensionato universitario Pio XII. A Tondo, nel quartiere dell'assoluta povertà, ha il piacere di costatare lo zelo con cui si donano le tre Figlie di Maria Ausiliatrice che da qualche tempo vi hanno iniziato un'opera complessa d'istruzione catechistica, d'assistenza medica e di promozione sociale.

Anche la gioventù filippina esprime i suoi sentimenti di gioia per la visita della Madre con coreografie e canti festosi. Il 18 volo per il GIAPPONE. Alla periferia di Tokyo le case delle Suore a padiglioni formano un minuscolo, simpatico villaggio.

La Seibi Gakuen è la casa ispettoriale e comprende scuola materna, elementare, media, superiore. La Seibi Home è un'opera sociale per bimbi orfani e clinica. La Shigan'in in Seibi Gakuen è aspirantato, postulato e juniorato.

Il Noviziato si trova invece a Chofu: la Madre vi si reca il 23 mattina; il luogo è tranquillo, gli ambienti sono semplici e poveri. Nelle vicinanze sorge lo Studentato dei Salesiani, che conserva nella cripta i resti di monsignor Cimatti. La Madre visita in preghiera. Il Giappone esprime la sua riconoscenza con danze elegantissime, cori e musica: anche qui, debbene il tempo sia brevissimo, si crea un'atmosfera di famiglia.

La KOREA conclude il viaggio. La Madre visita le due uniche case: quella di Seoul e quella di Kwangju. Quest'ultima ha duemilaottocento allieve. Alcune ragazze in costume coreano bianco e viola (i colori della patria), danzano con stile perfetto e nel quadro finale rappresentano la bandiera coreana. Il livello alto di fervore e di dedizione di tante suore è stato per la Madre una grande soddisfazione. Gli elogi autorevoli delle autorità ecclesiastiche incontrate nei vari Paesi, il consenso dei Superiori e Confratelli salesiani, sono testimonianza viva di un bene operato nel silenzio, nell'amore e nel genuino spirito dei Fondatori. (ANS)

INTERVISTA AI CHIERICI TEOLOGI DI SAN PAOLO LAPA

San Paolo Lapa (Brasile) - Lo studentato teologico di San Paolo è l'opera a cui tutto il Brasile guarda con speranza e trepidazione. Di qui dovranno uscire le nuove generazioni che prenderanno in mano le leve della Congregazione e della Chiesa. Qui a Lapa, racconta don Teresio Bosco - non si trovano soltanto studenti di teologia salesiani, ma anche di altre congregazioni e diocesi. Pure i professori sono in parte attinti da altri ordini e dal clero secolare.

"Quei giovanottoni che ho visto curvi con serietà sui manuali di teologia, e scatenati gioiosamente in accanite partite di foot-ball sono pienamente coscienti del drammatico futuro che li aspetta. Mi hanno loro stessi comunicato i dati della Chiesa in Brasile oggi. Per i 98 milioni di Brasiliani sono attualmente a disposizione 12.290 sacerdoti secolari, che sono però irregolarmente distribuiti sul vasto territorio. Mentre nello stato di Rio Grande do Sul c'è un prete per ogni 6000 abitanti, nello stato del Maranhao c'è un sacerdote ogni 29.000 persone. In aiuto al clero secolare lavorano 7454 sacerdoti religiosi di 108 ordini diversi. I Salesiani tengono il terzo posto, con 650 sacerdoti, dopo i Francescani, che sono 913, e i Cappuccini, che assommano a 695.

"Ho intervistato una decina di questi futuri sacerdoti. Mi è impossibile riferire le attese e le trepidazioni, il realismo concreto che questi giovani nutrono nell'avvenire della Congregazione e della Chiesa. Ne scelgo uno tra i tanti, che chiamerò Luigi. Frequenta il quarto corso di teologia. Le sue parole mi sembrano condensare la voce di tutti.

- Luiz, perchè ti sei fatto salesiano?

- Per vivere il Vangelo nella forma vissuta da Don Bosco.

- E cioè?

- Mi pare che Don Bosco abbia capito il Vangelo così: sanificarsi nel Cristo e far felici gli altri, specialmente i giovani. Ma c'è anche un altro motivo per cui ho scelto la vita salesiana: voglio lavorare non da solo, ma in una comunità di fratelli che si vogliono bene.

- Perchè vuoi farti prete?

- Il mio ideale, come futuro sacerdote, è unicamente servire la Chie

sa. Mi pare che la Chiesa, oggi, più che in altri tempi, abbia bisogno di uomini completamente consacrati a portare il messaggio di Cristo agli uomini.

- E che pensi di fare nella vita?

- Vorrei tanto fare più felici gli altri, facendo conoscere e amare Cristo e il suo messaggio.

- E della Congregazione salesiana cosa pensi?

- Confido molto nella nuova generazione dei Salesiani. Saranno loro che dovranno portare fino in fondo il rinnovamento generale cominciato in questi anni. E spero che ce la faranno". (ANS)

DUECENTO QUARANTA ASPIRANTI SALESIANI A LAVRINHAS.

Lavrinhas (Brasile) - A Lavrinhas fiorisce un grande aspirantato salesiano. Ospita 150 aspiranti delle classi superiori. Quelli delle classi inferiori sono a Pindamonhangaba, e sono un centinaio. Esistono difficoltà, data la grande distanza di Lavrinhas dai grandi centri abitati. Per dare una maggior formazione sociale, per tenere i contatti con le famiglie, e per aver più occasioni di apostolato per gli aspiranti delle ultime classi, si costruirà un nuovo grande aspirantato a Jandira, a 30 chilometri appena da San Paolo. Un luogo incantevole, situato lungo le vie di grande comunicazione e fasciato dal silenzio dei boschi di eucaliptus. I lavori stanno procedendo rapidamente.

Racconta don Teresio Bosco, in un colloquio con l'Ispettore salesiano don Bini: "Un grande aspirantato sta bene. Ma le vocazioni? Dovunque stanno diminuendo, e voi costruite nuove case per aspiranti?".

Mi ha risposto: "Grazie a Dio, in questi ultimi anni abbiamo avuto non una diminuzione, ma un aumento di adolescenti e giovani che vogliono diventare salesiani. I nostri due aspirantati sono al completo, non potremmo accettare nuove domande. Certo, non cerchiamo questi ragazzi chissà dove, La parola d'ordine è: "Le vocazioni devono uscire dalle nostre Case". Cerchiamo anche altrove, ma è piccola cosa. Le nostre Case, con la pastorale giovanile ben curata, si stanno rivelando veri serbatoi di futuri salesiani. Abbiamo 240 aspiranti e 14 novizi (il noviziato più numeroso del Brasile). Si sta inoltre verificando un fatto nuovo, che apre prospettive insperate. Dai movimenti giovanili promossi a livello ispettoriale escono parecchi giovani sui 18-20 anni che domandano di diventare salesiani. E' un grosso vantaggio: hanno già finito le medie e il ginnasio superiore, e possono passare quasi direttamente dal movimento giovanile al noviziato, e subito dopo iniziare gli studi filosofici. La perseveranza, tra questi giovani, ha un livello molto superiore a quello verificato tra gli aspiranti preadolescenti. Io penso che in questo senso, il reclutamento vocazionale varierà di metodologia". (ANS)

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA A LORENA

Lorena (Brasile) - A Lorena sorge un grande internato, il "Sao Joaquim".

Ma l'opera più complessa e importante che fiorisce è la "Facoltà di Lettere e Filosofia". Prima qui sorgeva lo studentato filosofico. Per poter lavorare nelle scuole, però, i Salesiani hanno bisogno di molti titoli governativi. Quando si rivolsero al Ministero dell'Educazione, si sentirono fare una proposta: "Perchè non trasformate lo studentato filosofico. Per poter lavorare nelle scuole, però, i Salesiani hanno bisogno di molti titoli governativi. Quando si rivolsero al Ministero dell'Educazione si sentirono fare una proposta: "Perchè non tra-

sformate lo studentato filosofico di Lorena in Facoltà di Lettere e Filosofia?" Don Leoncio da Silva si mise di buona volontà e in poco tempo si ebbe l'approvazione governativa.

In Brasile la Facoltà non ha un livello come in Europa. Il governo, avendo bisogno di un gettito molto alto di maestri diplomati, favorisce il sorgere di queste piccole università. Le difficoltà che la Facoltà dà all'Ispettorìa consistono innanzitutto nell'assorbimento di molto personale specializzato, e in secondo luogo negli sbandamenti e nelle riforme continue derivanti dal fermento e dall'inquietudine che anche in Brasile stanno agitando il mondo universitario. Ma i frutti sono senz'altro superiori. Dal 1952 sono usciti moltissimi professori, direttori di scuole, di collegi, tecnici in educazione, orientatori professionali, che fanno quello che i Salesiani non possono fare direttamente. Chiunque lo può costatare nella valle del fiume Parahiba, nella città e nei dintorni di Lorena: quasi tutti i direttori delle scuole sono stati formati dai Salesiani a Lorena. (ANS)

TRE OPERE DIFFERENZIATE A CAMPINAS.

Campinas (Brasile) - Nella città di Campinas, la seconda dello Stato di San Paolo, sorgono tre opere salesiane.

La prima è il grande internato "Maria Auxiliadora". Mentre tutti gli internati (non solo in Brasile!) sono in gravi difficoltà, questa Casa funziona veramente bene. Accoglie ragazzi delle medie e del ginnasio superiore.

La seconda è un'opera molto simpatica: l'esternato "Sao Joao". Vi lavorano due sacerdoti, uno ammalato, l'altro già molto anziano. Nonostante la precaria situazione di questi due salesiani, la città riversa una grande simpatia sulla scuola, che raccoglie ragazzi poveri delle elementari. E' una piccola città-giardino, dove i ragazzi coltivano fiori, giocano tra grandi gabbie d'uccelli al suono di musiche gioiose. C'è una pulizia e una gaiezza che incantano ogni visitatore.

La terza è la scuola professionale "Sao José". E' nata come magistero dei coadiutori salesiani del Brasile. Ma purtroppo le vocazioni di questo genere sono molto scarse quaggiù. La scuola s'è trasformata perciò in istituto professionale per ragazzi poveri, e proprio per questo è ammirata e aiutata da molte persone. Si accolgono orfani e ragazzi raccomandati da istituzioni civili che si occupano dei minori abbandonati. Molti Salesiani domandano di venire a lavorare qui, perchè a contatto con la povertà vera si sentono rianimare nella loro carica apostolica. Con ingenti aiuti ricevuti dal governo brasiliano e dalla Germania, si sta finendo di costruire un grandioso reparto di elettronica. E' stato installato e verrà avviato da tecnici volontari, giunti dalla Germania per dedicare qualche anno di vita a questi ragazzi abbandonati. (ANS)

L'EMITTENTE-RADIO ALVORADA ALFABETIZZA I POVERI

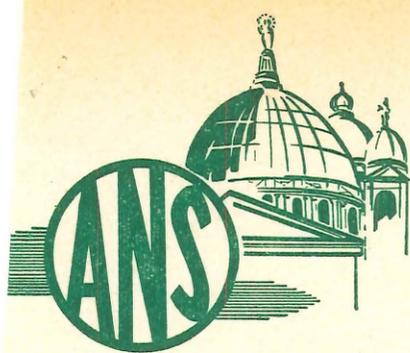
Londrina (Brasile) - Accanto a una piccola parrocchia sorge l'emittente radio Alvorada. E' una normale stazione radio affidata ai Salesiani dal vescovo, con potenza molto grande. Trasmette su onde medie e onde corte. I suoi programmi si possono ricevere anche in Europa. Persino dalla Svezia si sono ricevute lettere di emigrati brasiliani che seguono regolarmente le trasmissioni. C'è una rete di programmi commerciali comuni, e una seconda rete (funzionante soltanto in alcune ore del giorno) che dedica i programmi unicamente all'alfabetizzazione e all'educazione di base delle popolazioni dell'interno. Un'organizzazione di monitori spar

si nelle borgate e nei piccoli paesi aiuta la povera gente a seguire i programmi scolastici, di puericultura, di religione.

I programmi sono preparati da tecnici specializzati e stipendiati dall'impresa radiofonica. I tre Salesiani addetti all'emittente, hanno la responsabilità della parte educativa e religiosa di entrambe le reti. (ANS)

CADIZ, IN SPAGNA: 70 SALESIANI PER 5.240 GIOVANI

Càdice (Spagna) Cadiz (Cadice) con più di tremila anni di esistenza, è una delle più antiche città europee. I Salesiani non sono tanto antichi nella città di Cadice, poichè il loro arrivo data solo dall'anno 1904. Ma hanno la giovinezza nel sangue. Il vecchio istituto S. Ignazio si è rinnovato con un nuovo padiglione scolastico inaugurato solennemente nella festa di Don Bosco. "Un battesimo uno sponsalizio, un'inaugurazione - disse il vicario ispettoriale di Siviglia, don Giacomo Sanchez nel suo discorso inaugurale - danno sempre pieno diritto alla gioia. E oggi la famiglia salesiana vuole alzare la sua voce per esprimere la propria gioia e la propria riconoscenza. Il collegio si trova come imprigionato, a figura di sandwich, tra due mondi diversi: davanti, la alta società di Cadice; dietro, il vecchio quartiere operaio e gli emarginati. Il collegio salesiano apre le sue aule scolastiche a tutti: vuole la promozione integrale del ragazzo, il superamento delle lotte di classe in questo tempo in cui la carità si chiama sviluppo e educazione del popolo. Nella sola provincia di Cadice i salesiani educano in otto collegi 5.240 giovani. Questa massa giovanile impegna 70 salesiani. (ANS)



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL NUMERO VII (LUGLIO) DEL 1971 (anno 17°)

- ITALIA: Ultimo Addio al Rettor Maggiore, pag. 2 - 24 maggio 1971: bilancio mariano, pag. 2 - Terzo mondo chiama volontari laici, pag. 3.
- FILIPPINE: S.O.S. il fuoco ha distrutto "Tondo", pag. 4.
- BRASILE : San Paolo: 237 salesiani, 20 case e 3 grossi problemi, pag. 6.
- VIETNAM : Il più fegatoso medico, militare, pag. 7.
- INDIA : Chiesa ottagonale nel "College" teologico di Bangalore, pag. 8
- ISRAELE : A Nazaret, cambio di guardia, pag. 8
- PARAGUAY : Altri 150 indi Moros nel Chaco Paraguayo, pag. 8

SANTO DOMINGO: La parrocchia più stracciona, ma più organizzata.

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

Redazione: Don Carlo De Ambrogio

ULTIMO ADDIO AL RETTOR MAGGIORE

Torino (Italia) - Circondato un giorno da un folto gruppo dei suoi ragazzi, Don Bosco lanciò la domanda a uno di loro:

- Qual'è la cosa più bella che tu hai visto al mondo?

Il ragazzo con uno stacco accentuato di voce rispose di colpo: Don Bosco. L'episodio, bellissimo, dà la misura dell'amore di cui era circondato il Santo dai ragazzi del suo tempo. Un amore che continua anche nel tempo presente e che si appunta nel suo sesto successore.

Come dimostrazione pratica di questo filiale convergere di cuori giovanili ci fu il mercoledì 5 maggio alle ore 17,30 nel teatro della Casa Madre dei Salesiani in Valdocco, (Torino) il tradizionale trattenimento accademico musicale in onore del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri.

Per coincidenze meravigliose si festeggiava anche il Suo 70.mo compleanno e - notava il prefetto generale don Albino Fedrigotti nel suo biglietto di invito - "probabilmente era l'ultima festa del Rettor Maggiore a Torino, prima del trasferimento della Casa Generalizia a Roma".

Il trattenimento accademico fu una specie di "rapsodia ungherese alla Liszt: "motivo di fondo: la riconoscenza, interpretata in musica con la banda dell'Istituto Salesiano di Bra e un coro generale di Gates-Al-len dal titolo "Come sarà bello il futuro", intercalato da recitazioni, scenette di coreografia delle alunne dell'Istituto Maria Ausiliatrice e due momenti di alto rilievo: il canto "La Vergine degli Angeli", eseguito dalla cantoria della Basilica di Maria Ausiliatrice e l'elettrizzante "Processo ai giovani" dei chierici teologi di Valdocco. (ANS).

24 MAGGIO 1971: BILANCIO MARIANO

Torino (Italia) - "La sorgente delle benedizioni che piovono sulle nostre fatiche e le fecondano - ripeteva Don Bosco negli ultimi mesi di vita - bisogna ricercarla in quell'Ave Maria recitata l'8 dicembre 1841, festa dell'Immacolata Concezione, nel coro della chiesa di San Francesco di Assisi con il ragazzo Bartolomeo Garelli. In quell'Ave Maria ci misi tutta l'anima. La Santa Vergine mi ha ascoltato e per mezzo secolo non ha fatto che esaudire quella preghiera".

Occorre aggiungere: la Madonna continua a esaudire quell'iniziale Ave Maria recitata da Don Bosco insieme a un povero ragazzo vagabondo. Lo si poteva constatare nettamente il giorno 24 maggio, festa dell'Ausiliatrice. Il tempo inclemente non permise lo svolgersi consueto della processione; però non impedì il vastissimo afflusso di fedeli alla Basilica, nei cortili della Casa Madre e nella piazza antistante. Difficile fare un calcolo delle migliaia di devoti. L'afflusso era stato ininterrotto, come l'onda di un fiume, nel giorno precedente, poi nella lunga notte di veglia e nel giorno della grande festività. Ininterrotto era stato pure l'accostarsi dei fedeli alla Santa Cumunion.

Nella Professione di fede di Paolo VI, il Santo Padre aveva invitato tutti i fedeli a professare questa verità cristallina: "Noi crediamo che la Madre santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita nelle anime dei redenti."

Ecco: la festa di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco è stata una documentazione lampante di tale materno aiuto. Chiediamo al Rettore della Basilica, don Biancotti, un consuntivo del mese di maggio.

E' presto fatto: 126 pellegrinaggi, in maggioranza giovani, con una circolazione complessiva di decine di migliaia di devoti dell'Ausiliatrice. Il giorno della festa dell'Ausiliatrice 20.000 comunioni. Cinque vescovi, di cui 4 salesiani, parteciparono alle celebrazioni liturgiche della solennità. Mons. Cavalla, neo-vescovo di Casale Monferrato, volle offrire alla Madonna la sua primizia episcopale nella basilica dell'Ausiliatrice.

Un'altra constatazione: la sera del 24 maggio, dato che l'inclemenza del tempo non permetteva il tradizionale svolgersi della processione, nella basilica dell'Ausiliatrice gremita all'inverosimile si tenne la recita del Rosario. I misteri venivano commentati dai chierici salesiani di teologia, residenti a Valdacco. Al centro del mistero era la lettura del brano evangelico corrispondente. Affiorava in tal modo la tendenza a valorizzare maggiormente la parola di Dio nella recita del Rosario tanto raccomandata dalla Madonna. "Fate tutto quello che egli vi dirà" aveva suggerito la Madonna alle nozze di Cana. E' un'iniziativa confortante che apre il cuore all'ottimismo: mentre da un lato i nostri fratelli protestanti riscoprono la Madonna per mezzo della Sacra Scrittura, i cattolici approfondiscono la conoscenza di Maria nelle pagine del Vangelo. E lo studio, la ricerca, la riflessione ci fanno toccare con mano la profondità e la ricchezza dell'insegnamento del testo sacro. Una recente rivista mariana rilevava che nell'arco di tempo fra il 1952 e il 1957 erano usciti oltre 250 studi scritturistici sulla Madonna. Negli anni che corrono dal 1958 al 1966, oltre 500 studi. In questi ultimi anni poi le pubblicazioni salgono a freccia. E' una riscoperta fresca e meravigliosa di Maria alla luce della parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa, soprattutto del Santo Padre Paolo VI. Ci ripaga in parte del sensibile calo devozionale verificatosi in alcuni strati degli istituti religiosi e del clero. E' stato evidente nel mese mariano dell'Ausiliatrice il tentativo di ricerca di nuove e più vivaci formule secondo lo spirito della riforma liturgica voluta dal Concilio. Un'ultima constatazione: in passato le associazioni a titolo mariano erano numerose e vitali. Ma questa forma di esprimere la propria devozione alla Madonna ha subito notevoli flessioni, almeno a giudicare dal numero degli iscritti. Pensiamo anzitutto all'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice.

E' sempre vivacissima la Legio Mariae. E' in fase ascensionale la Milizia di Maria Immacolata, sta salendo forte l'amore mariano dei cooperatori e delle cooperatrici Salesiane, mentre sembrano languire le associazioni femminili che portavano il nome di "Figlie di Maria".

La festa dell'Ausiliatrice ci ripropone anche un esame di coscienza sulle riviste di netta intonazione mariana che circolano nell'area di azione salesiana. Ma qui il discorso sarebbe lungo.

Per opportuna coincidenza la festa dell'Ausiliatrice precedette quest'anno di pochi giorni la grande solennità della Pentecoste. Lo Spirito Santo che nella prima Pentecoste di Gerusalemme investì della sua luce e riempì della sua forza la Chiesa stretta nel Cenacolo attorno a Maria sta evidentemente rafforzando il popolo di Dio perchè accolga l'invito del Vaticano II a guardare a Maria, Madre della Chiesa e Ausiliatrice del popolo cristiano. (ANS)

TERZO MONDO CHIAMA VOLONTARI LAICI

Roma (Italia) - Il 28 marzo scorso partirono per il Paraguay i due primi volontari Laici (marito e moglie) preparati nei "Corsi di Formazione per Volontari Laici" di Terra Nuova, un movimento giovanile di impegno sociale e di testimonianza cristiana sorto a Roma nel 1969.

Sono i coniugi Costante e Anneli M. Costante è laureato in Scienze Po

litiche e si propone la promozione umana e cristiana dell'ambiente locale, l'insegnamento di Economia Politica e ricerche socioeconomiche.

Anneli parla correttamente cinque lingue, ha al suo attivo l'esperienza di quattro anni di regia teatrale presso la TV finlandese.

Entro l'estate partiranno per le rispettive destinazioni altri otto volontari Laici. Ecco il profilo apostolico di alcuni di essi.

Sandro C., laureato in fisica, è libero professionista in analisi dei problemi e applicazioni dei calcolatori elettronici. È destinato alla Missione Salesiana di Sucuà (Ecuador) e si assume l'impegno dell'alfabetizzazione e animazione cristiana presso la Federazione degli Indi Shuara.

Antonietta M., laureata in Scienze biologiche, ha l'esperienza professionale di ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso la Clinica di Patologia Medica dell'Università di Roma. È anch'essa destinata alla missione salesiana di Sucuà con l'impegno di infermiera, "visitatrice sociale", "miglioratrice della casa" e di animazione cristiana.

Giuseppe M., laureato in Teologia con specializzazione dommatico-pastorale presso l'Università Lateranense. È destinato alla Parrocchia e all'Istituto Teologico Salesiano di San Paulo del Brasile. Impegno: animazione sociale e cristiana a livello di comunità di base, tra i favelados; insegnamento presso l'Istituto Teologico.

Alberto e Gabriella R., coniugi. Alberto è perito meccanico con l'esperienza professionale di capo reparto e capo collaudo in azienda di macchine operatrici industriali. È destinato a Porto Velho nel Brasile con l'impegno della Scuola di arti e mestieri, corsi serali di alfabetizzazione e di animazione cristiana, in collaborazione con il missionario itinerante nell'interno amazzonico. Gabriella è diplomata in pianoforte e ha l'esperienza dell'insegnamento di Educazione Musicale nella Scuola Media e di concerti di piano. È destinata con suo marito a Porto Velho con l'impegno di insegnante di piano, corsi serali di alfabetizzazione e di animazione cristiana come il marito.

I "Volontari Laici" sono giovani e ragazze che intendono dedicare alcuni anni della propria vita (almeno tre) in ambienti del "Terzo Mondo".

Gli impegni da essi assunti prevedono: a) un'attività di promozione umana, rispondente a esigenze vitali e immediate del sottosviluppo, (istruzione, agricoltura, edilizia, assistenza sanitaria, lavoro, ecc.). Il ruolo affidato a ciascuno dev'essere tale da valorizzare adeguatamente le qualifiche professionali e le riserve umane; b) un'attività di animazione cristiana, che può assumere modalità molteplici: colloqui, catechesi, testimonianza comunitaria di uomini che vivono concretamente gli ideali cristiani di pace, libertà, giustizia.

Ai giovani che intendono realizzare un'esperienza di Volontariato Laico, TERRA NUOVA offre i suoi servizi informativi, tecnici e formativi. Destinato a loro il "Corso di formazione per Volontari Laici", che si svolge ogni anno a Roma presso la sede del Centro. (ANS).

S.O.S.: IL FUOCO HA DISTRUTTO "TONDO".

Manila (Filippine) - Scrive Don Ercole Solaroli, con lettera urgente:

"Domenica delle Palme 1971, nel Barrio Magsaysay di Tondo, il quartiere più misero di Manila: la processione si snoda dalla chiesa a celebrare l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. I nostri ragazzi e fedeli agitano le palme. Palme autentiche di cocco.

Così come avevano sempre fatto negli anni scorsi. Però quest'anno i loro volti hanno un'espressione diversa. Le loro camicette sono sporche. I loro calzoni tradiscono un logorio troppo esteso. Le mani sono nere di carbone. Anche i vestiti delle ragazze, generalmente così colorati e lindi, rivelano un raggiustamento fatto all'ultimo momento con aghi e spilli. Le loro voci che cantano l'osanna al Figlio di David hanno nel timbro un qualche cosa di diverso. Che cosa è successo? Barrio Magsaysay, la parte più squallida di Tondo, il poverissimo quartiere di Manila, il Barrio visitato dal Papa a simboleggiare "l'interesse della Chiesa per i più poveri", non esiste più. Tutto bruciato.

Giovedì, primo aprile, alle 4,30 del pomeriggio, all'estremo limite di Barrio Magsaysay, si accese improvvisa una lingua di fuoco. Come sia successo nessuno ancora lo sa. Le fiamme crepitarono e divamparono. Nel Barrio non ci sono strade, non c'è l'acqua e le baracche sono tutte di legno. Fu l'inferno. La gente cominciò subito ad abbandonare le stamberghe. C'era poco da salvare. Ma c'erano i numerosissimi figli, il maiale, i pochi vestiti, possibilmente la radio e, in alcuni casi, la preziosissima macchina da cucire. C'era un solo sito dove scappare e trovare rifugio: al Don Bosco. Mentre la gente in preda al panico continuava ad affluire nel cortile del Don Bosco, tutte le straducole e i sentieri s'ingorgavano. Impossibile fare arrivare gli aiuti indispensabili. Il vento intanto rinforzava. Non restò che mettersi in salvo e osservare impotenti le fiamme che crepitavano e distruggevano tutto.

Verso le sette di sera il vento cambiò direzione; le case che si sperava sarebbero state risparmiate vennero ingoiate dalle nuove fiamme. Il fuoco devastò e distrusse anche la baracca che era diventata un simbolo nel mondo intero, il ricordo più bello lasciato dal Papa nell'Oriente: la baracca dei Novarro. Rimasero solo alcune lamiere contorte. La situazione intanto precipitava. Le fiamme lambivano il muro del Don Bosco. Si temeva per i vetri della Chiesa e per l'edificio donato da Paolo VI e ora in costruzione. Nel cortile di calcio e nel Don Bosco si erano ormai concentrate non meno di 25 mila persone.

Fu una notte infernale. Al fuoco che continuava a crepitare si aggiungevano gli strilli dei bimbi, il pianto delle donne, lungo e straziante, le grida di richiamo degli uomini, l'urlo disperato degli animali. Il fumo si abbatteva a spirali dense sulla folla e produceva insopportabili irritazioni agli occhi.

Quando al mattino sorse il sole, lo spettacolo divenne orripilante: tutto distrutto. La zona della parrocchia salesiana era completamente arsa ed erano bruciate anche alcune zone della parrocchia vicina. Circa sessantamila persone rimaste senza tetto. L'edificio e il cortile del Don Bosco sembravano un campo di rifugiati, un Lager del tempo di guerra. Anche attualmente siamo nella stessa situazione di subito dopo l'incendio. E' sarà così ancora per molto tempo.

Le aule scolastiche, i corridoi, le sale da gioco formicolano di bambini. Nel solo edificio del Don Bosco abbiamo scontato ben 407 famiglie, il che equivale circa a tremila persone. Senza contare naturalmente, quelle che si sono sistemate nel campo di calcio.

Ho una famiglia proprio sulla porta del mio ufficio: papà e mamma, cinque bambini, una gallina che fa l'uovo, un cane e un maiale. Quando si cammina bisogna fare attenzione per non pestare qualcuno.

Il fuoco aveva appena cominciato a divorare le stamberghe quando ci precipitammo a chiedere aiuto a due stazioni radio. Gli aiuti non tardarono a venire. Durante la notte amici, e conoscenti, gente mai vista

e uomini generosi, si prestarono al pronto soccorso e ai primi aiuti di emergenza. Il governo mise a disposizione le sue organizzazioni. Scuole cattoliche e governative, organizzazioni civili e religiose accorsero e si prodigarono. Impossibile pensare a tutti i sinistrati. L'acqua che era già un problema prima dell'incendio, ora diventava un incubo perchè i pochi tubi che la facevano affluire erano stati danneggiati.

I viveri, almeno per i primi giorni, vennero forniti da tanti simpatizzanti in uno slancio di solidarietà. Così pure i vestiti. Le malattie logicamente aumentarono: esposti al caldo torrido del giorno e alla frescura improvvisa della notte si diventava vulnerabili, specialmente nel caso dei bambini.

Mentre il fuoco fece solo quattro vittime, le malattie mietevano di più. Grazie a Dio, le misure profilattiche subito adottate impedirono finora l'insorgere di qualche epidemia.

Che cosa si riserverà il futuro? Non lo sappiamo. Il problema più immediato è quello delle abitazioni. Bisogna dare un ricovero a questa gente che per ora si accontenta di dormire sotto un lenzuolo teso. Tra due mesi inizieranno le piogge e, senza un tetto, la vita diventerà impossibile. All'immediato bisogno sta provvedendo il governo; si lavora giorno e notte per costruire casematte di tipo campo di concentramento: è sempre qualche cosa, almeno per cominciare a vivere. E poi il governo parla di condomini, ma la gente non ne vuole sapere. Per 16 anni gli uomini politici, nelle loro campagne elettorali, hanno promesso tante cose a questa poverissima gente: che gli avrebbero venduto il terreno, lottizzandolo per ciascuna famiglia. Oggi gli cambiano le carte in tavola. Che il Signore li ispiri! Se sbagliano, c'è da temere che il fuoco non sarà stato l'ultima disgrazia di Tondo. Dopo il fuoco, scorrerà il sangue? (ANS)

SAN PAOLO: 237 SALESIANI, 20 CASE E 3 GROSSI PROBLEMI

San Paolo (Brasile) -- Nella città di San Paolo e nello Stato che la circonda (17 milioni di abitanti) lavorano 237 salesiani, coagulati in 20 case.

Don Walter Bini, vicario ispettoriale, traccia un quadro dei problemi che investono oggi le opere salesiane di quest'ispettoria, e le linee direttive su cui essi intendono lavorare per la gioventù di oggi e di domani. "Io credo che prima di parlare dei problemi che investono le opere salesiane, occorra parlare dei problemi che in questa mastodontica città investono la Chiesa. Noi salesiani siamo una cellula viva di questa Chiesa, e viviamo e respiriamo dentro di essa. Se non fosse così, ci condanneremmo a trasformarci in un piccolo ghetto con poca importanza e pochi risultati.

Il primo grande problema che la Chiesa deve affrontare a San Paolo nasce dalla situazione sociale. A prima vista il nostro Stato, più ricco e più sviluppato, non presenta le urgenze sociali degli altri stati brasiliani. Ma se si guarda a fondo, il problema sociale esiste, e presenta aspetti diversi e inquietanti. San Paolo è un nome affascinante, "qui c'è lavoro per tutti" si dice, e in parte è vero. E così non solo dall'interno del nostro stato, ma da ogni parte del Brasile chi è senza lavoro e ha voglia di lavorare prende l'autobus per S. Paolo. Ma dove trovare un'abitazione? Dove inserirsi in una comunità che dia a questi lavoratori la possibilità di vivere come esseri umani e socievoli, con interessi e responsabilità? Nascono così le grandi 'cinture nere' della periferia, dove s'ammassa gente che non solo non ha casa, ma che è "sradicata" da ogni cultura e da ogni vita autenticamente umana.

IL secondo grande problema della Chiesa, che investe più da vicino la missione salesiana, è la gioventù. Su 17 milioni di abitanti, lo Stato di S. Paolo ha 10 milioni di giovani con meno di 25 anni. Il problema scolare di questa massa giovanile è affrontato da 123 istituti superiori serviti da 5-537 professori. Ogni anno alle tre università cittadine (la Statale, la Cattolica, e la Mackenzie) si presentano 50 mila matricole. Come conseguenza questa popolazione giovanile ha trasformato San Paolo nel centro dell'espressione e della moda giovanile. Compositori, cantanti, artisti del cinema e del teatro, case discografiche, alimentano un mercato enorme. Lo sport ha pure uno sviluppo fantastico: esistono in S. Paolo 2370 squadre calcistiche. La Chiesa gioca tra questa gioventù il suo avvenire: nella misura in cui riesce a dare a questi giovani una mentalità evangelica e cristiana, il Brasile di domani sarà cristiano. Nella misura in cui il materialismo, consumista fa presa su questa gioventù, il Brasile di domani sarà pagano.

C'è un terzo problema molto grave: lo squilibrio di mentalità. Nelle zone industriali la mentalità della gente è in rapida trasformazione: si abbandonano tradizioni secolari con estrema facilità, entra la secolarizzazione, e la religiosità o assume forme più moderne e progressiste o si annulla. Nelle fasce agricole del nostro Stato, invece, la trasformazione è molto più lenta: le tradizioni resistono con tenacia, la religione conserva tutte le caratteristiche di una cultura agricola che in passato ha avuto il suo massimo splendore.

Le situazioni possono raggiungere il paradosso: persone di opposta mentalità nella stessa famiglia, e, a volte, forme di opposta mentalità si verificano nella stessa persona, in momenti diversi. Abbiamo nostri exallievi che furono allevate da famiglie con religione sentimentale, dove si ricorreva al prete per battesimo, matrimonio e funerale; Nei nostri istituti approfondirono un cristianesimo più cosciente e impegnato. Innestati nell'ambiente di lavoro rimasero investiti dalla secolarizzazione e dall'indifferenza materialistica.

I pastori d'anime che lavorano in città non sanno a volte che linguaggio parlare, perchè il pubblico cui si rivolgono è un tale miscuglio di mentalità da lasciare sconcertati.

Anche i rinnovamenti apportati dal Concilio hanno trovato grosse difficoltà in vaste falde del popolo di Dio. L'urto di nuove concezioni, di nuovi linguaggi usati senza la dovuta prudenza, ha scandalizzato masse di gente afferrate alle loro devozioni semplici, ai loro santi, ai loro scapolari. si deve fare coraggiosamente marcia indietro in certe zone, se si vuole portare la salvezza di Dio e non la nostra povertà sapienza.

E' in questo contesto ecclesiale, in queste situazioni concrete e formidabili, in questa regione dove si dice Messa in 60 lingue diverse che i 237 salesiani dell'Ispettorato cercano di rendere il loro servizio.
(ANS)

IL PIU' FEGATOSO MEDICO MILITARE

Saigon (Vietnam) - Il presidente degli exallievi salesiani del Vietnam, Luât; e potuto rientrare a casa sano e salvo da una delle più spaventose battaglie di questa guerra nel Laos, presso Chepone. La stampa unanimemente l'ha definito il medico più eroico nel prodigarsi per i feriti. Bombe e pallottole piovevano dalle colline vietcong, dove le fortificazioni erano state apprestate da tempo. Un vietcong lanciò una granata contro l'eroico medico, ma fortunatamente non esplose. L'ex allievo a rievocare lo scampato pericolo ripete: "E' stato Don Bosco a salvarmi. Portavo con me una sua reliquia. Senza di Lui, a quest'ora io sarei morto". I soldati del Sud Vietnam in maggioranza buddisti si

meravigliavano del suo coraggio. Il rischio era altissimo in una zona calda di battaglia dove i due terzi dei suoi uomini caddero sul campo. Rientrato a Saigon venne a ringraziare i salesiani che da piccolo lo avevano accolto orfano e cresciuto nell'amore della Madonna. La TV e la radio l'ebbero a esaltare come il più fegatoso medico militare. (ANS)

CHIESA OTTAGONALE NEL "COLLEGE" TEOLOGICO DI BANGALORE

Bangalore (Sud India) - Il 23 febbraio 1971 consacrata a Bangalore nel Sud India la nuova Chiesa di Kristus Jyoti College nello Studentato Teologico Interispettoriale. L'arcivescovo di Bangalore, mons. Lourduwamy, aveva benedetto la prima pietra dello Studentato il 25 marzo 1965, appena preso possesso dell'archidiocesi. Nel febbraio 1968, alla presenza del Rettor Maggiore di Salesiani e di altri 4 membri del Consiglio Superiore della Società Salesiana, l'aveva dedicato a Cristo luce del mondo. Nel febbraio scorso, prima di lasciare l'archidiocesi per assumere la nuova carica a Roma di segretario nel distretto dell'Evangelizzazione, consacrava la nuova Chiesa. Il College teologico comprende vari blocchi edilizi che convergono verso la bella Chiesa ottagonale, quasi a farle coronamento. Dopo la funzione liturgica, ci fu la benedizione della Biblioteca e dell'Aula Magna da parte dell'arcivescovo di Shillong, nell'Assam, mons. Hubert D'Rosario. (ANS)

A NAZARET, CAMBIO DI GUARDIA

Nazaret (Israele) - I Salesiani hanno a Nazaret la basilica di Gesù Adolescente, che fa spicco sull'altura. La città di Nazaret, non citata in nessun testo antico della Sacra Scrittura, neppure nel Talmud, e la cui sola menzione si riscontra in un lamento del III secolo, è un luogo delizioso. Daniel-Rops vi scorgeva "un cerchio di colline armoniose, disseminate di piccole chiese... neri cipressi svettano fra gli oliveti, le vigne e i campi di grano".

Lo storico israelita Klausner esalta "il panorama meraviglioso di questo paese calmo e dolce".

Si rimane soggiogati. La prima impressione è una cascata di luce. Dalla balconata dell'Orphelinat de Jésus Adolescent, guardando la città sottostante, si pensa che a Nazaret è davvero la città in cui i due respiri più elementari dell'anima umana, possano dare libero corso. Calma, pace, silenzio. Le Ave Maria tessono un reticolo alla grande basilica dell'Annunciazione; formano le maglie di una rete di silenzio tra le quali si sente che lo Spirito Santo afferra e trascina sulle sponde dell'eternità. Le scene dell'adolescenza di Gesù si ricompongono a ogni istante. L'orfanotrofio attualmente alle dipendenze dell'Ispezione francese di Parigi, sta per passare all'Ispezione Salesiana del Medio Oriente. (ANS)

ALTRI 150 INDI MOROS NEL CHACO PARAGUAYO

Puerto Maria Ausiliadora (Paraguay) - Scrive il missionario Don Bruno Stella: "Ho una notizia confortante: son due anni che 30 famiglie Moros hanno ricevuto il battesimo e celebrato il loro matrimonio cristiano. Nessuna incrinatura. E nessuno ha defezionato dalla nostra missione di Porto Maria Ausiliatrice nel Chaco Paraguay. Mi commuove il vedere che ogni sabato sera questi indigeni Moros vengono puntualmente a confessarsi. In silenzio si preparano, fanno la loro confessione, si alzano al confessionale con l'anima luminosa di grazia; poi si raccolgono alcuni minuti in ginocchio davanti al Tabernacolo a ringraziare il Signore.

"Quand'erano ancora pagani, ci scappava ogni poco qualche lotta o qualche grosso litigio. Ora, da quando sono cristiani, non più; nemmeno con quelli che non sono ancora battezzati. I catecumeni attualmente sonopiù di 60.Ogni giorno hanno la loro istruzione catechista. Ultimamente sono affluiti qui in missione 150 nuovi indi Moros; adesso sono già alla ricerca di Dio e frequentano l'istruzione religiosa.

" La domenica 10 gennaio, festa de battesimo di Gesù, abbiamo amministrato il battesimo con il nuovo rito durante la messa a 10 binbi. Tutta la tribù dei Moros era presente, solidale. Uno spettacolo che strappava lagrime di gioia. Gli adulti rinnovano le promesse del battesimo. Durante la messa le letture più facili vennero lette da loro. Tutti insieme cantiamo i salmi; e piacciono moltissimo.

"Un mese fa dovetti assentarmi per andare nella capitale. Rimase nella missione il solo confratello coadiutore Giulio Balparda. Come fare a distribuire la Comunione? Lui collocò la pisside con le particole consacrate nel mezzo dell'altare. Uno per uno, gli indi vi si accostarono; con le loro dita prendevano Gesù Sacramentato e si comunicavano in profonda riverenza.

"Vorrei sottolineare un altro aspetto interessante della loro vita cristiana: il senso comunitario: un mini-facsimile, anche se molto sbiadito, della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Sentono molto i vincoli tribali e spirituali. Nessun gruppo fa vita a sè. Ogni famiglia vive collegata con altre. Si sentono tutti fratelli: si vogliono bene intistintamente, battezzati e non battezzati. Noi vogliamo bene anche agli stregoni che in parte ostacolano il nostro lavoro.

"La missione dei Moros ha preso un'altro volto da quando sono arrivate le Figlie di Maria Ausiliatrice. Le Suore sono sempre in faccende tutto il giorno, tra una preghiera e l'altra. Sono in quattro; le direttrici, l'economa, e due consorelle; più una signorina missionaria volontaria. Suor Zita, la direttrice, diplomata infermiera del Cottolengo di Torino, lavora nel piccolo ospedale. A turno si alternano uomini, donne, ragazzi per la visita medica, le medicazioni e le iniezioni. Suor Teodora, l'economa, tiene l'amministrazione della casa, l'oratorio quotidiano e un gruppo di ragazze che lavorano per la pulizia. Suor Angela ha la cura di un gruppo di donne nubili: le abitua a coltivare l'orto. Suo Giacinta con un gruppo di ragazze infine lavora nel pollaio e dà una mano nei lavori dell'orto. La Missionaria volontaria bada ai più piccini dell'asilo; li veste, li pulisce, li pettina, li lava. I bimbi presentano lindi, pulitissimi, mentre prima sembravano tanti porcellini. Insomma le nostre suore hanno alzato il tono e il livello della missione; un gran balzo per l'igiene e la vita civile.

Una finezza che non voglio tacere. Accadde a me: stavo con tre in di aggiustando un ponte, lontano vari chilometri dalla nostra residenza. Il caldo era insopportabile; si grondava sudore. E non avevamo più acqua di riserva. Quella del torrente è imbevibile, troppo salata. Esattamente alle due dopo pranzo, vedo arrivare un indio Moro a piedi, anche lui cotto dal sole e grondante sudore, come in un bagno turco. Sulle spalle reggeva un grosso recipiente. "Dove vai?" gli chiesi incuriosito. Mi rispose con un sorriso: "Vengo a portarle acqua..."(ANS)

LA PARROCCHIA PIU' STRACCIONA, MA PIU' ORGANIZZATA

Jarabacoa (Santo Domingo) : La parrocchia di Maria Ausiliatrice di Jarabacoa nella Repubblica Dominicana è una delle più povere e straccione del mondo, salesiano, ma svolge un'attività di promozione umana e sociale ben organizzata.

La parrocchia si estende in una regione montagnosa e conta 30 mila fedeli, quasi tutti poveri contadini senza terra, che vivono di miseria. Il coadiutore salesiano Carlo Colombo ha cominciato a fare da ponte tra la "Caritas" Internazionale e la povera gente che vive in catapecchie che chiamano "bohios", raggruppate in otto principali "poblados" o borgate: Paso Bajito, Pedregal, Pinar Quemado, Arroyo Cercado, Hato Viejo, Piedra Blanca, La Pinna e Buena Vista.

Il coadiutore Colombo ha scelto e formato un uomo, responsabile in ciascuna di queste località e ha costituito con questi uomini di fiducia una specie di comitato parrocchiale centrale. Nello stesso tempo li ha messi a capo della rispettiva popolazione. Ciascuno di questi uomini ha cercato nel proprio gruppo altri quattro collaboratori; con loro ha formato il comitato locale.

La "Caritas" Internazionale, per mezzo di questa semplice ma organizzata struttura parrocchiale, fa giungere alimenti in grano, olio e cereali a circa 17 mila persone, registrare secondo il posto che occupano in famiglia e secondo lo stato economico-sociale e culturale di questa, in modo da poterli aiutare anche in altre loro necessità che non siano soltanto quelle del vitto. In più, circa 600 bambini ricevono quotidianamente la colazione calda.

Vicino alla Chiesa parrocchiale e in alcune cappelle della località più popolate, le Figlie di Maria Ausiliatrice prestano la loro efficace collaborazione con laboratori di confezione e cucito per la gioventù femminile. Più di 500 ragazze si preparano alla loro missione di madre, formandosi nei lavori indispensabili per una donna di casa.

Da due anni ha preso molta validità anche un dispensario medico, dove sono curati mensilmente più di 800 pazienti. I medici provengono dalla città di La Vega, distante circa 30 chilometri, e prestano il loro servizio gratuito in collaborazione con alcune infermiere. Il salesiano ne dirige l'amministrazione, che si appoggia sulla carità e sull'aiuto di istituzioni e persone private, tanto del posto che dell'estero.

In ogni località poi, con la collaborazione degli stessi abitanti, che si prestano ad aiutare con giornate di lavoro, si sta costruendo il salone sociale, che risolverà il problema di un locale adatto per le varie attività di promozione umana e cristiana.

Mediante il lavoro di questi centri e in collaborazione con altri centri di beneficenza, si riesce a destare interesse per il miglioramento di strade e di ponti che facilitano l'accesso ai "bohios" sulle montagne e nelle valli coperte dalla lussureggiante vegetazione tropicale.

Con queste iniziative di promozione umana si faciliterà l'opera di evangelizzazione. (ANS)



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL NUMERO 8-9 (AGOSTO SETTEMBRE) del 1971,
anno 17°

1. Con don Bosco, da ragazzo	pag. 2
2. Sempre disponibile	" 4
3. Succede a Don Bosco	" 7
4. Il grande cuore di Don Rua	" 9
5. L'umiltà di Don Rua	" 11
6. Don Rua e il Mato Grosso	" 11
7. Questa rosa dell'Opera Salesiana: i Cooperatori	" 12
8. Corona di spine	" 14
9. Fango sulla Congregazione	" 15
10. A favore dei figli del popolo	" 17
11. Era poverissimo	" 19
12. L'ora della verità: la morte di Don Rua	" 20

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE

Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese)
L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

D O N R U A

Redazione: Don Carlo De Ambrogio

CON DON BOSCO, DA RAGAZZO

Michele Rua nasce il 9 giugno 1837 a Torino nella regione di Valdocco, presso la Regia Fabbrica d'Armi dove il padre era capo-reparto; è battezzato due giorni dopo. Suo padre, Giovanni Battista, aveva perduto la prima moglie, che gli aveva lasciato cinque figli, e si era unito in seconde nozze con la signora Giovanna Maria Ferrero (che gli diede altri quattro figli morti quasi tutti in tenera età). Michelino fu l'ultimo della nidiata.

La fabbrica d'armi aveva un cappellano che impartiva lezioni di catechismo ai figli degli operai e insegnava nelle prime classi di scuola elementare. Michelino si distinse subito per il temperamento fine, per la diligenza nello studio e per il trasporto verso le funzioni religiose. La signora Maria, quando terminò la scuola elementare inferiore, lo scrisse presso quella superiore diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Lì incontrò don Bosco. Sul suo volto Michelino fissò il primo sguardo con gli occhi di un fanciullo che avevano pianto per un mese il padre morto; gli sembrò di assistere a un prodigio: il sorriso del babbo defunto riviveva lì, davanti a lui, e scintillava più bello su quel volto malioso di don Bosco incorniciato da folti riccioli neri.

Don Bosco, all'età trentenne, era nel pieno del suo vigore ed il fascino che si sprigionava da lui conquistava. Il ragazzo si sentì tutto di don Bosco; e con ansia attendeva il giorno della settimana in cui il Santo andava a confessare gli alunni delle Scuole Cristiane.

Nell'andata e nel ritorno da scuola, Michelino doveva passare davanti all'Oratorio e faceva di tutto per incontrarsi col Santo. Lo raggiungeva di corsa, lo salutava e qualche volta gli chiedeva un'immagine. Don Bosco l'accoglieva sorridendo, e poi compiva un gesto misterioso: gli presentava la palma della mano sinistra, poi vi metteva su la destra di taglio, come se fosse un coltello, e compiva il gesto di staccarne metà esclamando: "Prendi, prendi, Michelino. Vuoi che facciamo così?" E sorrideva. Il piccolo, con la gioia nel cuore, si allontanava pensando: "Ma perchè don Bosco vuol darmi metà della sua mano?".

Conseguì una licenza ginnasiale assai brillante: uno degli esaminatori, Domenico Cappellina, che godeva di una certa rinomanza nel mondo letterario, si complimentò con don Picco in questi termini: "Le invidio codesto allievo. Prevedo che farà una splendida carriera".

Don Bosco, il 15 giugno 1852, iniziò per i suoi giovani migliori una serie di conferenze segrete alle quali invitò per primo Rua, che allora contava appena quindici anni. In quelle conversazioni di famiglia Don Bosco, in toni sfumati e con parole semplici, invitava quel gruppo di eletti a gettare le fondamenta della Congregazione salesiana, ma minimizzava al massimo l'impresa, presentandola piuttosto come un invito cordiale ad aiutarlo nell'opera dell'Oratorio e a consacrare la propria vita alla salvezza dei giovani.

Don Bosco, sempre più contento del suo prediletto, lo invitò ad abitare con sè nell'Oratorio; Michelino proferì il suo primo "sì" generoso e si unì definitivamente al Padre dell'anima sua il 24 settembre 1852. Don Bosco lo accolse con queste parole profetiche: "Mio caro Rua, adesso tu vieni a cominciare una vita nuova; ma sappi che prima di entrare nella Terra promessa avrai da attraversare il Mar Rosso e il Deserto. Se mi aiuterai, passeremo tranquillamente l'uno e l'altro e arriveremo alla Terra promessa".

Rua chiese a Don Bosco che volesse significare quel gesto con cui sembrava che gli offrisse metà della mano, quando lo incontrava

per strada. Don Bosco gli rispose: "Vedi, Rua, don Bosco voleva dirti che con te un giorno avrebbe fatto a metà. Comprenderai meglio in seguito".

L'anno 1854 fu un anno singolarissimo di benedizioni celesti. Gli eventi, furono tre: la nascita della Congregazione, l'assistenza ai colerosi e la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione.

Il 26 gennaio 1854 - primo giorno del triduo in preparazione alla festa di San Francesco di Sales - don Bosco invitò nella sua camera Rua, un altro chierico, Giovanni Cagliero, e un terzo studente e gli svelò il suo segreto. Quasi quattro figliuoli, più adolescenti che giovani, erano le pietre miliari della Congregazione salesiana.

Il chierico Rua intuì la grandiosità del disegno, anche se si presentava in un abbozzo tanto semplice, e ne prese subito nota in un documento particolareggiato che terminava così: "Ci venne proposto di fare, con l'aiuto del Signore e di san Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo per venire poi a una promessa, e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di salesiani a coloro che si proposero e proporranno tale esercizio".

E l'esercizio pratico della carità si presentò con esigenze eroiche per il flagello del colera che scoppiò nell'estate dello stesso anno 1854. Don Bosco esortò i giovani ad assistere con lui i colerosi: 44 dei più grandicelli risposero all'appello con l'entusiasmo dei primi cristiani.

Don Bosco aveva accolto in casa sua una ventina di orfanelli e Rua, con l'aiuto di Mamma Margherita, si prese cura dei più piccoli. La santa donna, entusiasmata dall'eroismo del chierico, disse al figlio: "Giovanni, tutti i giovani qui sono buoni; ma Rua li supera tutti".

Intanto la prova di carità era stata superata e perciò il Santo poteva procedere all'accettazione dei voti. Il giorno dell'Annunziata del 1855, mentre Torino festeggiava la proclamazione del dogma dell'Immacolata, inginocchiato ai piedi di don Bosco il chierico Rua emetteva i voti religiosi.

Questi voti presentano una caratteristica: sono emessi per amore e si riducono ad amore. La purezza nasce dall'amore per l'Eucarestia, l'ubbidienza dall'amore per don Bosco e la povertà dall'amore per il prossimo.

Il lavoro più massacrante il chierico Rua l'affrontò nell'Oratorio di S. Luigi ed in quello, ancora più refrattario, situato nella zona sottosviluppata di Vanchiglia. Qui confluivano quei ragazzi teppisti, gli spazzacamini della città, adolescenti che sapevano davvero che cos'è la miseria.

Si richiedevano nervi di acciaio, bontà evangelica, abnegazione a prova di bomba e capacità eccezionali. A Vanchiglia tutto funzionava come a Valdocco. Il giovane chierico iniziò il suo lavoro appena diciassettenne. Sorvegliava gli oratoriani, promuoveva la frequenza, curava la disciplina, provvedeva all'istruzione religiosa, organizzava funzioni liturgiche, animava i giochi, formava le coscienze. Al ritorno, nel tragitto da Vanchiglia a Valdocco, invitava i suoi giovani operatori a recitare il rosario. Un ragazzo di nome Fea, arcicostante, a volte si rifiutava di pregare. Rua lo esortava così: "Pre~~ga~~ ancora un pò; quando saremo a casa ti darò la mia pietanza". E nel piatto di Fea passava veramente la pietanza di Rua. A lui bastava la sola minestrea rinfredda.

Sulle gracili spalle di Rua gravava un altro lavoro: quello dell'amanuense. La brutta copia di Don Bosco era veramente brutta; era incontentabile nei suoi scritti: scriveva, rileggeva, correggeva, tagliava, postillava. Le cancellature e i rifacimenti s'intrecciavano a una ridda di richiami e di segni ideografici. A Rua mettere ordine.

Da manuense passò presto a collaboratore. A lui il Santo affidò la preparazione della seconda edizione della Storia d'Italia, consegnandogli una copia interfogliata e indicandogli a voce le modifiche da introdurre. Il chierico compì una revisione minuta e tanto precisa da riscuotere ampie lodi.

Quando il ministro Rattazzi consegnò a don Bosco un suo nipote disadattato e piuttosto deficiente, don Bosco lo affidò alle cure di Rua, il quale riuscì a stimolare e a accelerare lo sviluppo del minorato e finì per inserirlo nella società in qualità di buon operaio e di buon cristiano.

Nel 1856, non appena la madre di don Bosco Mamma Margherita, caduta ammalata, la madre di Rua corse a prestarle assistenza. E quando la santa donna volò in cielo, ella, per volere di Don Bosco, ne prese il posto.

Giovanna Maria Rua aveva 56 anni ma era ancora robusta, aveva un senno virile, una pazienza ammirevole, una mortificazione eroica e una pietà illuminata. Era proprio degna di chi l'aveva preceduta.

La presenza della madre fece maturare meglio la personalità del figlio.

SEMPRE DISPONIBILE

Don Bosco soleva dire: "Abbiamo Domenico Savio ch'è un angelo, ma ne abbiamo un altro che non è inferiore a lui: il chierico Rua".

Dalla santità, e non dalla severità, scaturiva quel prestigio con cui Rua garantiva all'Oratorio tranquillità e ordine.

Don Bosco, per compilare le regole della società salesiana, lavorò intensamente due anni interi, dal 1855 al 1857. Terminato quel che fu il capolavoro della sua mente e del suo cuore, decise di recarsi a Roma per sottoporre al pontefice il suo progetto. Insieme alla regola scritto volle portare con sé la regola vivente: scelse come compagno di pellegrinaggio il chierico Rua.

Partirono da Torino il 18 febbraio 1858. Durante la permanenza di don Bosco a Roma, Pio IX lo comprese e gli si affezionò profondamente. Il 6 aprile, nell'udienza di congedo, il pontefice si compiacqua dell'opera del fondatore, gli restituì le regole che aveva ritoccate e postillate di suo pugno ordinandogli di stendere le memorie degli interventi soprannaturali che si erano inseriti nella sua vita.

Il 14 aprile del 1858, col cuore in festa, don Bosco e Rua lasciarono Roma alla volta dell'Oratorio. Ma qui li attendeva una sgradita sorpresa. La Casa di don Bosco aveva cambiato volto. Don Alasonnatti - che era venuto da poco e non ancora aveva assimilato bene il sistema preventivo - aveva sì preso con zelo le redini, ma in due mesi aveva trasformato la "Famiglia" in un "Istituto". Don Bosco ne fu amareggiato. E toccò a Rua risuscitare lo spirito di famiglia.

Il chierico riprese immediatamente le sue funzioni e, con tatto e prudenza, a poco a poco, restituì all'Oratorio l'aspetto di prima.

Il 18 dicembre 1859 Michele Rua e altri sedici giovani collaborarono con don Bosco a strutturare la cellula primigenia della Congre-

gregazione salesiana.

Dopo le orazioni, alle 9 di sera, si radunarono nella camera del Santo e in termini semplici, ma con fervore straordinario, fissarono lo scopo della società: "Promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime specialmente delle più bisognose di istruzione e di educazione, avendo di mira la santificazione propria". Poi, "dando saggio della vera e sana democrazia pratica "ab antiquo" negli Ordini Religiosi" procedettero all'elezione del Consiglio direttivo.

Rua fu eletto direttore spirituale all'unanimità. L'ordinazione sacerdotale era imminente e il candidato intensificò il fervore: fece gli esercizi spirituali nella Casa dei Missionari di Torino e passò in preghiera tutta la notte che precedette l'ordinazione sacerdotale. Questa ebbe luogo nella Cappella di S. Anna in Caselle. Il Vescovo ordinante du Mons. Balma. Il rito si svolse con tono intimo e intensa partecipazione spirituale.

La domenica seguente ebbe luogo una festa in onore del sacerdote novello. Tra i canti e le luci occhieggiavano i fiori che avevano offerto i giovani dell'Oratorio di Vanchiglia. Il festeggiato aveva il cuore traboccante di riconoscenza per il Padre Celeste, che lo aveva eletto a tanta dignità, e per il padre terreno, don Bosco, che gliel'aveva fatta conseguire. Acquisiti tutti i poteri del sacerdozio li esercitò con uno zelo e con un ritmo non inferiori a quelli di don Bosco: attendeva e soprintendeva a tre Oratori, frequentati da centinaia di giovani; ivi confessava e predicava, moltiplicando quasi se stesso; teneva lezioni di Sacra Scrittura agli studenti di teologia ed era direttore di tutte le scuole dell'Oratorio. Il novello sacerdote riusciva a mantenere l'ordine senza ricorrere ai castighi; aveva per tutti delicate premure, ma, sull'esempio di don Bosco, manifestava agli artigianelli maggiore carità.

Nel 1863 don Rua si presentò presso l'Università di Torino per conseguire il diploma di professore di ginnasio. La sua lezione pratica fu ammiratissima, e i professori, anticlericali, si congratularono vivamente con lui.

Nello stesso anno, sul virgulto salesiano spuntò la prima gemma: il Collegio di Mirabello Monferrato. La cellula dell'Oratorio si scindeva per riprodursi. Don Bosco dalla Cada madre staccò un gruppo di chierici tutti sulla ventina, e li affidò a don Rua come a un padre. Il nuovo direttore contava appena 26 anni.

L'estate del 1865 fu bruciante e mise a dura prova don Bosco. In un breve succedersi di mesi vide messi fuori combattimento cinque dei suoi pochi sacerdoti. Intanto il numero dei ricoverati all'Oratorio aveva superato i settecento e le mura del tempio di Maria Ausiliatrice s'innalzavano a vista d'occhio. Occorrevano fondi e don Bosco doveva percorrere chilometri e chilometri per raccogliarli. Il lavoro per il consolidamento giuridico della neonata Congregazione era invisibile ma non per questo meno impegnativo. L'assenza di don Bosco dall'Oratorio - ave, con il numero dei ragazzi, crescevano, s'intrecciavano e a volte di arruffavano problemi, esigenze e lavori, - rendeva necessaria la presenza di un alter ego. Don Provera, venuto da Torino, comunicava a don Rua: "Don Bosco ti aspetta"

Don Rua smette di scrivere, e, senza chiedere alcuna spiegazione senza fare una sola domanda, s'alza, prende il previaro ed esclama: "Sono pronto!", e parte. Lasciava a Mirabella la mamma.

Appena giunto all'Oratorio prese subito posto di don Alasonatti infermo ed iniziò il lavoro con la disinvolatura di chi cambia un tavolo

e non già una Casa.

Il suo lavoro doveva svolgersi su due fronti, sul fronte dell'ordine e su quello dell'amministrazione.

Il lavoro di don Rua era sovrumano: "L'Oratorio albergava già 700 giovani; il numero dei professi e degli aspiranti cresceva di anno in anno; fervevano i lavori per la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Toccava a lui rispondere della gestione materiali, curare la disciplina generale degli alunni, vigilare sugli insegnanti e assistenti per l'osservanza del regolamento, badare direttamente alla formazione religiosa e morale degli artigiani ancora privi di superiori propri, sbrigare i fornitori, distribuire le paghe agli operai addetti alla costruzione del tempio, provvedere all'amministrazione delle letture cattoliche e aiutare don Bosco nel disbrigo dell'immensa corrispondenza".

A tanto lavoro si aggiungeva anche quello di maestro dei novizi, che don Rua assolveva con dedizione.

Il lavoro massacrante -- che avrebbe stroncato chiunque -- finì per aver ragione di quell'organismo delicato. Il colpo di grazia fu assestato dall'organizzazione vasta e capillare con cui nel 1868 don Rua preparò un vero trionfo mariano in occasione della consacrazione del santuario a Maria Ausiliatrice.

Qualche giorno dopo i festeggiamenti, il Beato, mentre stava per uscire dalla portineria, fu costretto a piegarsi nelle braccia di chi gli era vicino colpito da peritonite.

Don Bosco, scorta sul tavolo la borsa dell'olio santo, rimproverò di poca fede chi l'aveva portata e poi, rivolto al malato, disse col più bel sorriso: "Vedi: ora tu non morresti nemmeno se dalla finestra cadessi sul selciato!".

Il periodo della prefettura per don Rua fu il meno liminoso davanti agli uomini e forse il più meritevole davanti al Signore. Sulla carta d'identità di don Rua rimase a lungo, per alcuni, la fotografia sfocata dalla funzione del prefetto.

A falsare la figura di don Rua contribuirono due espressioni alterate e svisate. Il processo ha registrato una rettifica assai indicativa. Don Lemoyne racconta questo episodio.

Don Bosco disse un giorno al prefetto dell'Oratorio con tutta serietà:

- Mio caro, dammi retta: mettiti a negoziare olio.
- Negoziare olio!? - disse tutto meravigliato il prefetto.
- Sì, negoziare olio!
- Ma, don Bosco, un religioso!.....

- Precisamente. O non sei tu il prefetto e come tale incaricato della riparazioni occorrenti nell'Oratorio? Ora mi pare di aver udito certi usci stridere, ed un pò di olio ai cardini accomoderebbe tutto.....

- Ma non vedo la ragione.....

- E poi - rispose don Bosco, con dolce sorriso, spiccando le parole - e poi..... i tuoi dipendenti stridono in una maniera!..... Dunque, ci siamo intesi? Quando tratti con loro, non dimenticare che fai il mercante d'olio.

Efin qui il racconto è simpaticamente fedele; però termina con tre parole ingannatrice: "Don Rua capì".

Don Rua non capì proprio nulla, per la semplice ragione che le parole non erano state dette nè a lui nè per lui.

Il processo rettifica così: "Lo storico sostituì al nome del

prefetto don Marchisio quello del prefetto don Rua, perchè così si era formata la tradizione; e il Servo di Dio aveva taciuto perchè, com'era diligente nell'allontanare da sé ogni lode, abitualmente taceva quando gli facevano indebitamente degli appunti".

Il processo riporta anche un elogio superlativo che don Bosco, in questo periodo fece di don Rua. Gli atti lo estraggono letteralmente da una relazione di Mons. Costamagna. Il Santo disse al futuro Vescovo: "Se Dio mi dicesse: preparati che devi morire e scegli un tuo successore perchè non voglio che l'Opera da te incominciata venga meno; e chiedi per questo tuo successore quante grazie, virtù, doni e carismi credi necessari perchè possa disimpegnare bene il suo ufficio che io tutti glieli darò, ti assicuro che non saprei che cosa domandare al Signore per questo scopo, perchè tutto quanto già lo vedo posseduto da don Rua".

A un gruppo di salesiani, don Bosco raccontò: "Stanotte ho sognato che mi trovavo in sacrestia col desiderio di conciliarmi per mezzo della confessione. Vide su di un inginocchiatoio don Rua, e quasi non osavo avvicinarmi, perchè lo tenevo troppo rigoroso".

Don Francesia, presente alla scena, commenta: "Non si può dire come si sorrise a questa arguzia e come noi, ricolti a don Rua, gli andavamo dicendo: "Bravo! Bene! Fai paura persino a don Bosco con la tua serietà", e si rideva".

Per comprendere appieno il pensiero del Santo bisogna tener conto di questi due rilievi fatti dallo stesso biografo che riporta l'episodio: "Don Bosco, quando gli si porgeva l'occasione di fare qualche osservazione a don Rua in presenza di altri confratelli, era felice perchè era certo di dar loro uno splendido esempio del modo col quale desiderava essere ubbidito".

Non è quindi improbabile che l'ammonimento fosse diretto a tutti i sacerdoti presenti, i quali avevano studiato su manuali dell'epoca e portavano non rare tracce di giansenismo. Se il Fondatore di riferì esclusivamente a lui, il motivo è lumeggiato dal biografo "Don Bosco desiderava che il suo prediletto discepolo non avesse nulla di severo e che nulla di lui si dicesse che non suonasse un vero elogio. Sono sicuro che uno spirito un poco debole avrebbe interpretato male il racconto e se la sarebbe forse presa anche con chi l'aveva fatto. Invece don Rua sorrise anche lui, e, quasi per umiliarsi, andava dicendo: "Vedete?! Vedete?! Chi sono io mai da far paura a don Bosco!?". Noi si passò sopra a quel racconto ed ai suoi effetti; ma non don Rua, che forse disse subito tra sé e sé: "Bisogna che io stia bene attento, perchè nel confessionale sia padre che attiri e non giudice che allontani". E noi sappiamo anche come in questo egli riuscì ad essere un altro don Bosco".

Don Bosco andava ripetendo agli intimi: "E' mio desiderio vivissimo che, venuta l'ora del mio passaggio alla vita eterna, per nulla vengano a turbarsi o a mutarsi le nostre cose". E gradatamente si preparò il successore.

Leone XIII, con decreto del 7 novembre 1884, ratificava la scelta, nominando il sacerdote Michele Rua, Vicario del Fondatore dei Salesiani con diritto di successione.

SUCESSE A DON BOSCO

Nel dicembre del 1887 don Bosco cadde gravemente infermo e, in pochi giorni fu agli estremi. La mattina del 31 gennaio 1888 don Rua cede la stola a mons. Cagliero, e, mentre i Salesiani accorsi cadono

in ginocchio, egli passa alla destra del morente, si china al suo orecchio e con voce soffocata dal dolore gli dice: "Don Bosco, siamo tutti qui, noi suoi figli! Le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri che per causa nostra ha dovuto soffrire! In segno di persono e di paterna benevolenza ci dia ancora la Sua benedizione!". Poi prende la destra di don Bosco, già inerte, e traccia con quella il segno della benedizione.

Don Bosco volò in Paradiso quella mattina alle 4,45 e, anche morendo, mantenne la promessa fatta all'antico scolarotto dei Fratelli della Scuole Cristiane: "fece a metà con lui nel dare ai suoi figli l'ultima benedizione!".

Il Rettor Maggiore inaugurò il suo programma di lavoro promuovendo senza indugio la causa di beatificazione e canonizzazione di don Bosco.

Nel suo rettorato don Rua non creò nulla; creare era stata la parte del Fondatore. Il programma del primo successore è tutto compendiato in due parole: sviluppare e organizzare. Egli sviluppò e organizzò l'opera del Fondatore con tenacia, con ritmo e con proporzioni prodigiose. Chi vedeva per la prima volta don Rua, alto e bruno restava impressionato per la magrezza. L'ascetismo del pensiero e della vita era impresso violentemente su quel volto, in cui le ossa, sotto pelle, sporgevano; ma appena la voce risuonava e il sorriso s'accendeva, il candore e la bontà d'irradiavano sull'interlocutore ed elettrizzavano le folle. Da molti anni quei poveri occhi sono*cecuzienti, ma sotto le palpebre arrosate scintillano come quelli di un fanciullo e penetrano come quelli di uno scrutatore di cuori. Sul suo volto si vede ridere l'anima. Asceta operativo pareva che camminasse rischiarato e mosso da una lampada interiore accesa dalla fede e dalla volontà. Agli intimi soleva dire: "Io un pò di audacia l'ho sempre avuta".

L'anima di don Rua era illeggiadrata da una cultura ampia e solida. In un'epoca in cui la quasi totalità dei sacerdoti conosceva della Sacra Scrittura solo brani scelti e avulsi dal contesto, impressiona l'ardore con cui don Rua, oppresso da tanto lavoro, riusciva a familiarizzare col sacro testo, che studiava e meditava nelle lingue d'origine: ebraica e greca. Conosceva bene anche i Padri, che senza ostantazione sapeva citare molto opportunamente. "Parecchie volte - attestava don Paolo Valle - mi chiamò a fargli la lettura spirituale, che allora era sulle opera di san Cirillo di Gerusalemme, in greco. Enon solo mi seguiva, ma mi correggeva subito se per caso facessi qualche errore".

Era riuscito a imparare parecchie lingue: francese, portoghese, spagnolo, inglese e comprendeva anche il tedesco.

Il governo di don Rua fu accettato, stimato ed amato indistintamente da tutti; egli non aveva sudditi, ma soltanto figli. Don Rua prima di essere superiore era padre. E prima di essere padre era un santo, che viveva la sua vita come dono per i figli suoi.

Quando si sprofondava in adorazione davanti a Gesù Sacramentato e si abbandonava alla tenerezza davanti alla Maria Celeste, il suo animo si estasiava. Sorridendo ripeteva ai figli suoi: "La misura di amare Dio è di amarlo senza misura".

In questo volitivo dalla parola scarna, il carisma della paternità spirituale possedeva una ricchezza di tonalità effettive. Il suo cuore era come una limpida fonte che dona l'acqua secondo la sete.

Don Filippo Rinaldi, nel Processo, ha sintetizzato mirabilmente la opera del suo predecessore: "Lo vide sempre tutto a tutti, servo di tutti".

Erano convinzione generale che don Rua non avesse neppure un minuto per sè. Quando, verso la mezzanotte o in una delle ore piccole, don Rua si distende su una specie di letto-sofà, lo zelo ha divorato tutte le sue energie.

Le energie migliori le spendeva per i suoi Salesiani. Fino al 1902 - cioè fino a quando le ispezioni, in cui era divisa la Congregazione, non si organizzassero in centri autonomi di vita e di attività - don Rua conosceva a uno a uno tutti i confratelli delle singole case e si interessava dei bisogni e della spiritualità di ciascuno. A vari confratelli residenti all'estero ed in terra di missione periodicamente faceva spedire medicinali e cibi che non si trovavano sul posto; ad altri procurava libri di scuola e di cultura; e ai Salesiani in servizio militare in Piemonte faceva pervenire regolarmente la biancheria di ricambio.

Ai sacerdoti raccomandava accoratamente: trattare bene i coadiutori, trattateli come fratelli, e non come impiegati o inservienti. Pregando i superiori di prendersi il necessario riposo, dava loro questa norma, che potrebbe guidare l'odierno ridimensionamento: "Non siamo di ferro, e uno vale uno".

Don Rua soleva ripetere: "Se avessi ancora da farmi religioso, cento volte sceglierei la Società salesiana".

Il biografo riporta questa osservazione: "Aveva dei segretari, o meglio dei piantoni di anticamera, a volte così grossolani da far pietà. I forestieri glielo dicevano, e lui: "E' buono poveretto, è buono, e va compatito!" E lo storico commenta: "Ad alcuni affidava l'incarico di sorvegliare in anticamera le udienze, e spesso..... eran essi i disturbatori".

Ma era proprio il caso di esporli in vetrina? Il biografo risponde: "E' infelice - diceva qualcuno - nella scelta dei segretari!" Invece era felicissimo, perchè quegli individui, che nessuno voleva, li prendeva lui e li faceva contenti! Li curava valorizzandoli ed amandoli.

Un povero Salesiano, soggetto a squilibri mentali, riempiva pagine e pagine di corbellerie e le spediva a don Rua come verità evangeliche. Don Rua gli rispondeva con premura volta per volta. Delle 115 risposte alle 115 missive si conservano ancora 56 lettere. Le altre 59 il destinatario le regalò ad altrettanti devoti che ricercavano autografi.

IL GRANDE CUORE DI DON RUA

Pochi giorni dopo la morte di don Bosco, don Rua scrisse ai Salesiani dell'Argentina questa lettera:

"La grande carità, che informava il cuore del nostro diletto don Bosco, di santa memoria, avviò con l'esempio e con la parola la scintilla d'amore, che Dio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amore suo, per cui, se, succedendogli, non potei ereditare le grandi virtù del nostro grande Fondatore, l'amore suo perchè suoi figli spirituali, oh, quello sì, sento che il Signore me lo concesse! Tutti i giorni, tutti i momenti del giorno io li consacro a voi, ed è giusto, dal momento che piacque al Signore io prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre l'unigenito suo. Una sola cosa chiedo a voi per ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi".

Questo documento costituisce il discorso della corona sgorgato limpido dal cuore di don Rua tanto addolorato per la perdita del Fondatore; fornisce lo stile e l'ottica del governo di don Rua.

Un giorno, mentre era circondato dai giovani, don Rua fissò il suo sguardo su uno di loro e gli disse: "Tu sarai mio figlio". Quel ragazzo, infatti, divenne un'ottimo Salesiano. Non disse: "Sarai Salesiano", bensì "Sarai mio figlio".

Un segreto di successo nel saggio governo di don Rua è dato dal fatto che l'io del Rettor Maggiore si eclissa ed emerge nella sua geniale santità l'io di don Bosco. Non si udiva mai ripetere: "Io vorrei; io vi dico; io vi consiglio"; ma sempre, senza stancarsi mai: "Don Bosco diceva; don Bosco voleva; don Bosco faceva così".

Don Rua era un tecnico della correzione fraterna: possedeva a meraviglia l'arte di dosare il castigo e di calibrare la lode: la regola d'oro del Superiore, attribuita a san Gregorio Magno, diceva: "Superior omnia videat, multa dissimulet, pauca puniat". Don Rua metteva letteralmente in pratica la prima norma: vedeva realmente tutto, praticava invece al rovescio la seconda norma: avvisava sempre; la terza norma poi l'ignorava: forse una o due volte, spinto dalla carità, inflisse un salutare castigo. Ma perchè correggeva sempre e non se ne faceva sfuggire una? Don Bosco ritornando da Roma dopo l'approvazione delle regole, si era affrettato a dire: "Tutto il mondo ci osserva e la Chiesa ha diritto all'opera nostra. Bisogna dunque che, d'ora innanzi, ogni parte delle nostre regole sia osservata esattamente".

La correzione era espressione d'amore, perciò non ci stupisce affatto questo giudizio: "Difficilmente si potrà trovare un Superiore così minuto e insistente nella raccomandazioni e così universalmente e devotamente amato, perchè mosso sempre dalla carità e pieno della più schietta e profonda paternità per tutti".

Ecco il decalogo a cui don Rua s'attenne scrupolosamente:

1. Ripeti molte volte lo stesso ammonimento, perchè non si diventa perfetti tutto a un tratto.
2. Devi appurare con la massima precisione l'esistenza e l'entità della mancanza, per non turbare la carità e la pace.
3. Aspettare sempre il tempo opportuno.
4. Parla senza passione e con calma.
5. Ascolta con vivo interesse le scuse e le difese del confratello, secondo l'aureo principio: audiater et altera pars.
6. Adatta il tuo linguaggio alle varie indoli.
7. Non umiliare mai il colpevole.
8. Conservare il più assoluto segreto sul fallo commesso.
9. Dimostra all'errante tutto l'affetto e tutta la stima di prima.
10. Incoraggia opportunamente al meglio: talvolta una parola di lode e più che balsamo e sana ogni ferita.

In America un giovane direttore predica la dolcezza ed esprime l'amarezza. Un giorno si vede arrivare da Torino un pacchetto il cui indirizzo è traciato dalla mano di don Rua. Lo apre subito e, con sua meraviglia, vi trova un vasetto di miele ed un bigliettino che dice: "Ecco, caro don Borghino; prenderai un cucchiaino di miele tutte le mattine. Don Rua". Quella cura fu eccezionalmente efficace.

L'UMILTA' DI DON RUA

In un pomeriggio del 1891, mentre ferve la ricreazione, don Rua si stacca dal gruppo e corre a raccogliere un ragazzo che è caduto a terra svenuto. Egli l'ha visto per primo. Lo prende tra le braccia, lo solleva di peso e lo porta in infermeria.

Il successore di don Bosco era convinto che la porzione del gregge più cara al Cuore di Gesù fosse la gioventù, specialmente la più povera ed abbandonata, e perciò le sue cure migliori erano per i ragazzi poco dotati dei beni di fortuna.

Con le fanciulle don Rua era più riservato, ma non meno affettuoso. Un mattino entrò nella sua anticamera un'umile orfanella e con tutta semplicità gli mise in mano una piccola offerta. Don Rua pronunciò parole di gentile ringraziamento con uno sfavillio negli occhi e con una dolcezza nella voce tali, da far credere d'aver ricevuto una favolosa eredità da un'augusta regina; aperse un cassetto, ne trasse un cuore d'argento dorato, dal valore superiore all'offerta, e glielo regalò; poi s'intrattenne con lei in una conversazione paterna e confidente.

Per strada, se vedeva un ragazzo tirare faticosamente il carretto, lo aiutava come meglio poteva, contento di lasciar nel giovane cuore un buon ricordo del sacerdote.

Don Rua, nella sacrestia della basilica di Maria Ausiliatrice, tutto raccolto, si disponeva ad ossequiare e a ringraziare il vescovo che, proprio in quell'istante, terminava la funzione, rientrava quando un uomo poveramente vestito gli rivolse la parola. Don Rua rimandò l'ossequio ed il ringraziamento dovuto al successore degli Apostoli e con visibile amabilità ascoltò il povero.

Durante il periodo in cui Mons. Gastaldi osteggiava don Bosco e ne ostacolava apertamente l'opera, don Rua non prendeva mai parte alle lamentele di molti e non fu mai udito proferire una parola sola che fosse contraria alla più perfetta carità. Eppure l'offesa fatta a don Bosco era per lui mille volte più dolorosa dell'insulto inflitto a se stesso.

Durante l'ultima malattia il suo confessore don Francesia, vedendolo tanto soffrire, gli suggerì di offrire a Dio i suoi patimenti per un ex confratello che lo aveva tanto amareggiato. Egli rispose con prontezza: "E' quello che faccio!".

DON RUA E IL MATO GROSSO

Nell'animo di don Rua risplendeva ogni giorno sempre più bella questa verità: la Chiesa e la Congregazione, per loro natura, sono missionarie.

Recitava con fervore e viveva con passione il Pater noster è perciò, come pochi al mondo, sentiva l'urgenza del Venga il tuo regno. Egli non cessò mai di tener vivo nei Salesiani l'amore per le missioni. I suoi figli lontani erano i più vicini al suo cuore. In ventidue anni fece, fra grandi e piccole, trenta spedizioni. La minore* fu di 5 individui; la maggiore componeva di 295. Sette missionaria in saziabile.

La cerimonia della partenza, presieduta da don Rua, era uno dei riti più emozionanti della Congregazione. Si vedeva che il suo cuore soffriva visibilmente per il distacco dai confratelli, ma nello stesso tempo gioiva profondamente per il bene che questi erano destinati a compiere.

Don Rua, non meno di don Bosco, voleva che i suoi missionari

"prendessero vita ed abitudini dei nuovi paesi, spogliandosi di ciò che era proprio del loro". Essi, missionari dell'Incarnazione, a imitazione di Gesù, doveva incarnare la loro vita nella cultura e nella mentalità dei popoli che volevano evangelizzare. E siccome ai giovani è più facile tuffarsi nel fiume della vita per assimilare i costumi di un popolo, don Rua, sull'esempio di don Bosco, mandava in missione anche degli adolescenti.

Egli, fra tutte, prediligeva la missione del Mato Grosso per l'eroismo straordinario che richiedeva e per l'intervento prodigioso che in essa la Madonna manifestava. Il cacico, prima di ordinare lo sterminio dei missionari, volle avvicinarli con un gruppo di guerriglieri. Don Balzola mostrò loro l'immagine di Maria Ausiliatrice. Il capo dei Bororos la guardava e si sentiva guardato. Egli poi, con profonda emozione raccontava: "La Signora mi guardava; pareva che volesse parlare e sorrideva, tanto che io rimasi fuori di me e dissi: 'Ma guarda! Pare che mi conosca; non ha paura di me!', e dui la sua voce che mi diceva: 'Non fare male a questi che sono miei. Và, parla ai tuoi compagni, di loro che non abbiano paura, che vengano qui, che tutto di bene e di buono riceveranno da questi che, solo per i Bororos, per voi, sono venuti qui....'".

In morte di qualcuno gli Indi, dopo macabre operazioni, ne gettavano le ossa nel fiume. Don Balzola riportò una grande vittoria sulla testardagine dei Bororos persuadendoli a seppellire i loro defunti in terreno apposito. Fu don Rua a dare opportuni suggerimenti: "Quando a certi usi che hanno codesti selvaggi, procurate di non disprezzarli, ma, ad esempio di quello che faceva la Chiesa nei tempi antichi in mezzo ai popoli pagani, cercate di santificarli, se non sono usanze dannose alle anime o ai corpi".

QUESTA ROSA DELL'OPERA SALESIANA: I COOPERATORI

Don Bosco, prima delle Figlie di Maria Ausiliatrice, anzi prima ancora dei salesiani, fondò i Cooperatori, che era si chiamano: "La Terza Famiglia Salesiana".

Secondo la mente del Fondatore ogni vero Cooperatore, "anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia" appartiene alla Società salesiana. Nell'ultimo articolo del capo citato sboccia un inatteso fiore di carità: quando un Salesiano, per qualche ragionevole motivo, esce dalla Società ma conduce la vita del buon Cooperatore, va considerato come membro esterno della Congregazione.

Questo capo, che sintetizza tanta originalità è genialità apostoliche, a Roma fu interamente espulso dalle regole. Don Bosco comprendeva bene che la sua era una novità assoluta. Non ebbe quindi il coraggio di rinunziarvi. Nella nuova edizione delle regole, che dovette redigere in latino e consegnare alle Congregazioni romane per l'approvazione definitiva, pensò di contrabbandare il geniale capitolo relegando in appendice. Ma a Roma la novità aveva fatto troppo colpo e gli esaminatori la perseguivano. Sul principio del 1874, mentre don Bosco si trovava a Roma e s'interessava proprio della stampa delle regole, gli giunse l'ordine tassativo di sopprimere il capitolo-appendice. Il testo era già sotto i torchi presso la tipografia di "Propaganda Fide"! Il povero don Bosco dovette ricorrere ai ripari: furono fermate le macchine, si sopresse l'appendice e si rifece l'impaginazione. Fallì così un progetto sorto con un secolo d'anticipo.

L'angolo visuale con cui il Fondatore vedeva i suoi Cooperatori è ben precisato da questa sua affermazione: "Ho studiato molto sul modo

di fondare i Cooperatori salesiani. Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani, nelle opere di beneficenza, come catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili. Soccorrere i Salesiani non è altro se non aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa cattolica. E' vero che si farà appello a essi nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo".

Il successore conosceva bene il valore dell'eredità di don Bosco, e andava esclamando: "Vorrei avere un poco dell'efficacia che aveva la parola di don Bosco per farvi persuasi della necessità di impiegare tutte le industrie, tutto l'ardore del vostro zelo allo sviluppo di questa precipua fra le opere salesiane. Se per nostra negligenza essa venisse a decadere, mostreremmo di non tenere nel conto dovuto le più pressanti raccomandazioni del nostro Fondatore".

Don Rua i Cooperatori li amava, li ringraziava e li moltiplicava.

Don Bosco, nel 1880, a S. Benigno Canavese aveva annunciato che i Cooperatori ascendevano a tremila; 25 anni dopo don Rua, nella circolare del 19 febbraio 1905, poteva scrivere che trecentomila erano le persone che ricevevano il "Bollettino" stampato in otto lingue e che, secondo le loro forze, aiutavano moralmente o materialmente i Salesiani.

Ciò fu in gran parte operato dai congressi dei Cooperatori. Don Rua li ideò e ne celebrò sei edizioni. Con questi grandi convegni don Rua non intese affatto organizzare in grande stile una propaganda in favore della Società salesiana, ma volle esclusivamente diffondere lo spirito di don Bosco nel mondo.

I Congressi si distinsero per tre caratteristiche; per la grandiosità, per la sensibilità ai fenomeni che dopo Papa Giovanni chiamiamo "i segni dei tempi" e per l'efficacia costruttiva.

Il Congresso di Bologna - che aprì la serie nell'aprile del 1895 - ebbe uno spiccato carattere internazionale e segnò "una delle più belle pagine negli annali della Società" soprattutto per la presenza, l'azione e l'entusiasmo del grande Cardinale Svampa. Ai banchi della stampa sedeva i corrispondenti dei 39 giornali italiani, 4 giornalisti spagnoli, 7 austriaci, 4 francesi, 1 tedesco, 3 svizzeri, 2 inglesi. In nessun Congresso se ne erano visti tanti.

Il secondo Congresso internazionale dei Cooperatori si tenne a Buenos Ayres nel 1900. Don Rua inviò da Torino il maestro Dogliani, che diresse i cori e le bande di cinque collegi fuse in una sola.

Gli organizzatori modellarono i programmi sul Congresso di Bologna e si proposero due scopi: primo, diffondere la conoscenza dell'opera e dello spirito di don Bosco, offrendo un'ampia rassegna delle opere compiute; secondo, rendere conto ai Cooperatori delle loro beneficenze. Anche a Buenos Ayres la stampa s'impadronì dell'avvenimento e ne fece la nota dominante per più giorni. Il concorso di popolo fu straordinario e le feste solennissime. Si fecero voti per un'Università Cattolica; qual frutto immediato e duraturo del Congresso si stabilì di costruire il Collegio Leone XIII nel quartiere Belgrano.

Il terzo Congresso fu indetto a Torino per il maggio del 1903 e costituì il preludio dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice. Il concorso straordinario di folla da tutte le parti del mondo per la solenne cerimonia rese tale Congresso più internazionale dei due precedenti. Tre Cardinali e ventinove Vescovi onorarono l'assemblea. Presiedeva don Rua, assistito da dodici delegati di varie nazionalità. Gli inter-

venti erano già stati preparati da comitati di Cooperatori che si erano formati nelle capitali d'Europa e d'America.

Il quarto Congresso si tenne nel 1906 a Lima, dove il Rettor Maggiore si rese presente nella persona di mons. Costamagna. Nella lettera di capodanno del 1907 don Rua lo definì "una divina benedizione". Il comitato effettivo era composta da ex ministri, da senatori e da altri uomini autorevoli. Il Congresso fu preceduto e preparato da una esposizione che, qual documento parlante di vita vissuta, doveva far conoscere l'opera salesiana. Faceva bella mostra saggi delle scuole dei sarti, calzolai, tipografi, meccanici, scultori, ebanisti e pittori.

Il quinto Congresso si tenne nello stesso anno 1906 a Milano. La capitale lombarda non smentì il suo stile di dinamismo sereno e generoso, nè volle essere seconda a Torino. Don Rua reggeva la presidenza con l'aiuto del brioso e ardimentoso don Trionè. Si affrontò con larghezza di vedute e con spirito di pionieri il problema dello sport, che minacciava di spopolare gli Oratori. Bisognava ricorrere ai ripari.

Il relatore sintetizzò il problema in questo slogan: "La gioventù ci scappa in bicicletta e bisogna che noi le teniamo dietro in bicicletta". Fu presa una deliberazione: i Cooperatori dei grandi centri che potessero disporre di alloggi, accogliessero volentieri a pensione presso di loro uno o più giovanetti studenti o operai per sottrarli alle seduzioni ed alle distrazioni così nocive, specie nell'età evolutiva.

Don Rua, al termine, ringraziò commosso gli artefici ed i rappresentanti del Congresso proseguendo: "Taluno dice che i Congressi sogliono lasciare il tempo che trovano. Per i Congressi salesiani mi pare che non lo si possa dire: infatti dal Congresso di Bologna, oltre ai vantaggi che produsse con i suoi deliberati, scaturì quel grande Istituto con Oratorio e Chiesa. Dal secondo Congresso tenuto a Buenos Ayres sorse l'Istituto Salesiano nel quartiere di Palermo con chiesa pubblica.....". L'allusione era evidente, e la Milano salesiana s'impegnò a terminare la Chiesa di S. Agostino e ad innalzare l'altra ala dell'Istituto.

Il comitato, raddoppiatosi di numero dopo il Congresso, tenne adunanze mensili. In quella del gennaio 1907 il Santo Cardinale Ferrari esclamò: "Tra le non poche spine che si incontrano nella non facile missione dell'apostolato, il buon Dio suole spargere rose soavi. E io sulla via del mio apostolato ho trovato anche questa rosa dell'Opera salesiana. Sia benedetto il Signore".

CORONA DI SPINE

La nave salesiana, al comando di don Rua, solcava felice le onde del tempo, quando su di essa si abbattè un fulmine. Un vescovo fin dal 1896, aveva inoltrato dei ricorsi alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari perchè, secondo lui, nelle Case salesiane il sacramento della confessione era privo di libertà, e la direzione spirituale veniva esercitata in forma vessatoria. Don Rua, tramite il procuratore generale don Cesare Cagliero, si affrettò a dare le più ampie delucidazioni e garanzie alla S. Congregazione. Nuove denunce vennero a confermare la prima, e giunsero con maggior violenza perchè inoltrate da due confratelli salesiani.

Le delazioni caddero sul tavolo del Sant'Ufficio, il quale era zelante dell'integrità del sacramento e della purezza della dottrina

cattolica. La Veneranda Congregazioni della Suprema e Universale Inquisizione, per stroncare gli abusi che, secondo le accuse, si verificavano nella Case salesiane, procedette per gradi. Con un decreto del 5 luglio 1899, proibì di confessare i propri alunni, dimoranti nella medesima casa, a tutti i superiori maggiori e minori di qualsiasi comunità religiosa o seminario o collegio. Il decreto era precettivo per la sola città di Roma, ma evidentemente diventava direttivo per tutte le diocesi del mondo. Era un fortissimo segnale di allarme, che sollecitava a prevenire i colpi; ma il primo novembre dello stesso anno morì il procuratore don Cesare Cagliero, e gli successe don Giovanni Marengo, che doveva ancora impredronirsi delle leve di comando.

A don Rua sembrava evidente che - ove agisse nella sua intelligenza lo spirito salesiano - nulla avrebbe avuto a ridire il Sant'Ufficio. Ma le pressioni sul tribunale supremo non diminuirono, e nel 1901, appena terminarono le feste di Maria Ausiliatrice, giunse a Torino la notizia che era già pronto un decreto redatto espressamente per i Superiori salesiani, ai quali vieta, nella forma più categorica, di confessare confratelli e alunni.

Il procuratore don Marengo, nel comunicare a don Rua l'intervento del Sant'Ufficio, si esprimeva così: "Debbo annunziarle cosa niente affatto lieta per la nostra Congregazione. A giorni ci verrà comunicato un decreto del Sant'Ufficio, col quale vengono estese a tutte le nostre case le disposizioni già vigenti in Roma, per le quali viene proibito ai Superiori di ascoltare le confessioni degli alunni e dipendenti, et quidem sotto pena di scomunica latae sententiae riservata al Papa".

Il 6 luglio don Rua fece spedire a tutte le case della Congregazione una circolare in cui informava i suoi figli della decisione del Sant'Ufficio e li esortava all'obbedienza più cordiale verso la Santa Sede,

FANGO SULLA CONGREGAZIONE

29 luglio 1907: il Convito civico di Varazze, aperto da don Bosco, pulsa a ritmo di studio, di preghiera e di letizia; già da 38 anni costituisce il cuore dell'incantevole cittadina. Dirige il collegio don Carlo Viglietti, che fu l'ultimo segretario del Fondatore dei Salesiani e ne gustò la santità nella fase più matura.

La mattina del 29 luglio è iniziato quello stato di abbandono che succede allo sforzo e alla tensione degli esami. La Comunità raccolta in chiesa partecipa alla Messa quando irrompe un gruppo d'armati che, senza alcun rispetto ai luoghi sacri, caccia fuori, ragazzi e confratelli. Gli allievi furono trascinati nel refettorio e i Salesiani, insieme alle persone di servizio, vennero rinchiusi in un'aula. Intanto piantonata l'entrata e vietata l'uscita, si frugava e si rifrugava in tutti i mobili e in ogni ripostiglio. Gli agenti di pubblica sicurezza erano capitanati da un gruppo di borghesi, che, col loro incedere di perfetti gentiluomini, si presentavano quali tutori della moralità cristiana.

Don Viglietti, spaventato dal misterioso frastuono, corse incontro al gruppo delle autorità. Il sottoprefetto lo aggredì, gettandogli in faccia queste parole: "Cose gravi, reverendo. Qui si commettono nefandezze incredibili".

I ragazzi furono condotti nella caserma dei carabinieri. Lì, uno per uno, furono sottoposti ad un'umiliante visita da un medico, il quale aveva più l'aria di un inquisitore che l'aspetto di un dottore,

e subirono un interrogatorio estenuante e ripugnante. Erano presenti una donna e un ragazzo. La donna istigava i più grandicelli a dire sì, mentre essi si ostinavano a dire di no. Quando l'azione della donna risultava inefficace, entravano in gioco i ceffoni dei gendarmi, i quali non si stancavano di tirare gli orecchi ai poveri fanciulli ed i minarriargli la galera. E, per dimostrare ai piangenti che alle minacce seguivano realmente i fatti, rinchiusero i più coraggiosi in celle strette e buie. A mezzogiorno vennero ricondotti in collegio per il pranzo.

Finalmente, dopo una giornata infernale, i poveri ragazzi poterono gettarsi sul letto, vegliati dai gendarmi. Intanto le rotative dei giornali anticlericali stampavano a caratteri di scatola luridi titolacci: "Turpitudini inaudite a Varazze", "Un porcaio a Varazze". I giornalisti settari vuotavano pattumiere sulle loro colonne. L'insigne storico Carlo Cipolla disse: "Sono accuse, le quali, appunto perchè stupidamente assurde, si dimostrano false alla prima lettura".

Le vessazioni si estesero anche all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che dirigevano il fiorento collegio di S. Caterina nella stessa cittadina. L'adolescente Carlo Marlario, che veniva chiamato Besson dal nome del mostro materno, seguì la polizia ed indicò una ragaecca e tre suore come partecipanti alla "messa nera" che sarebbe stata tenuta il 23 aprile verso le ore nove.

Intanto, per consiglio di Mons. Cagliero e d'accordo col Sindaco, don Viglietti aveva chiesto telegraficamente l'intervento della autorità giudiziaria di Savona.

Intanto la fiumana di fango dilagava su tutta la penisola. Il gran maestro della massoneria scriveva ai suoi adepti: "Questa è la feconda agitazione, la quale, come ebbe l'iniziativa, deve avere oggi il più risoluto concorso dell'Ordine". Gli affiliati alla setta ubbidirono con fervore: inscenarono dimostrazioni anticlericali in varie città d'Italia; nelle strade di La Spezia, per esempio, la plebaglia assalì le chiese e, venendo in colluttazione con la polizia, lasciò sul terreno un morto: si dovette proclamare lo stato d'assedio. A Livorno e a Mantova, massoni e socialisti scatenavano gli istinti selvaggi delle folle e le aizzavano contro i sacerdoti, religiosi, circoli e giornali cattolici. A Roma le orde giunsero a sputare in faccia al celebre compositore Perosi per il solo fatto che indossava la talare, e gli insulti non risparmiarono neppure il Cardinale Marry del Val. Era la caccia al prete.

E gli abitanti di Varazze che facevano? Quella brava gente - che conosceva, amava e fraternizzava assai bene con i figli di don Bosco - non ebbe neppure un dubbio sull'innocenza dei suoi benefattori, e insorse per sventare la calunnia atroce. La polizia ebbe molto a lavorare per arginare la marea tumultante.

Tra l'una e l'altra preghiera e tra l'uno e l'altro sfogo di pianto, don Rua va ripetendo agli intimi: "Ho troppo presunto delle miei forze, quando mi venne offerto dal nostro padre don Bosco il posto che ora occupo. Non avrei dovuto accettare. Ora, Iddio mi punisce della mia presunzione, colpendo i miei figli innocenti. Io mi struggo nel pianto e nella preghiera, e alla divina clemenza imploro di essere io, il solo a sopportare il mio castigo".

Don Rua è diventato ancor più scheletrico: le palpebre sono più arrossate e gonfie che mai, il colore più che pallido e terreo; le povere gambe malate non riescono più a sostenere quell'esile corpo così carico di dolore. Eppure nel cuore torchiato brucia una grande speranza. Il 24 luglio, cioè cinque giorni prima che esplodesse l'or-

digno infernale, da Roma era giunto il decreto che dichiarava don Bosco Venerabile.

Profetò: "Maria Ausiliatrice sarà con noi e le forze dell'inferno non prevarranno!".

Poi, senza interporre infrugi, passò a organizzare la difesa. Ex-al lievi, Cooperatori ed amici dell'Opera Salesiana, con una generosità commovente, si misero a completa disposizione del Rettor Maggiore. Sfer^{ra} rasse pure il contrattacco fino in fondo e facesse su di loro qualunque affidamento: li avrebbe trovati disponibili fino all'eroismo. Molti avvocati di grido, da ogni parte d'Italia, in nobile gara, offrirono gratis la loro opera. Si formò un collegio di avvocati assai celebri e animati da uno spirito di crociati. Il loro capo andò a stabilirsi nell'istituto di Varazze. Ben presto incominciarono ad arrivare le offerte per sostenere le spese. Alcuni deputati indignati indirizzarono un'interpellanza al Presidente della Camera per interrogare il Ministro dell'Interno sui fatti di Varazze e sull'operato delle autorità di pubblica sicurezza. Il 3 agosto i Salesiani presentarono formale denuncia e querela per diffamazione.

La stampa anticlericale abbassò il tono. A Varazze s'inneghiava ai figli di don Bosco.

Per le pressioni delle autorità e della popolazione di Vazarre, fu revocato il decreto prefettizio con cui troppo precipitosamente si era ordinata la chiusura del collegio. Il 2 novembre, giunta l'autorizzazione per la riapertura, ebbe luogo una festa cittadina. A memoria d'uomo non si ricordava tanto fervore popolare. Il collegio si ripopolò subito.

A FAVORE DEI FIGLI DEL POPOLO

Don Rua amava tutti i giovani, ma mostrava le sue preferenze per i più poveri ed abbandonati. Ai Salesiani ripeteva con insistenza: "La nostra missione dev'essere a favore dei figli del popolo; lasciamo ad altri istituti religiosi la cura dei giovani di classe elevata".

In Portogallo, alla stazione di Braga, il fior fiore della cittadinanza attendeva il Beato; don Rua, appena scese dal treno, fu colpito dalla presenza di molti fanciulli scalzi, accorsi all'insolita manifestazione: ossequiò quei signori, rinunciò alla carrozza, s'inserì nel gruppo dei ragazzi e, dialogando affabilmente con loro, si recò alla Casa salesiana che era distante più di mezz'ora. Don Rua trascurava il corteo degli ammiratori per intrattenersi con i fanciulli del popolo.

Nulla rallegrava maggiormente il suo cuore che il vedere fiorire gli Oratori festivi. Don Bosco esclamava: "Volete moralizzare una popolazione? Aprite un Oratorio!". E don Rua indisse la crociata degli Oratori: "Si salvi la gioventù a costo di qualunque sacrificio". Ai Salesiani non si stancava di dire e di scrivere: "Vorrei che teneste sempre in mente essere l'istituzione degli Oratori festivi e degli Ospizi di giovani poveri la prima opera di carità verso i giovinetti abbandonati, di cui abbia don Bosco incaricata la Congregazione".

Vedendo che i giovani, giunti ad una certa età, facilmente cessano di frequentare gli Oratori e non sanno mantenersi saldi nella fede: "Fondate circoli! - diceva - Create istituzioni convenienti a loro".

Don Rua sofferse quello che oggi si chiama il problema sociale; ma prima comprese l'operaio.

Egli aveva centinaia e centinaia di figli che, usciti dalla sua scuola di arti e mestieri, dovevano inserirsi nelle fabbriche per guadagnare il pane e per crearsi una famiglia. Le ristrettezze, i sacrifici, le difficoltà di quegli ex-allievi, giovani e non più giovani, erano sue non meno quanto lo fossero le esigenze della casa salesiana. Nella sua memoria don Rua non avrebbe saputo trovare la data in cui don Bosco gli aveva trasmessa questa convinzione: la Congregazione salesiana, nata dal popolo, vive per il popolo. §

L'amicizia col grande organizzatore degli operai cattolici Leone Harmel, l'aveva sensibilizzato ancor più alla giustizia sociale e alle giuste rivendicazioni degli operai, da ottenersi con le leggi e non con la violenza. Ma per agire sullo Stato e costringerlo a promulgare leggi che tutelino la persona contro gli abusi della struttura, occorre organizzarsi. Il processo d'organizzazione avviene o in forza dell'odio o in forza dell'amore. I cristiani devono scegliere l'amore, ma guai a loro se trascurano l'organizzazione. Don Rua era un organizzatore nato, sentiva nella carne viva le esigenze degli operai e perciò amava, incoraggiava e benediva le organizzazioni operaie. La sua condizione di sacerdote e di educatore gli impediva di essere un sindacalista o un animatore di folle operaie, ma gli facilitava un lavoro più importante: preparare gli operai cristiani.

Leone Harmel vide subito che la sua opera era complementare a quella salesiana, e capì che la formazione degli operai doveva avere un primato sulla loro organizzazione; perciò divenne un devoto di don Bosco, che sentì amico e protettore. In don Rua, poi, non aveva affatto tardato a scorgere l'erede dell'apostolo e lo sentì subito fratello.

Le grandi amicizie stabiliscono subito un'osmosi spirituale tra gli amici. Dall'animo di don Rua fluì in quello di Leone Harmel più amore per Gesù, e dall'animo di Leone Harmel fluì in quello di don Rua più amore agli operai.

Quando Leone XIII emanò l'immortale enciclica Rerum novarum, sentirono che il loro apostolato veniva canonizzato. Alla luce di quella enciclica il loro cuore intuì che l'operaio sarebbe stato l'imperatore del futuro.

Tra gli artefici del movimento operaio italiano occupa un posto di rilievo la signorina Cesarina Astesana. Questa creatura d'eccezione ad una pietà di contemplativa univa uno straordinario talento di organizzatrice.

Nel 1891 iniziò la sua opera a favore delle giovani operaie. La apostolina lavorava su due fronti: sul fronte morale per educare le figlie del popolo; sul fronte sociale per combattere tre nemici: il lavoro festivo, l'orario eccessivo ed il salario di fame. Il movimento acquistò tanta forza che sensibilizzò i deputati ai suoi problemi e li costrinse a sancire leggi in suo favore. Il consigliere dell'opera fu don Rua.

Don Rua sostenne anche il sindacato cattolico delle lavoratrici della moda. Quelle povere creature, per rendere più eleganti le benestanti, erano assoggettate ad un lavoro irregolare e mal retribuito. A volte, in prossimità delle feste, erano stritolate da una fatica che durava fino alle ore piccole della notte, ed a volte erano avvinte nelle spire dell'ozio. Tra loro, con la debolezza fisica, serpeggiava quella morale. Don Rua si rese perfettamente conto di quelle condizioni penose ed aiutò l'Astesana in ogni modo. Le diede come propagandista il brillante don Trione, che donava fuoco e brio alle idee chiare e distinte dell'organizzatrice. Concesse che un sacerdote salesiano ogni mattina fosse a disposizione dell'opera

per le confessioni e per la S.Messa. E, siccome non si può curare l'anima senza curare anche il corpo, suggerì all'apostolina le odierne colonie. Al consiglio e all'incoraggiamento aggiunse i fatti: volle che le Figlie di Maria Ausiliatrice mettessero a disposizione dell'Astesana la casa di Giaveno per la colonia montana, e la casa di Varazze per la colonia marina.

ERA POVERISSIMO

Prima della Populorum progressio don Rua era convinto fino all'evidenza che i soldi spesi male sono rubati ai poveri. Egli parlava di una benefattrice, la quale, per offrire soccorsi maggiori, si imponeva privazioni e digiuni, e concludeva: "Che lezione per noi"!

Nel 1887 l'industriale Leone Harmel, per il giubileo sacerdotale di Leone XIII, condusse a Roma un pellegrinaggio di novecento operai. Passando per Torino, volevano vedere don Bosco, ma la breve fermata del treno non permetteva loro di recarsi a Valdocco. Don Bosco, accompagnato da don Rua, venne lui alla stazione per riceverli e, siccome aveva debole anche la voce, pregò il Vicario perchè rivolgesse loro alcune parole. Il francese di don Rua piacque, ma piacque ancor più questa espressione: "Don Bosco vorrebbe lasciar uscire dalle sue labbra quel grido che ha nel fondo del suo cuore: Evviva la Francia". Ogni pellegrino sfilò commosso e raccolto davanti a don Bosco, baciandogli la mano e ricevendo una medaglia di Maria Ausiliatrice. Anche don Rua raccoglieva da ciascuno un saluto devoto ed un sorriso affettuoso. Ma la scena non terminava lì. I più facevano scorrere nella mano di don Bosco una moneta d'argento che egli consegnava a don Rua.

Don Rua, alla scuola di don Bosco, aveva capito per tempo che alla Provvidenza si va incontro con la beneficenza. A Roma, per mancanza di fondi, il procuratore aveva dovuto sospendere la costruzione; desiderando, poi, riprendere i lavori, chiese il permesso a don Rua. Questi rispose che avrebbe data la sua approvazione solamente quando avesse saputo che, nella Casa vecchia, fossero già stati ricoverati almeno cinquanta artigianelli poveri o quasi poveri; e concludeva: "Allora la Provvidenza non mancherà".

Don Rua si presentava realmente come un povero che vive di elemosina. Trovandosi a Nizza Monferrato, si recò in comune per far visita al sindaco.

- Chi è quel prete magro come la morte e così poveramente vestito? - si domandavano parecchie persone che l'avevano osservato - Viene certo a chiedere l'elemosina!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice disse loro:

- E' il successore di don Bosco, il Superiore dei Salesiani.

E quella gente a una voce:

- Allora è un santo!"

La camera dove passò gli ultimi ventidue anni come Rettor Maggiore era poverissima. Un semplice tavolo, due o tre sedie delle più dozzinali; due umili immaginette, appese con uno spillo. Null'altro. Una vera porziun^{ca} cola stila ottocento.

Per i cibi, don Rua trovava buoni solo quelli conditi dalla povertà. Egli diceva che alle Case religiose non mancherà mai nulla finchè regnerà in esse la povertà e si terrà conto anche delle briciole di pane. Egli fin da giovane si cibava dei pezzetti di pane che raccoglieva per terra in refettorio o in cortile. Questa mortificazione, notata ed imitata da altri, fece sorgere la "Compagnia dei toc", cioè dei pezzetti di pane trascurato.

Un giorno, recandosi a Valsalice per visitare la tomba di don Bosco, vide per terra una mezza pagnottella: la raccolse, la pulì e cominciò a sbocconcellarla. Un signore, che camminava a pochi passi di distanza, lo

osservava con curiosità crescente e cercava di indovinare chi fosse quel sacerdote così fuori del comune.

Gli tenne dietro e, vedendolo entrare nell'istituto, domandò al portinaio chi fosse quel sacerdote. "E' il successore di don Bosco" fu la risposta. Il distinto signore fu preso da grande ammirazione e da quel giorno divenne un insigne benefattore delle opere salesiane.

Questo raccoglitore di pozzi di pane era poi munifico e magnifico quando innalzava i templi al suo Dio; e di chiese ne costruì a decine! Nel 1905 ne aveva in costruzione venticinque e non badava a spese quando si trattava del decoro della casa di Dio.

Un giorno, alla presenza di alcuni alunni dell'Oratorio tra i quali era anche il chierico Rua, don Bosco ripeté la nota profezia secondo la quale uno dei presenti sarebbe diventato vescovo. Siccome rifulgeva in modo particolare la virtù di don Rua, si rivolsero a lui e lo acclamarono Monsignore; ma il Santo esclamò: "Don Rua non sarà mai Mon-signore; sarà sempre Mon-povero".

L'ORA DELLA VERITA': LA MORTE DI DON RUA.

Il 9 giugno del 1909 Don Rua compiva 72 anni; il decadimento fisico progrediva. L'affliggeva l'aggravarsi delle piaghe varicose che aveva alle gambe fin dal 1904.

Nel settembre del 1908 don Rua volle visitare ancora una volta l'eremo di Lanzo. Nel discendere, prese una scorciatoia malagevole e fu costretto ad appoggiarsi al braccio del buon sacerdote che l'accompagnava. A un punto, però, la guida perdette l'equilibrio, e, per mantenersi in piedi, istintivamente cercò di porre un piede ben saldo; ma questo, invece di piantarsi nel terreno, colpì con la sua scarpa chiodata lo stinco di don Rua.

Don Rinaldi, quando si accorse del malessere, gli procurò una visita del dottor Fondace. Il docente scoprì una malattia ben più grave delle vene varicose: la miocardite senile da cui dipendeva anche l'enfiagione delle gambe. Gli permise tuttavia di andare a Roma per offrire al Papa san Pio X la chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio. Al ritorno, don Rua era l'ombra di se stesso.

E tuttavia rimase ben saldo al lavoro fino al 15 febbraio del 1910. In quel brutto giorno, ricevuta la posta, aprì una lettera, tentò di leggerla, ma, dopo due o tre prove, dovette arrendersi; chiamò il prefetto e gli disse: "Non ne posso più, la vista mi traballa e non posso più leggere". Fu questa l'ultima azione che compì come Rettor Maggiore.

Il 14 febbraio del 1910 celebrò l'ultima Messa col fervore della prima; s'accorse d'essere ammalato e si coricò.

Il Cardinale Richelmy lo visita due volte. Il Cardinale Maffi, venuto a Torino per predicare un corso di esercizi, appena giunto alla stazione va subito a fargli visita. Il Cardinal conforta l'infermo, congratulandosi per il bene che i Salesiani vanno facendo. Don Rua gli chiede la benedizione; il Cardinale Maffi gliela impartisce di cuore, ma, subito dopo, s'inginocchia accanto al letto e si fa benedire dall'infermo. Giunge anche il Cardinale Mercier, latore di una speciale benedizione di san Pio X. Il senatore Teofilo Rossi, sindaco di Torino, per avere informazioni dirette, ogni giorno manda all'Oratorio un impiegato del municipio.

Il 24 marzo, giovedì santo, volle ricevere il Viatico, che gli venne amministrato in forma solenne. Don Rinaldi portò Gesù Eucaristico, preceduto dalla processione dei confratelli commissi e oranti. Don Rua

si fece sollevare sui guanciali con voce debole ma chiara pronunciò una allocuzione di fede e d'amore.

Il 28 marzo chiese il sacramento degli infermi. Era in perfetta conoscenza e rispondeva col fervore dei giorni migliori; provò anche un grande sollievo, che sembrò un miglioramento; invece andò rapidamente declinando.

5 aprile. In tutti l'emozione lotta contro la mestizia. Alle due, nell'attigua cappella si inizia la celebrazione delle S.Messe. "Noi - scrive l'Amadei - eravamo accanto a lui insieme a don Rinaldi e ci commosse profondamente il vedere con quale devota attenzione seguisse tutte le parti del Santo Sacrificio e ricevesse la Santa Comunione. Fu l'ultima!". Terminata la Messa, don Rinaldi lo pregò di benedire tutti i Salesiani presenti e assenti, i loro alunni, i Cooperatori e tutte le opere salesiane. Acconsentì; con voce forte e solenne, pronunciò la formula della benedizione.

Si fa sera. Suona la campana per le preghiere.

Verso le 22 entra in agonia calmissimo, senza grandi sofferenze e conservando sempre la conoscenza. Verso l'una e mezzo si scuote ancora una volta e don Francesia approfitta per dirgli all'orecchio: "Siamo qui che preghiamo il Signore ad aprirti il Paradiso". Egli ascolta con grande attenzione. "E ci saluterai don Bosco, non è vero?" Al nome di don Bosco la faccia del morente s'illumina e il sorriso diviene più dolce e sentito. Intanto don Francesia suggerisce continue giaculatorie.

Dolce Cuore di Maria, fa' ch'io salvi l'anima mia.

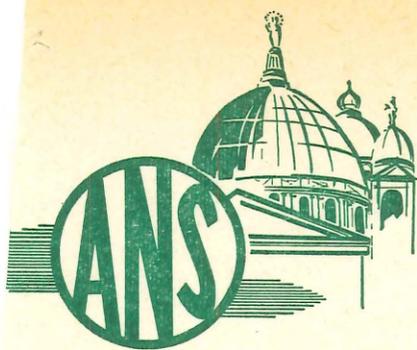
Sì, salvar l'anima è tutto... è tutto... salvar l'anima...

Furono le sue ultime parole.

L'alba del 6 aprile: "al suono dell'Ave Maria, il moribondo dilata le pupille spente e le volge in giro sorridente per ringraziare i figli suoi.

I chierici e i giovani della casa, in lunga fila, passano presso il letto del morente. Poi passano le Figlie di Maria Ausiliatrice. La pia e dolente sfilata è finita da pochi minuti quando don Rua, senza un genito, senza alcun movimento, senza che gli astanti se ne accorgano, alle 9,37 con la sua abituale umiltà, si spegne.

Sul letto di morte la magrezza di Don Rua apparve più accentuata: era stato consunto dall'amore.



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL NUMERO X (OTTOBRE) DEL 1971 (ANNO 17°)

<u>ITALIA:</u>	Giovani al servizio di altri giovani.....	Pag. 2
	Al Centro Rieducativo di Arese: "Siere riusciti"	" 2
	Due volumi sul Giansenismo italiano	" 3
	Terra Nuova lancia giovani nuovi	" 3
	La parrocchia più vocazionale d'Italia	" 3
	"Presso l'urana di Don Bosco dobbiamo fare un atto di fede"	" 3
	I Salesiani per i fanciulli subnormali	" 7
.....		
<u>COLOMBIA:</u>	"Dica loro che li ho sempre amati"	" 2
.....		
<u>BRASILE:</u>	Filiberto, il figlio dello stregone	" 5
	Le Exallieve delle Suore ci sanno fare	" 9
.....		
<u>FILIPPINE:</u>	Tra i più poveri del mondo	" 4
.....		
<u>INDIA :</u>	S.O.S. dal Bengala	" 6
.....		
<u>CONGO :</u>	Vita nella "Città dei ragazzi negri"	" 9

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese)
L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:
Salesiani - ANS - TORINO

Redattore: Don Carlo De Ambrogio

GIOVANI AL SERVIZIO DI ALTRI GIOVANI

TORINO (Italia) - In Italia, le associazioni che organizzano campi di lavoro sono poco più di una decina: alcune in collegamento con paralleli movimenti di altri Stati europei, in particolare della Francia. Eccone i nomi: "Cooperazione Internazionale; Soci Costruttori; Mani Tese; Movimento Cristiano per la Pace; Campi Internazionali di Emmaus". I Salesiani di Italia hanno organizzato per il 1971 quattro campi: due rispettivamente in luglio a Cupone di Cerro, nel Molise, e in agosto a Sadali, in provincia di Nuoro; un terzo a Palma di Montechiaro (Agrigento) e un quarto a Gressoney, riservato a giovani del Piemonte. I campi salesiani hanno la seguente finalità: vogliono aiutare i giovani che vi partecipano a maturarsi sempre più come uomini e come cristiani in una esperienza di vita comunitaria. Il loro lavoro, in armonia con lo spirito salesiano, è rivolto principalmente alla gioventù: i giovani si mettono al servizio di altri giovani, con lo stile inconfondibile di don Bosco, fatto di serenità, di allegria e di concretezza nell'agire. Gli effetti si rivelano benefici. Un esempio: a Padova nove giovani studenti, che l'anno precedente avevano partecipato ai campi di lavoro salesiano, hanno dato vita a un più vasto gruppo di ragazzi e ragazze che oltre a incontri formativi svolgono attività assistenziali nei riguardi dei ragazzi subnormali. (ANS)

AL CENTRO RIEDUCATIVO DI ARESE: "SIETE RIUSCITI"

ARESE (Italia) - Il premio di pittura "Don Francesco della Torre" riservato ai ragazzi di Arese (Milano) per giovani socialmente in difficoltà, è giunto quest'anno alla seconda edizione. Una particolare giuria ha premiato i tre quadri migliori, esposti in locali del Centro Rieducativo di Arese. Il presidente della giuria, il dottor Salvatore Grillo, ha citato le parole del Papa Paolo VI rivolte ai Salesiani che dirigono l'opera, tanto cara al cuore del Sommo Pontefice: "Siamo riusciti. Siete riusciti. Avete dato speranza al ragazzo". (ANS)

"DICA LORO CHE LI HO SEMPRE AMATI"

COLOMBIA - Sulla rivista quindicinale dal titolo "Il nostro Mondo" è uscito un articolo della giornalista Renata de Giletti, inviata speciale a Bogotà nella Colombia, che mette a raffronto il prete salesiano Michele Unia e lo scienziato Munoz Rivas nella loro lotta contro la lebbra. Il dottor Munoz, dopo aver seguito 8855 malati e la loro storia clinica, ha potuto dimostrare il ruolo nefasto delle pulci e del pavimento di terra nella trasmissione indiretta del contagio. Don Michele Unia è stato invece il primo che si interessò a fondo dei lebbrosi, i 1500 lebbrosi del lazzaretto di Agua de Dios. Fu sfibrato da quattro anni di fatiche emotive; morì a Torino il 9 dicembre 1895. A don Rua, che presto sarà beato, affisò l'ultimo messaggio di amore: "Quando scriverà ai miei figli di Agua de Dios, dica loro che li ho sempre amati e che li amo di più in questo momento. L'unico pensiero che mi rattrista è quello di morire lontano da loro". (ANS)

DUE VOLUMI SUL GIANSENISMO ITALIANO

ROMA (Italia) - Nella collezione di testi e saggi dal Pontificio Ateneo Salesiano-Facoltà teologica - è uscito il secondo volume di studi sul giansenismo italiano, a cura del salesiano Pietro Stella. Oltre le lettere e i carteggi, il volume presenta un importante paragrafo sul giansenismo e il suo contraccolpo rivoluzionario nella successiva età napoleonica. I due volumi, corredati da numerose illustrazioni, costano rispettivamente lire 9.000 e lire 8.500. (ANS)

"TERRA NUOVA" LANCIATA GIOVANI NUOVI

ROMA (Italia) - E' in pieno lancio a Roma, per iniziativa dei Salesiani un Centro per la preparazione di laici missionari e di volontari nel servizio civile alternativo. Si chiama TERRA NUOVA. Terra Nuova allena i giovani e le ragazze d'ispirazione cristiana che abbiano compiuto i 21 anni a dedicare almeno tre anni della loro vita al Terzo Mondo. Il Corso di formazione, tecnicamente attrezzato, si svolge ogni anno a Roma, presso la sede del Centro, da settembre a marzo. Oltre ai volontari d'ispirazione cristiana, Terra Nuova prepara i volontari per il servizio civile, previsto in Italia dalla Legge Pedini-Pieraccini (febbraio 1970) come alternativa al servizio militare. Con decreto governativo del febbraio 1971, Terra Nuova è stata esplicitamente indicata fra gli organismi autorizzati a dare Corsi di formazione per i volontari del servizio civile alternativo. La direzione di Terra Nuova è a Roma, via Appia Antica, 78. (ANS)

LA PARROCCHIA PIU' VOCAZIONALE D'ITALIA

PADOVA (Italia) - La piccola parrocchia di Sant'Eufemia, in provincia di Padova (Italia) sembra sia la parrocchia più vocazionale d'Italia. Da essa è uscito il più alto numero di vocazioni, in percentuale, relativamente al numero della popolazione. Negli ultimi 60 anni si sono avute in questa piccola parrocchia (nemmeno duemila anime) 92 vocazioni: 21 sacerdoti, 6 fratelli coadiutori e 65 suore (molte Figlie di Maria Ausiliatrice). Dei 21 sacerdoti, 7 sono comboniani, 2 salesiani, 2 gesuiti, 1 saveriano e 9 diocesani. (ANS)

PRESSO L'URNA DI DON BOSCO DOBBIAMO FARE UN ATTO DI FEDE

ROMA (Italia) - Sul suo "taccuino vaticano dei tempi di Papa Giovanni", il giornalista Arcangelo Paglialunga ha voluto appuntare alcune frasi che sono sfuggite ai nastri magnetici. Inizia l'articolo con una constatazione base; le parole di Papa Giovanni erano un continuo e costante riferimento al Vangelo.

Una volta dopo un'udienza particolare concessa ai più celebri scalatori del mondo (lo sherpa nepalese Tenzing, l'australiano Hollary, con quistatori dell'Everest, e Achille Compagnoni vincitore del K 2) il giornalista appuntò la frase indirizzata agli alpinisti: "Voi siete scalatori e andate in alto; ma tutti abbiamo bisogno di andare in alto, di salire in alto....."

All'inaugurazione del grande tempio di Don Bosco a Cinecittà, Papa Giovanni sussurrò ai giornalisti che gli facevano corona: "Presso l'urna di Don Bosco dobbiamo fare un atto di fede: noi crediamo quello che

il Santo credette. Non è vero quel che dicono gli empi che le tavole della Legge sono spezzate. Non è vero che il Vangelo non abbia più valore. Chi segue il Vangelo è vivo; chi lo combatte crede di avere qualche effimera vittoria, ma poi è sconfitto nella battaglia decisiva". Una confidenza che il giornalista colse a volo: "Sapeste quanto è difficile lavorare nel supremo pontificato e con quanta umiltà si deve servire Dio. Altro che applausi!". (ANS)

TRA I PIU' POVERI DEL MONDO

MANILA (Filippine) - Il giornalista Piero Gheddo, sul settimanale "Nostro Tempo" ha scritto la seguente documentazione sull'azione missionaria e sociale dei salesiani in tutti i continenti. La riferiamo integralmente.

"Non conosco molto la Congregazione Salesiana in genere, ma conosco molti salesiani missionari e li ho visti al lavoro in numerosi paesi e situazioni: ho visto salesiani vivere fra i baraccati a Tondo (Manila) e ad Hong-kong, li ho visti nelle opere per i profughi a Tu-Duc (Vietnam), nelle loro grandi scuole tecniche a Calcutta e Madras (India) fra popolazione marginali e "primitive" in Amazzonia brasiliana e nell'Assam (India) e poi ancora in tanti altri posti (a Natal e San Paolo in Brasile, e Cuba, in Thailandia, in Messico, ecc.).

Si è scritto che "dai poveri non si può andare solo in visita", ma bisogna viverci insieme: beh, io ho visto salesiani che vivono fra i più poveri uomini del mondo, di fronte ai quali, sia detto senza provocazione, i baraccati di Prato Rotondo a Roma sono dei benestanti; e ci vivono non da due-tre anni, ma da venti o trenta. Ricordo don Acciustapace in Vietnam, che vive in Oriente da non so quanti decenni, le grosse mani rugose e callose per il molto lavoro manuale; e ho sentito quanto ha fatto per i poveri e i profughi in Vietnam, ad Hong-kong, nelle Filippine.

E come lui tanti altri: il vescovo Mathias, altro salesiano, che a Madras chiamavano "il vescovo dei poveri" perchè da più di trent'anni aveva intrapreso innumerevoli iniziative per i poveri: cooperative, costruzioni di casette popolari, banche rurali per liberare i contadini dagli usurai, scuole tecniche, lebbrosari, ecc.

Posso permettermi ancora un ricordo personale? Nell'estate 1966 rimasi 12 giorni ospite di mons. Helder Camara e con lui visitai gran parte della città di Recife e soprattutto i quartieri più poveri della capitale del Nord-Est. Un pomeriggio visitai la scuola d'arti e mestieri che i salesiani hanno nel quartiere popolare di Bongi e poi, parlando con don Helder, egli mi disse: "Vedi, i ragazzi che escono da quella scuola sono gli unici fra i nostri poveri che riescono a tirarsi fuori dalla povertà. In città, infatti, c'è tanto bisogno di meccanici elettricisti, falegnami, che tutti trovano subito un buon impiego".

Io mi chiedo perchè nessun giornalista ha mai parlato di questi salesiani, e di quelli, molto più sacrificati, che ho visto fra gli Indios in Amazzonia e fra i Naga e i Mizo nell'Assam. A proposito di Assam, quando visitai quelle regioni nel 1964, infuriava la guerriglia fra le tribù dei monti e il governo indiano, che temeva l'indipendenza dei tribali, ai confini col Tibet e la Cina.

A Nagrakata parlai con un altro funzionario del governo indiano che tornava da una visita a tutto l'Assam. Ricorderò sempre che lui, indù, continuava a esaltare il lavoro dei Salesiani fra le popolazioni tribali, che vivono ai margini della vita indiana ed esprimeva meravi-

glia perchè, mentre i funzionari governativi non riuscivano a prendere contatti amichevoli con quelle tribù, i salesiani erano riusciti, pur essendo stranieri, a stabilire solidi legami di amicizia". (ANS)

FILIBERTO, IL FIGLIO DELLO STREGONE

BRASILE - Il vescovo salesiano mons. Giovanni Marchesi, da 50 anni missionario nella Selva Amazzonica, ha voluto raccontare le sue più belle esperienze di vita apostolica. Sono racconti di vita vissuta che hanno il profumo dei Fioretti di San Francesco d'Assisi. Eccone una particolarmente significativa: "Non posso dimenticare Filiberto, il figlio dello stregone. Suo padre era uno degli stregoni più influenti della tribù, in buone relazioni col missionario; anzi ci aveva già dato uno dei suoi figli da allevare; quel ragazzo, dopo cinque anni vissuti nella residenza missionaria, era rientrato nella selva e si era mantenuto buon cristiano. Un giorno lo stregone ci portò l'ultimo suo figlio, Filiberto. Il fanciullo crebbe intelligente, ma fragile nel fisico. Rinunziò alle vacanze per rimanere sempre con noi. Vivacissimo, indocile, cambiò totalmente dopo la prima comunione. Il babbo stregone gli voleva molto bene, lo visitava spesso, gli portava frutta e cibo che lui divideva con i suoi compagni. Gli piaceva servire in chiesa e aveva guadagnato un forte ascendente sui suoi amici. Un giorno cominciò a dimagrire; era malato. Pensammo di mandarlo all'ospedale di Manaus. Avrebbe preferito rimanere con noi, ma obbedì. Vi passò vari mesi; migliorava nella salute; ma non si riusciva a ristabilirlo perfettamente. Nell'ospedale tutti se lo coccolavano per la sua bontà. Si prodigava in piccoli servizi agli ammalati; serviva messa e faceva la comunione ogni giorno. Sentiva la nostalgia della missione, ma il personale dell'ospedale rimandava la sua partenza per goderselo ancora un poco. Un giorno venne alla missione il babbo stregone: "Voglio mio figlio", ci disse in tono che non ammetteva repliche. Col primo battello il ragazzo rientrò in missione. Il babbo stregone se lo voleva portare a casa nella selva per la convalescenza, ma il ragazzo tanto disse e tanto fece che persuase il babbo a ripartirsene da solo. Gli avevano asportato i gangli linfatici e la ferita suppurava con un odore sgradito. Deperiva. Fu ricoverato nell'infermeria. Finchè potè si trascinò in chiesa. Non lasciò mai di fare la comunione. Era sempre allegro. Mai un lamento, mai una crisi di depressione o di nervi. Un giorno la febbre gli salì a freccia e non lo lasciò più. Cominciò a parlare del paradiso, del suo prossimo incontro con la Madonna, con Don Bosco..... Una sera chiamò la suora: "Mi faccia venire il Direttore, che mi prepari a ben morire". Il Direttore venne subito. Filiberto gli disse con un pallido sorriso: "Sento che mi manca poco, mi prepari". Si confessò, ricevette il viatico, accompagnò con le labbra tutte le preghiere; poi cominciò a salutare i superiori e i compagni che circondavano la sua amaca. Era sereno e tranquillo; gli occhi gli sfavillavano di gioia. "Filiberto - gli chiesi - vuoi dare un ricordo ai tuoi compagni?". Si raccolse un istante, poi disse testualmente: "La grazia, dono di Dio, conservatela sempre". Pregammo. Filiberto si stava spegnendo. Sussurrò: "Gesù, Giuseppe, Maria", spaziò il respiro e morì. Non potemmo frenare il pianto. Ma ognuno di noi era convinto che in quel momento un angelo avesse spiccato il volo per il cielo". (ANS)

S.O.S. DAL BENGALA

Krishnagar (India) - Il missionario salesiano, coadiutore Fausto Pancolini, ha inviato d'urgenza la seguente lettera dal Bengala, che termina con le parole di invocazione: "Ci aiuti il Buon Dio!" Ne trascriviamo i brani più significativi.

"Tutto ebbe inizio i primi dello scorso marzo. Le elezioni politiche nel Pakistan Orientale suggerarono per maggioranza assoluta lo Sceicco Mujibur Rahman, leader dei settantacinque e più milioni di bengalesi che abitano il Bengala Orientale. Forte di questa maggioranza Mujibur Rahman reclamò subito per il suo popolo l'autonomia del Bengala Orientale e il trasferimento a mani bengalesi dei posti chiave del governo e dell'amministrazione dello Stato, che egli chiamerà poi "Bangla Deh" (Lo Stato del Bengala).

Per tutta risposta, dopo le consuete promesse, il Presidente del Pakistan, Mohammed Yahya Khan, impose nel Bengala un regime militare. Questo diede inizio alla rivolta aperta dei bengalesi. Male armati e più assuefatti agli strumenti agricoli che alle armi, ebbero tuttavia un vantaggio iniziale su parte dell'esercito pakistano stazionato nella città di Fessore. Riportarono altre sporadiche vittorie che li riempirono di euforia, tanto da far sembrare possibile ai rivoltosi la conquista dell'indipendenza. Ma solo pochi giorni più tardi l'esercito soffocò la rivolta; e quel che del Bengala doveva essere un esercito di liberazione si ridusse a focolai di guerriglia.

L'esercito pakistano sferrò i suoi attacchi non solo verso i punti nevralgici dei rivoltosi, ma in ogni settore delle città e dei villaggi rurali. I quartieri, intensi di popolazione, vennero mitragliati indiscriminatamente, case e borgate date alle fiamme, i carri armati seminarono distruzione e morte lungo le strade e abatterono interi villaggi senza motivo. L'azione dell'esercito pakistano non potrà mai essere scusata dal mondo civile: azione diretta contro una popolazione inerme e irresponsabile, una popolazione già provata dai disastrosi cicloni dello scorso anno e tra le più miserabili del mondo. Una soldataglia avida di saccheggi e di sangue massacra gente e, seminando la distruzione e la morte, costringe a varcare il confine verso l'India.

Milione di gente affamata si sono riservati, e continuano a riservarsi, nei distretti di Nadia, Parganas, Nurshidabad e altri, tutti facenti parte della Diocesi missionaria di Krishnagar. La maggioranza dei profughi è costituita da anziani, donne e bambini. Il Governo indiano ha tempestivamente allestito campi speciali dove gli sfollati possono ricevere una razione giornaliera di cibo. I campi, circa trecento sinora, ospitano poco meno di cinque milioni di profughi: enormi ammassamenti di carne umana, in luoghi per lo più insalubri, senza acqua potabile e dove di igiene non si parla. Ma i campi non bastano più e la fiumana dei nuovi sfollati, che continua giorno e notte a varcare il confine, si accampa sui cigli delle strade e, spinta dalla fame, si riserva nei centri abitati, già resi miseri dai cateclismi atmosferici che si abatterono sulla regione la scorsa estate, sperando invano di trovare aiuto.

I nostri Centri missionari situati lungo il confine, come Bongaun, Azymguni, Chapra, Ronabondo, Maliapota, Bara Andulia e altri, hanno aperto i battenti a centinaia di famiglie profughe. Ma la tragedia maggiore si sta ora verificando nella stessa Krishnagar. La città è letteralmente invasa dai profughi: stremati dopo settimane di marcia (oh, quanti, quanti soccombono lungo il cammino sotto il sole implacabile del Bengala!) con pochi stracci addosso, affamati e senza neanche la

forza di chiedere.

La ristretta area della nostra Missione ospita attualmente non meno di cinquemila relitti umani. Rimangono sdraiati sotto gli alberi, nelle verande, sui gradini della chiesa, lungo le siepi e aspettano con occhi avidi che si ponga loro in mano di che sfamarsi. Abbiamo dato fondo alle nostre già magre riserve e ci rimane soltanto la voce, una voce accorata, per chiedere. La municipalità ci manda sacchi di riso, l'Internunziatura vagoni di frumento, latte in polvere e panni; gli Enti, quali l'Oxfam, la Caritas India e il Catholic Relief Services, ci vengono validamente in aiuto. Molti cuori generosi ci mandano aiuto in denaro..... ma tutto viene immediatamente assorbito dall'immane bisogno. Anche i Missionari, le Suore, i Maestri delle nostre scuole danno parte di se stessi e si sfibrano sotto l'immensa fatica per servire tanti sventurati.

Ma il guaio peggiore è iniziato circa tra settimane fa. IL COLERA. Non ci è più possibile controllarlo, non ci è più possibile tenere la registrazione di quelli che muoiono. La nostra Clinica, eroicamente condotta dalle Suore di Maria Immacolata, e gli innumerevoli dispensari, tempestivamente sorti nei campi e diretti dalle Suore di Carità, sono pieni di colerosi: gioacciano ovunque, nelle verande, nei sottoscala e in tende improvvisate. L'ospedale civile, già strapieno, è costretto a rifiutare i nuovi arrivati, i più muoiono lungo le strade. Si parla già di duemila morti di colera in meno di tre settimane". (ANS)

I SALESIANI PER I FANCIULLI SUBNORMALI

TORINO (Italia) - Il 22 aprile u.s. presso la sede del Centro Salesiano Orientamento (piazza Rebaudengo 22 - Torino), alla presenza di don Albino Fedrigotti, in rappresentanza del Rettor Maggiore, e di varie autorità religiose e civili, si sono inaugurati i nuovi locali destinati all'attività di consulenza psicomédico-pedagogica e sociale in favore dei giovani handicappati e disadattati, e ai Corsi di preparazione del personale insegnante addetto all'assistenza dei fanciulli subnormali dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano.

Dopo il saluto del direttore del Centro, don Mario Viglienti, tenne la prolusione don Gianfranco Cavicchiolo sul tema: "La situazione del subnormale, oggi, in Italia". Al termine, furono distribuiti i diplomi del biennio agli alunni dell'Istituto Toniolo e, dopo il saluto di chiusura di don Fedrigotti che espresse la sua compiacenza per la bella realizzazione e assicurò l'appoggio dei Superiori maggiori all'opera, fu proiettato il film di Rolph Nelson: I due mondi di Charly, riguardante il ricupero di un subnormale dal punto di vista umano e sociale.

In un passato non troppo lontano, molte categorie di handicappati e disadattati erano messe al bando dalla società; la positività, infatti, dello loro presenza sia per il loro valore personale, sia per i valori umani, familiari, morali, sociali e spirituali che essi suscitavano in chi li accoglieva benevolmente, non veniva generalmente percepita e tanto meno valorizzata.

I subnormali erano considerati delle creature destinate sostanzialmente alla infelicità di una vita quasi del tutto vegetativa data la loro inefficienza mentale, senza pensare che la felicità o infelicità vengono piuttosto determinate dal tipo di educazione ricevuta e dalla accettazione o meno dell'ambiente.

Era corrente, infatti, il pregiudizio che lo sviluppo intellettuale fosse da considerarsi come un indice dello sviluppo dell'intera personalità, quasi che il subnormale psichico non potesse avere desideri, sentimenti, affetti, aspirazioni, capacità pratiche, e atteggiamenti analoghi a quelli dei coetanei normo-intellettivi, e non fosse possibile far leva su queste energie per un positivo inserimento sociale dei subnormali stessi.

Evidentemente bisognava andare al di là di un puro quoziente intellettuale e valutare globalmente la persona nelle sue possibilità di adattamento sociale e di efficienza operativa, perchè questo era l'unico modo di favorire realmente l'armonico sviluppo e l'eventuale ricupero, più o meno ampio, della persona stessa per inserirla adeguatamente nella società.

Era necessario per questo lavoro, disporre di persone preparate che, con entusiasmo e competenza, seguissero questa direzione e, utilizzando il principio del minimo di isolamento e del massimo di socializzazione (familiare soprattutto), dessero al subnormale la gioia di sentirsi utile oltre che accettato.

In questi ultimi anni si sono avute molte iniziative per rispondere a questa esigenza. Ora anche il Centro Salesiano di Orientamento di Torino vi si affianca per contribuire, pur con un raggio d'azione ancora molto limitato, a dare un aiuto competente alla soluzione dei problemi individuali e sociali dei subnormali. A questo fine ha dato vita a due iniziative: all'organizzazione del centro psicomédico pedagogico e sociale e alla collaborazione con l'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano per la preparazione del personale insegnante e assistenti degli anormali psichici.

Gli ambienti in cui si svolge la consulenza comprendono nove locali: la direzione, la sala di attesa, la sala dell'assistente sociale, la segreteria, la sala medica e lo studio annesso per il colloquio e tre ambientini per gli esami individuali, per tests e colloqui. La attrezzatura è delle più moderne e vi è anche la possibilità di seguire esami e comportamenti attraverso cristalli a visione unidirezionale o mediante un impianto TV a circuito chiuso.

L'équipe di consulenza è composta dallo psicologo-pedagogo, dal medico neuripsichiatra, dall'assistente sociale, e da tre testisti collaboratori psicologi, diplomati nei corsi tenuti dal nostro Centro di Orientamento. Ogni consulenza individuale si svolge in cinque o sei ore di lavoro.

La Scuola per la preparazione del personale insegnante e assistente degli anormali dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica, tende alla "professionalizzazione" degli allievi su una certa base culturale generale, nel giro di due anni di studio.

Il primo anno della Scuola è imposto sugli aspetti più generalmente e ampiamente culturali della problematica riguardante gli anormali. Il secondo anno fa coltiva gli aspetti pratici della problematica medesima, sia a livello della trattazione degli argomenti, sia realizzando - nella misura possibile - un efficiente sistema di tirocinio, e ciò in maniera differenziata secondo le varie specializzazioni della scuola.

A queste attività si affiancano; la sezione di consulenza psico-clinica e vocazionale, diretta da don Giacomo Lorenzini, per religiosi o religiose o aspiranti alla vita religiosa o sacerdotale; la sezione di orientamento per i giovani che chiedono un aiuto per la soluzione del problema della scelta degli studi o della professione; i Corsi di

Psicologia per Collaboratori Psicologi destinati ai laureati (e diplomati di scuola superiore) che desiderano perfezionarsi nelle scienze psicologiche utili per l'assistenza dei giovani nelle scuole e nei centri di orientamento o di consulenza psicoclinica: questi corsi sono biennali e danno un diploma che è riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La direzione dei Corsi e del Centro salesiano di Orientamento è affidata a don Mario Viglietti. (ANS)

LE AXALLIEVE DELLE SUORE CI SANNO FARE

CUIABA! (Brasile) - L'unione axallieve Figlie di Maria Ausiliatrice del Ginnasio S. Cuore di Cuiabà (Mato Grosso) ebbe in dono dalla ax presidente dell'associazione 3.526 metri di terreno che servirono per la costruzione di un'opera sociale. Nel giugno del 1968 si iniziò la costruzione dell'"Istituto di promozione umana Giovanni XXIII" per la gioventù povera della zona.

Dall'aprile 1971, oltre le normali attività educative, si sono svolti corsi di addestramento professionale per adulti.

Quotidianamente è attivo il centro giovanile, l'oratorio e la scuola di alfabetizzazione per adulti. Dal mese di novembre funziona anche il corso serale per facilitare gli adulti occupati durante la giornata. Le exallieve fanno da assistenti, catechiste e insegnanti. Importano lezioni di economia domestica, di educazione civica, pronto soccorso ed educazione artistica.

Una particolare sezione dà la possibilità alle mamme di frequentare corsi specializzati di igiene, di puericultura e le lezioni pratiche per la formazione della donna alla sua missione educativa. L'exallieva Celita Siqueira Carvalho è l'organizzatrice dell'opera coadiuvata da Hilda de Lara e dalle alunne dell'ultimo anno della scuola ginnasiale che già partecipano attivamente alla vita e alle attività del Movimento.

Le exallieve che sostengono quest'opera completano con il sacrificio personale il contributo finanziario ricevuto dal Governo e offrono gratuitamente la propria competenza e il proprio tempo mettendo tutto a disposizione dell'opera.

Gli alunni del Giovanni XXIII non frequentano il Centro Assistenziale soltanto per il vantaggio economico-sociale. Sentono che lì viene dato loro qualcosa di più, qualcosa che resta nella loro vita, che li trasforma "dal di dentro". Sentono che le loro maestre exallieve insegnano al vivo come si vive la vita cristiana, come si scoprono i valori eterni, come si parla con Dio. (ANS)

VITA NELLA "CITTA" DEI RAGAZZI NEGRI "

LUBUMBASHI (Congo) - Scrive Don Mario Valente: "Oggi i "Kiros" non sono venuti. E' strano! I capi, comunque, sono là: ma nessuno sa spiegarsi quest'assenza massiva dei tanti ragazzotti che la domenica mattina vengono ad animare i terreni della "Cité des Jeunes". Mi decido a scoprire direttamente il perchè. Chiamo uno dei capi e con lui parto verso la vicina Cité "Kenya" (la "Comune rouge", il Comune rosso, dicono qui).

Passando tra le casupole periferiche del popoloso quartiere, lungo la ferrovia che conduce in Zambia, frotte di bimbi sporchice malve-

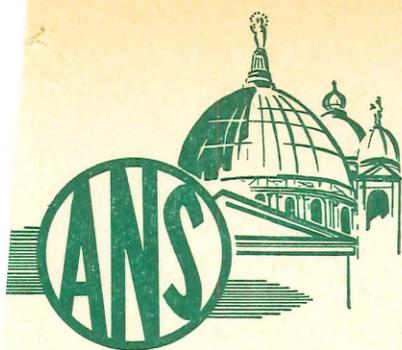
vestiti c'interpellano festosamente. Ce l'hanno con me: Muzungu! Muzungu! (Europeo); ma qualcuno riconosce di lontano la crocetta dorata sulla mia camicia grigia, e grida fiero: "Jambo, Père!" (Salve, Padre). Allora bisogna rispondere, almeno una volta, mentre il loro festoso saluto ci seguen a mò di cantilena per tutto il percorso.

- Vede, padre? Ce ne sono di ragazzi, eh!?

Vedo, infatti, e penso - fugacemente, ma con una stretta al cuore - penso al Congo di domani. Cosa sarà di questi giovani d'oggi?

Ma, per rispondere al mio amico Timoteo, col quale avanzo a grandi passi nel cuore della Cité e della miseria, lo guardo e mi viene spontaneo un sorriso di compiacimento: egli è uno sul quale forse il Congo potrà contare. Di una sensibilità esagerata in alcuni momenti sa però imporsi per la sua attività, sa raggruppare e occupare fino a un centinaio di ragazzi. E non solo sa farlo, ma lo fa quasi ogni domenica. Lui organizza i più piccoli, che cenciosi e sorridenti sfilano cantando o scorrazzando vivacissimi, a un suo cenno. Timoteo ha circa venti anni. Ha imparato qui da noi il mestiere di saldatore. Con lui e come lui ci sono tanti altri che spontaneamente, e non di rado seriamente, s'impegnano negli innumerevoli "movimenti giovanili" (Scouts Xaveris, Kiros, Croisés, Gioventù Operaia, Legione di Maria, ecc.). Mi sembra che la vita di gruppo in cui inserirsi attivamente, sia un elemento proprio del temperamento africano. Rari sono i giovani qui a Lubumbashi che non siano almeno iscritti in qualche gruppo: sportivo, o religioso, politico o culturale. L'isolamento, l'individualismo e una certa annoiata indifferenza di tanta parte della nostra vecchia civiltà occidentale, sono forse ancora estanei alla genuina mentalità africana.

Ma intanto che ripenso tutte queste cose in cuor mio, il mio occhio è colpito dall'affollarsi di tanta gente, soprattutto di giovani: ecco dove si mescolano spensieratamente i nostri Kiros, quest'oggi! C'è una corsa di biciclette. Una novità che passa: non la si può perdere. La "Cité des Junes" resta sempre là: ci si potrà ancora andare. E il non esserci più venuti per un dato tempo non costituisce alcun complesso di colpa verso di noi, les Pères, nè verso i capi les dirigeants. Vita di gruppo sì, ma libertà e autonomia personale anche!



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N° XI DEL 1971 (Anno 17°)

<u>ITALIA</u>	-- Partono 34 missionari carichi di messaggio evangelico,	pag. 6
	Il Club dei Centomila; 40 milioni per il Pakistan e una presenza che conta	" 2
	Milleduecento ragazzi alla quarta edizione del Quiz Don Bosco	" 2
	Esplosione di iniziative coraggiose: 17.000 Vangelini,	" 8
	Un ragazzo quindicenne da Marsala a Houston	" 4
<u>VENEZUELA</u>	- Le ragazze si organizzano	" 3
	Che gioia essere tuoi testimoni, o Signore!	" 4
<u>INDIA</u>	- Manca tutto nel Nagaland, ma noi gestiamo il seme	" 5

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese) L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

<u>BRASILE</u>	- Tre facoltà universitarie, un giornale quotidiano e il Centro Sociale Paolo VI	" 7
<u>EL SALVADOR</u>	- Venticinque anni di episcopato	" 4
<u>HONDURAS</u>	- Cavaliere ufficiale al merito	" 9
	Buona notte salesiana	" 10

.....
Redazione: Don Carlo De Ambrogio
.....

IL "CLUB DEI CENTOMILA": QUARANTA MILIONI PER IL PAKISTAN E UNA PRESENZA CHE CONTA.

Torino (Italia) - La risposta all'appello lanciato dal Club dei Centomila a favore dei rifugiati del Pakistan è andata al di là di ogni previsione.

Prima ancora degli accorati appelli di Indira Gandhi e di U'Thant, Segretario delle Nazioni Unite, il Club aveva messo in atto un'azione tempestiva per rendere meno tragico quello che non si è esitato a definire "il più grande disastro umano del nostro tempo".

Alla data del 15 ottobre 1971, oltre quaranta milioni di lire sono affluiti al Club per il "Centro aiuti di emergenza ai profughi del Pakistan".

Una nave carica di vestiario, medicinali, viveri e di oltre tremila coperte, donate da "Mani Tese", ha scaricato ai primi di settembre i preziosi aiuti nel porto di Bombay e ora, tramite organizzazioni locali, i soccorsi stanno raggiungendo i campi dei profughi.

All'iniziativa del Club hanno aderito: "Mani Tese", che ha fatto conoscere gli appelli attraverso comunicati stampa e confluire al Centro notevoli aiuti; "Sviluppo e Pace", che ha stanziato una somma notevole per i campi profughi affidati a Madre Teresa, unitamente a "Come Noi", e inoltre ha sostenuto le spese della prima spedizione; "Unifam" a cui, oltre a industrie e gruppi privati, va il merito di aver fornito e di fornire quantitativi preziosissimi di medicinali selezionati.

Speciali apparecchiature diagnostiche, donate da un amico del Club, stanno per raggiungere l'équipe medica che opera con un ospedale mobile a Dawki.

Il Club è "una presenza che conta". Non potevo pensare - scrive don Bertuzzi - dando vita a quest'iniziativa, che di lì a poco tempo, meno di tre anni, avrebbe costituito un punto di riferimento per testimoniare in maniera così evidente che la speranza di un mondo più umano non è un'utopia". (ANS)

MILLE DUECENTO RAGAZZI ALLA QUARTA EDIZIONE DEI QUIZ DON BOSCO.

Roma (Italia) - Una insegnante, preoccupata di seguire i suoi alunni e di guidarli nello spirito di Don Bosco, d'accordo con il Delegato Ispettorale dei Cooperatori del Lazio lancia l'idea di un "Quiz Don Bosco", accessibile alla mentalità dei ragazzi. Il foglio ciclostilato con una serie di domande che esigono una risposta precisa, gira tra gli alunni. Altri insegnanti chiedono il perchè di tanto interesse ed estendono il Quiz alle loro classi. Sono già 350 i partecipanti.

Nasce allora una seconda idea: oltre all'Oscar Don Bosco per il miglior Quiz, perchè non scegliere tra i partecipanti i "Tre ragazzi in gamba" dell'anno? Gli insegnanti approvano e si scelgono i tre ragazzi più meritevoli, che verranno poi premiati in pubblico. "Uncartoncino verde con la sagoma di Domenico Savio invita tutti alla festa dell'"Oscar Don Bosco". La prima edizione viene fatta a San Callisto con la Messa nelle Catacombe, gare sportive, spettacolo, consegna degli Oscar (una statua dorata di Don Bosco) e la proclamazione dei "Tre ragazzi in gamba". I ragazzi chiedono di incontrarsi, di organizzarsi. Prende allora consistenza l'organizzazione del "Minicircolo" con la segnalazione dei più grandi (Cenacolo) che si metterà a disposizione degli altri ragazzi.

Nel secondo anno l'iniziativa si allarga. Si esce dalla Scuola "Cagliero" e si porta il Quiz a tutte le Scuole che portano un nome salesiano: "Mamma Margherita", "Don Rua", "Don Rinaldi", "Domenico Savio", "Don Bosco". I direttori didattici vengono preventivamente avvisati e sensibilizzati attraverso una bella vita di Don Bosco, Gli insegnanti collaborano e dalle scuole elementari si passa alle scuole medie. I Quiz aumentano e i partecipanti salgono a circa 600. Dove portare tanti ragazzi per la giornata dell'Oscar Don Bosco? Vengono ospitati al Cinecittà, all'ombra della Basilica di Don Bosco. Nella cripta un esercito di ragazzi provenienti da 18 Scuole, accompagnati da insegnanti e presidi, partecipano alla santa Messa celebrata dal salesiano Ispettore. Nel grandioso teatro uno spettacolo tutto per loro. Il momento solenne però è sempre l'assegnazione degli Oscar.

Giovani Cooperatori e Cooperatrici hanno preparato la giornata, assistono i ragazzi in chiesa, li tengono buoni nel teatro.

Interessanti conseguenze del secondo anno: si invitano i più bravi a partecipare al Corso di orientamento a Canneto. Qualche ragazzo entra nella Casa di aspirantato. Chissà? Il Signore farà il resto...

La terza e quarta edizione vede l'Oscar orientarsi verso una organizzazione impegnata. Collabora il Delegato della Pastorale Giovanile e l'invito viene esteso anche a tutti i ragazzi degli oratori salesiani. I partecipanti sono 1200. Si ripete il programma degli altri anni a Cinecittà. Aumentano i ragazzi che partecipano al corso di Canneto e ~~agiscono~~ incontri durante l'anno. ritiri mensili, gite, visite ai bambini poliomielitici ecc. Nasce un giornalino che diffonde tra i ragazzi notizie e idee. Si realizza anche il primo incontro tra i ragazzi del Quiz con gli aspiranti di Genzano.

L'edizione '71é ha visto i ragazzi provenienti da molti Centri e Scuole riuniti al "Sacro Cuore", l'ultima casa costruita da Don Bosco a Roma. In quella cameretta che conserva il profumo della presenza del Santo dei giovani, tanti ragazzi meditabondi e incuriositi sono passati e hanno guardato con interesse le suppellettili usate dal Santo. Uno di loro ha esclamato: "Quanto mi piacerebbe bere nella tazza di Don Bosco!".
(ANS).

LE RAGAZZE SI ORGANIZZANO

Merida (Venezuela) - Nel collegio femminile "Immacolata Concezione" di Merida (Venezuela) si è costituita l'Associazione dal titolo brillante di "Conquistando le Cime".

Le dirigenti si riuniscono due volte al mese e presentano temi e richieste delle ragazze. Col proprio Gruppo ognuna poi discute il tema proposto e viene preso in comune un impegno. Tra questi vari Gruppi si è distinto il C.E.M.A. (Centro Escursionistico Maria Auxiliadora) che ha preso come finalità la formazione fisica, morale, spirituale e fraterna delle giovani. Le ragazze hanno elaborato un regolamento che si potrebbe sintetizzare così:

la ragazza C.E.M.A. è :

- leale con Dio, con la sua Patria, coi suoi genitori, coi superiori e inferiori
- è utile e servizievole: aiuta gli altri senza attendere la ricompensa,
- è amica di tutti e sorella di qualsiasi altra escursionista.
- è cortese e affabile.
- vede nella natura l'opera di Dio e protegge gli animali e le piante.

- obbedisce senza replicare e non fa nulla a metà.
 - dona se stessa, sorride e canta nelle difficoltà.
 - è parsimuniosa e attenta al bene degli altri.
 - è limpida e pura nei pensieri, nelle parole e nelle azioni.
- L'esperienza è risultata positiva (ANS).

CHE GIOIA ESSERE TUOI TESTIMONI, O SIGNORE!

La Vega - Caracas (Venezuela) - "Che gioia essere tuoi testimoni, o Signore". E' il motto della Scuola Femminile Carlos Delfino di La Vega - Caracas. Un Gruppo volle chiamarsi: "Mondo Nuovo"; centro di interesse: la Catechesi. Impegno: scoperta e presa di coscienza del carisma ricevuto nel Battesimo.

Attività: collaborazione col Parroco per preparare una partecipazione più cosciente dei fedeli alla S.Messa domenicale.

- al sabato: visite di amicizia in forma spontanea per ricordare che la domenica è il giorno del Signore, volantini, inviti con altoparlante, ecc.

o o o

Gruppo Catechiste: 23 ragazze hanno lavorato nella Scuola Municipale e * in Parrocchia preparando 170 bambini alla Prima Comunione (con sacrificio di orario e di altre attività del Centro Giovanile).

Le Maestre di una scuola statale non solo si sono mostrate riconoscenti, ma hanno chiesto di partecipare a un Corso di Catechesi "per poter collaborare più attivamente alla formazione dei loro alunni". (ANS).

UN RAGAZZO QUINDICENNE DA MARSALA A HOUSTON

Marsala (Italia) - Il ragazzo quindicenne Alfonso Zizzo di Marsala era affetto da stenosi mitralica. Non sarebbe quindi potuto sopravvivere. Mossi da carità, i Cooperatori salesiani, gli Exallievi, il FAC e altri amici di Don Bosco, organizzati in comitato dal direttore salesiano di Marsala raccolsero la somma necessaria per ottenere al ragazzo di fare il viaggio negli Stati Uniti ed essere operato da uno dei più famosi chirurghi, del mondo. Il dott. Denton Cooley. Il dottor Cooley insieme con la sua équipe di Houston nel Texas, eseguì gratuitamente e con pieno successo il delicato intervento al cuore (ANS).

VENTICINQUE ANNI DI EPISCOPATO

San Vicente (El Salvador) - Mons. Pedro Arnoldo Aparicio Quintanilla, Vescovo salesiano di San Vicente - El Salvador, attorniato dai sei Vescovi della Repubblica, dal clero regolare e secolare, dalle Autorità civili e militari, dai suoi diocesani, festeggiò il 29 giugno scorso il 25° anniversario della sua Consacrazione Episcopale, fatto segno da pubbliche manifestazioni improntate a schietta cordialità e alla più viva riconoscenza per il lavoro compiuto, da autentico salesiano, nelle direttive di Don Bosco e con la protezione di Maria Ausiliatrice, dichiarata, con decreto della Santa Sede, Patrona della sua Diocesi di San Vicente. (ANS)

MANCA TUTTO NEL NAGALAND, MA NOI GETTIAMO IL SEME

Kohima - Nagaland (India) - In un lungo articolo sul Bollettino Salesiano, il sacerdote salesiano indiano don Ithyachen Manjil parla della sua missione nella zona pericolosa del Nagaland (Nord India).

"Il territorio della missione salesiana del Nagaland in India si trova alla frontiera della Birmania, con la quale confina a est. Nagaland vuol dire "paese dei Naga". A sud, il Nagaland confina con lo Stato del Manipur. Negli altri due lati è fiancheggiato dall'Assam.

Il Nagaland è un paese montagnoso, vario e pittoresco. Ci sono dei posti che per la loro bellezza non hanno confronti. In altre località ci sono montagne e precipizi paurosi. In tutto il Nagaland è difficile trovare un ettaro di terreno del tutto pianeggiante e livellato. Le montagne, composte di roccia farinosa o di calcare friabile e poco consistente, sono un ammasso di strati irregolari. In tempo di siccità, il terreno diventa durissimo, ma bastano poche gocce d'acqua per sciogliere le montagne. La strada principale che da Kohima conduce a Dimapur viene bloccata ogni anno per mesi interi, perchè nella stagione delle piogge la montagna frana. Anche le altre strade rimangono facilmente bloccate quando soffia il monzone. In un terreno così strano l'acqua ha potuto nel corso dei secoli spaccare le montagne e creare burroni enormi. Evidentemente la costruzione delle strade diventa un problema complicatissimo; occorre tracciarle lungo i fianchi delle montagne, sul filo degli abissi formati dai torrenti.

Il Nagaland, come anche le regioni limitrofe della Birmania e del Manipur settentrionale, è popolato da numerose tribù che hanno di comune solo il nome: i Naga. Ultimamente è sorto un movimento politico molto forte che tende a raggruppare la tribù Naga in un unico Stato; ma per molte ragioni il loro sogno è ancora da realizzarsi. L'ultimo censimento ha reso noto che i Naga nello stato Naga non arrivano a un milione, divisi e spezzattati in centinaia di gruppi diversi per costumi, tradizioni e lingua.

Per capire la diversità che corre tra queste tribù, basta pensare che nel solo Nagaland esistono tredici lingue principali e quasi non si contano i dialetti. Un esempio: a poca distanza da Kohima c'è una tribù, i Rengma, che conta solo 6000 persone sparse in sei o sette villaggi; parlano quattro lingue totalmente diverse. In uno di questi villaggi, e precisamente a Thesophenyu, imperano due lingue completamente distinte. Si capiscono allora le difficoltà che si incontrano nell'evangelizzarli. Per parlare agli indigeni, bisogna servirsi almeno di un interprete, quando non ce ne vogliono addirittura due.

E la Chiesa cattolica tra i Naga? Secondo le statistiche governative, tra gli Angami ci sono 14.000 battisti (solo 6000 battezzati) sparsi in 59 comunità. Questo secondo il censimento del 1968, ma sembra che ce ne siano molti di più. Le loro chiese tra i Naga datano da più di un secolo. Il primo Naga battezzato dai protestanti risale al 1851. Ai cattolici, per legge inglese ancora in vigore in altre parti dell'Assam era proibito penetrare tra i Naga. Il monopolio dei battisti protestanti fu rotto durante la seconda guerra mondiale, quando i soldati inglesi avevano per diritto il loro cappellano. In quel tempo qualche Naga si fece battezzare cattolico; il loro gruppetto poté avere un prete. Da allora abbiamo in queste zone proibite (Nagaland e Manipur) nove parrocchie con circa 25.000 cattolici e 13 istituti di suore di diverse congregazioni.

Durante la Pasqua di quest'anno ci furono ~~una~~ trentina di battesimi a Kohima; le funzioni della settimana santa furono tenute in lingua locale.

Si cominciò una nuova comunità, la prima tra i Sema con 80 battesimi di adulti. La chiesa, diroccata e fatta di pali di legno e di stuoie slabbrate era piena di più di 350 persone che seguivano le funzioni. Sono cattolici che hanno già sofferto per la fede. Il capo, che era stato multato di 400 rupie, perchè catecumeno, pagò fino all'ultimo centesimo ma non defezionò. Abbiamo iniziato in questo villaggio una scuoletta; speriamo che presto arrivino le suore. Mancano fondi e personale. Da lì siamo passati in un altro villaggio: otto persone erano state preparate per il battesimo dai nostri catechisti. Dopo la messa durante la quale 32 fanciulli ricevettero la prima comunione, facemmo l'appello dei catecumeni; non otto ma diciotto persone si alzarono a ricevere il battesimo. Fu necessario allontanare quelli che non erano preparati. Lessi nei loro occhi tanta tristezza. Solo uno non si dette per vinto: era un vecchiotto di circa 75 anni, capo di un villaggio vicino. Aveva sentito che il Padre sarebbe venuto; camminò parecchie miglia per venire a farsi battezzare. Lo battezzai ed egli ritornò nel suo villaggio promettendo che avrebbe portato la sua gente alla Chiesa. (ANS)

PARTONO 34 MISSIONARI CARICHI DI MESSAGGIO EVANGELICO

Torino (Italia) - Dal santuario di Maria Ausiliatrice, domenica 3 ottobre, partiva la novantaseiesima spedizione di missionari salesiani. Un lungo filo di continuità lega questo recente invio di rinforzi missionari con la prima spedizione avviata da Don Bosco l'11 novembre 1875 con dieci missionari diretti in Patagonia. I dati della novantaseiesima sono i seguenti: 34 partenti missionari di otto nazioni diverse: 13 italiani, 7 polacchi, 7 spagnoli, 2 statunitensi, 2 brasiliani, 1 francese, 1 iugoslavo e 1 di Malta. Metà di essi sono giovani chierici sui vent'anni. La maggior parte di questi missionari è destinata all'America Latina (27), 5 si recano in Asia e 2 in Africa. La funzione di addio venne presieduta dal sesto successore di Don Bosco, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, giunto appositamente da Roma, in una pausa dei lavori del Capitolo Generale. L'omelia da lui tenuta durante la messa è stata ricca di riflessioni, di spunti e di parenèsi: "Bisogna vivere in profondità e in coerenza quel sacerdozio che per volontà di Cristo è ministeriale e missionario". "Se c'è un momento della piccola storia della nostra vita in cui dobbiamo dire con profonda umiltà e sincerità la parola degli Apostoli al Signore è appunto questo: 'Aumenta in noi la fede'. "Senza la fede crolla tutta la nostra vocazione di cristiani, di salesiani e di missionari". Le sue parole illuminano da una angolatura salesiana l'oscurità del nostro tempo, un tempo difficile che ha perso il senso della storia. Nel nostro tempo, il motivo esistenziale di adesione al cristianesimo è costituito solo dall'incontro con un annuncio, cioè con un certo tipo di presenza, con una presenza carica di messaggio. Don Ricceri in altre parole ribadiva il concetto che i missionari oggi devono sentirsi profondamente legati agli uomini ed essere una presenza carica di messaggio evangelico. (ANS)

TRE FACOLTA' UNIVERSITARIE, UN GIORNALE QUOTIDIANO E IL CENTRO SOCIALE
PAOLO VI .

Campo Grande (Brasile) - Campo Grande è attualmente la sede centrale dell'Ispettorata Salesiana del Mato Grosso. Vi lavorano attualmente 42 salesiani. Il centro di questo lavoro è il Collegio Don Bosco, che ospita 2000 alunni: 500 ragazzi frequentano le elementari, 400 il ginnasio, 400 la Scuola superiore e 700 affollano le aule delle tre Facoltà Universitarie, fondate e dirette da cinque salesiani.

Le facoltà Universitarie in Brasile non hanno l'alto livello richiesto in Europa. Il governo, che ha bisogno di molti diplomati per le sue scuole e i suoi uffici amministrativi, favorisce e aiuta il sorgere di questa facoltà.

A Campo Grande padre Scampini, padre Del Torchio e padre Bocchi reggono le Facoltà di Lettere e Filosofia, Diritto e Scienze Economiche.

Dice Padre Scampini: "Il nostro progetto è di arrivare alla costituzione di un'Università Cattolica. Per avere questo riconoscimento dal governo centrale del Brasile, occorre avere in funzione cinque facoltà. Se dall'Italia arrivassero due laureati in più, potremmo iniziare la facoltà di Scienze dell'Educazione e la facoltà di Servizio Sociale.

"Ogni anno assistiamo a una vera corsa per ottenere un posto nelle nostre facoltà. Quest'anno erano disponibili 80 posti nella facoltà di Economia. Abbiamo avuto 180 domande.

"Tra i nostri alunni abbiamo i componenti della giunta comunale, il delegato di polizia, i direttori delle banche, i medici della città.

E' un'occasione unica di apostolato che si offre alla Congregazione; nelle nostre aule stiamo formando l'élite dello Stato, i dirigenti che hanno già in mano le leve del comando e dello sviluppo.

"Durante un giro in città, sono entrato nelle banche e nella sede della polizia. Un particolare mi ha rivelato l'importanza della nostra azione: accanto ai registri, accanto agli schedari, ho visto la Populorum Progressio, sottolineata, annotata, studiata da queste persone.

"E siamo gli unici, nel Mato Grosso, ad avere queste facoltà. L'Università statale ha per ora soltanto Farmacia, Odontologia e Medicina.

"Anche la testimonianza dei cinque sacerdoti che tengono lezione mi pare di grande importanza: sacerdoti poveri, di profondo spirito cristiano, sempre a disposizione per direzione spirituale.

"La quota che domandiamo agli universitari è molto modesta: un decimo di ciò che esigono le facoltà di San Paulo.

"Siamo però oppressi dalla grande mole di lavoro. Ci manca il tempo per l'aggiornamento e l'approfondimento, e questo a lungo andare può rendere sterile la nostra azione. Manca pure un gruppo di sacerdoti che accanto a noi curi unicamente la direzione spirituale degli alunni. Molti di essi vorrebbero entrare in colloquio con noi, ma rinunciano vedendoci stracarichi di impegni".

Nel Collegio Don Bosco viene editato uno dei cinque quotidiani del Mato Grosso, il "Giornal do Comercio". E' diretto dal salesiano don Felice Zavattaro, ed è affiancato dalla stazione radio RER (Radio Educational Rural). Quotidiano e radio sono stati fondati dal vescovo mons. Antonio Barbosa, come mezzi di apostolato tra la popolazione agricola, e poi affidati ai salesiani.

All'interno del Collegio sorge il "Museo degli indi", un'opera unica e preziosissima per lo Stato del Mato Grosso. Diretto da padre Venturilli, il Museo conserva imponenti testimonianze della cultura indigena,

che lentamente sta scomparendo. Padre Venturelli, insieme a don Albisetti, sta portando a termine la monumentale Enciclopedia Bororo, che registra in linguaggio originale e nella traduzione portoghese il complesso delle leggende tradizionali delle tribù indie del Mato. Il lavoro è stato giudicato dagli specialisti "uno dei massimi contributi all'etnologia del nostro tempo".

Nella periferia di Campo Grande, al centro di sette villaggi abitati da gente poverissima, sorge il "Centro sociale Paolo VI". Vi attendono padre Righetti e padre Crevacore. Racconta don Righetti: "Mi mandarono qui nel 1966. C'era un grande baraccone, dove alla festa si faceva un po' d'oratorio con quattro chierici e due coadiutori. Cominciai ad allargare l'opera, offrendo a questa gente un po' d'assistenza medica. Vennero a valanga. E' gente povera disoccupata o mal retribuita. Famiglie formate da una donna sola (vedova o abbandonata) e una decina di figli. Manca l'igiene. Gli ammalati di ameba e di verminosi sono numerosissimi.

"Nel baraccone teniamo corsi di puericoltura, di cucina, di igiene. Tre giorni alla settimana veniamo per la Messa e le funzioni religiose. I 25.000 abitanti di questa zona si sono lentamente uniti attorno a noi. Padre Crevacore ha preparato 150 ragazzi alla prima Comunione. E' stata una giornata commovente.

"Bisognerebbe fare di più: alcuni laboratori per insegnare un mestiere a questi ragazzi sarebbero non utili, ma assolutamente necessari. Ma come si fa? Ci sono tante cose necessarie quaggiù..." (ANS).

ESPLOSIONE DI INIZIATIVE CORAGGIOSE: 17.000 VANGELINI DIFFUSI.

Genova (Italia) - Nell'Istituto Maria Ausiliatrice di Genova si è avuta una catena di attività religioso-culturali. Ecco alcune.

Il Gruppo Sociale "A" ha visitato settimanalmente, con l'Assistente, le anziane e le ammalate dell'Ospizio Struppa della città, portando loro vari doni: ha raccolto fondi per queste persone ricoverate, per le claustrali e per i lebbrosi; indumenti per un carcerato: libri, letture amene e giocattoli per gli Orfani di Genova-Quarto.

Tutta questa attività poggia su una forte base formativa evangelico-catechistica che ha come programma: "accettare gli altri, interessarsi dei "piccoli" e saper comprendere gli adulti, quando non arrivano... a tutto".

Il Gruppo Artistico (Giovani) ha preso come impegno dell'incontro settimanale la carità: "mettersi a disposizione degli altri per meglio conoscere e comunicare la bellezza sempre viva dell'espressione evangelica - Amatevi come io vi ho amato - ". Da novembre a maggio le ragazze del Gruppo hanno preparato il materiale per la Mostra del Congresso Eucaristico che si è chiusa a Genova il 23 maggio u.s., dando vita ad una "Mini-enciclopedia" storico-artistica delle chiese più vetuste di Genova. Libro scritto ed illustrato dalle ragazze, intitolato: "Fede e arte nelle chiese di Genova", che poi fu donato al Card. Siri con un quadro dell'esposizione.

In occasione del Natale si propose una "buona opera" e la scelta fu questa: "Cerchiamo il carcerato più solo, più triste e facciamogli compagnia, aiutiamolo insieme". Il babbo di una ragazza, ufficiale dirigente delle carceri Marassi di Genova, favorì l'incontro con... B.F., di 60 anni, condannato per rapina; ha il cancro alla gola, ed è solo al mondo.

Per Natale gli fu mandato un pacco fantastico: S. Vangelo, lettera amica, cibarie dall'antipasto alla frutta, sigarette (non c'era il permesso di incontrarsi, quindi si lasciò tutto al funzionario).

In data 29-12-1970 il detenuto ringraziava con una lettera, che diceva fra l'altro "mi ha particolarmente commosso oltre alla dovizia degli alimenti e indumenti... la gentile finezza della scelta delle cose, tutte di ottima qualità".

In gennaio: offerta ancora di altri indumenti. Con una nuova lettera del 5-2-1971 ringraziava dando qualche notizia del suo stato di salute: "... dato il grave intervento ho perso la voce, sarò afono forse per sempre...."

A Pasqua: dono della "Collana Magnificat" (Vangelini). Stralciamo da una lunga lettera dell'8-4-1971 "... Proprio in questi giorni avevo sollecitato presso la biblioteca locale la Bibbia in lettura... ma con esito negativo... era mio desiderio ritornare alla meditazione delle Sacre Scritture, cosa che avevo abbandonato fin dalla mia giovinezza...". Passava poi alle confidenze familiari e ai momenti più incisivi della sua vita.

Diffusione della Buona Stampa: La scuola elementare si è proposta di diffondere la Parola di Dio. In collaborazione le alunne hanno cercato di far arrivare in ogni famiglia la piccola e preziosa "Collana Magnificat".

Ogni bambina si è impegnata a mettere da parte piccoli risparmi per acquistare l'intera "Collana" per la Festa del Papà. La bella iniziativa è stata accolta con entusiasmo da Direttrici e Maestri delle scuole elementari comunali che in occasione della Festa della Mamma hanno fatto offrire dai propri alunni la stessa "Collana". La distribuzione dei volumetti ha interessato i cartolai, che hanno collaborato alla diffusione. Anche i principali Istituti di Genova si sono entusiasmati per diffondere la Parola di Dio e i risultati sono stati soddisfacenti.

L'opera di diffusione che tende a illuminare e sollevare molte anime è arrivata anche nei vari ospedali; infermiere laiche e religiose hanno effettuato la distribuzione. Pur nelle carceri di Marassi si è fatta strada la "Collana". Molti Parroci l'hanno lasciata nelle famiglie come ricordo della benedizione pasquale, altri in occasione della 1^a Comunione hanno distribuito ai comunicandi "L'Eucaristia nel Vangelo". Ogni bambina si è impegnata a mettere nelle buche delle lettere del proprio palazzo il Vangelo; altre lo offrirono come prezioso dono a parenti, conoscenti ed amici.

Nei conventi di clausura le Suore hanno fatto oggetto di lettura personale i volumetti e si sono prodigate per un'attiva distribuzione. Le coppie diffuse hanno raggiunto il numero di 17.000! (ANS)

CAVALIERE UFFICIALE AL MERITO

Tegucigalpa (Honduras) -- Su proposta dell'Ambasciatore italiano, nella Repubblica dell'Honduras, dr. Gualtiero Benardelli, nello scorso mese di aprile, il Presidente italiano Giuseppe Saragat ha conferito al Sacerdote Salesiano Don Serafino Zaccagnin, la onorificenza di Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica d'Italia, riconoscendo l'opera da lui svolta, per più di un decennio a Tegucigalpa; nel campo della cultura; ha aperto e diretto un'Accademia di lingua italiana molto frequentata da giovani hondurensi e dai figli dei suoi connazionali.

BUONA NOTTE SALESIANA

Da più di due lustri, l'Arcivescovo salesiano di Tegucigalpa, Mons. Héctor Enrique Santos Hernández, personalmente o coadiuvato da qualche confratello, dirige alla Radio Cattolica, "La Voz de Suyapa" un programma originale, di impronta nettamente salesiana, sotto la rubrica di "Oraciones de la noche" y "Buenas Noches salesianas". Viene trasmesso tutti i giorni, alle nove di sera. E l'ultimo programma di Radio che si ascolta nelle famiglie dell'Honduras, e anche di El Salvador e del Nicaragua e mantiene accesa la fiaccola della devozione a San Giovanni Bosco. (ANS)

LAVORANO PER LA PROMOZIONE UMANA

CORUMBA' - (Brasile) - Nel Ginnasio Immacolata delle F.M.A. diversi Gruppi sono sorti spontaneamente dalle visite fatte a rioni poveri con le allieve della scuola di religione. L'entusiasmo giovanile, la generosità tanto caratteristica delle ragazze, il contatto con le "favelas", con le stamberge, con la miseria morale e materiale le portò a fare qualche cosa per questa povera gente.

La prima proposta fu la "promozione umana". Ci volle un lavoro lento per la penetrazione dell'ambiente.

Due Gruppi sono formati da ragazze e ragazzi dei vari collegi della città, dalla 4^a media alle scuole superiori. Si contano giovani che parteciparono all'Incontro della Gioventù; questo è assai importante, per la vita spirituale del Gruppo, perchè tali elementi passano a far parte dell'équipe dirigenti dei Gruppi.

Al movimento aderiscono anche persone adulte, "cursillistas", professori, infermiere, professionisti, ecc...

Attività normali: riunioni settimanali, fatte spesso in orari scomodi, con riflessioni evangeliche, revisioni, programmazioni. Le attività assistenziali si svolgono alla domenica.

L'équipe di assistenza sociale visita le famiglie, verifica le necessità materiali e morali ne fa relazione al Gruppo.

Si lavora nei seguenti settori:

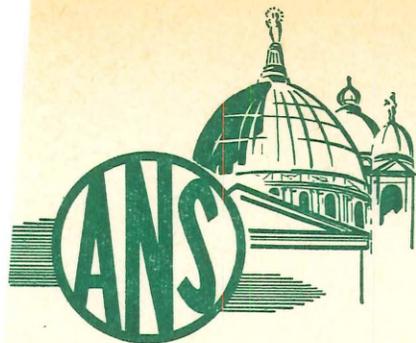
Costruzioni: furono già costruite 10 abitazioni in legno e due in muratura, altre sono in preparazione;

Alfabetizzazione: è stato iniziato un lavoro di alfabetizzazione degli adulti;

Taglio e confezione : non è stato seguito alcun metodo speciale, perchè le allieve sono analfabete. Una giovane del Gruppo ha offerto una macchina da cucire;

Ricamo: alle giovani e alle bambine;

Assistenza sociale: pronto soccorso - In determinate case (costruite dal Gruppo) vi è il materiale necessario per i casi più urgenti, sotto la direzione del medico e mediante l'opera dell'infermiere. (ANS)



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

OPERE DON BOSCO - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - 10152 TORINO (ITALIA) TELEFONO 48.59.08

SOMMARIO DEL N. XII DEL 1971 (Anno 17°)

* * * * *

- ITALIA - Causa di beatificazione di Simone Grugi, pag.1
Alto riconoscimento del Governo giapponese, p.2
Rettori di santuari mariani a convegno, p.7
- ABISSINIA - Consacrazione episcopale del Vescovo salesiano di Adigrat, p.1
- ARGENTINA - Onorato un grande Salesiano, p.2
- AUSTRIA - Il premio "Schwaitzer" a giovani Cooperatori, p.2
- BRASILE - Suore giapponesi per i profughi coreani, p.1
Una partita di calcio tra i lebbrosi, p.3
Alto riconoscimento allo studentato teolog. p.4
La "citade Dom Bòsco" tra i baraccati, p.4
- CILE - Istituto superiore di pastorale giovanile, p.5
- INDIA - Giovani bramini per i profughi pakistani, p.6
- PARAGUAY - Da 75 anni i Salesiani in Paraguay, p.6
- SPAGNA - 70 Salesiani per più di 5.000 giovani, p.7
- TIMOR - Una cooperazione di viva attualità, p.7
- MESSAGGIO dei COOPERATORI SALESIANI
al Capitolo Generale Speciale dei Salesiani, p.8
- Segnalazioni librarie, p.9

L'UFFICIO STAMPA CENTRALE Opere "Don Bosco"

offre i seguenti servizi:

- Notiziario mensile (ANS).
- Documentazione fotografica mensile di attualità salesiana.
- Informazioni e fotografie su qualsiasi opera e attività salesiana nel mondo.
- Comunicati straordinari ed articoli di argomento salesiano.

ABBONAMENTI all'ANS:

1. - Notiziario mensile
L. 1.000 - Estero \$ 2.
2. - Servizio foto: (10-12 foto al mese)
L. 6.000 - Estero \$ 10.

Ufficio Stampa Centrale Salesiano
Via Maria Ausiliatrice, 32
(c.c.p. 2/1355) - TORINO

Per telegrammi:

Salesiani - ANS - TORINO

.....
Redazione: Don Carlo De Ambrogio
.....

ALTO RICONOSCIMENTO DEL GOVERNO GIAPPONESE

Roma (Italia) - L'Ambasciatore giapponese a Roma Tokichi Takano, ha consegnato al salesiano don Clodoveo Tassinari la Croce di quarta classe dell'Ordine del Tesoro Sacro che, su proposta del Governo Giapponese, l'imperatore Hirohito ha voluto assegnargli "in riconoscimento dei suoi alti meriti" nel campo delle opere sociali di assistenza giovanile, e "quale attestato di riconoscenza" per l'attività da lui svolta in quella Nazione.

Don Tassinari si è dichiarato contento del gesto del Governo Giapponese per due motivi: 1) "perchè questo particolare riconoscimento - ha detto - non è tanto un onore alla mia povera persona quanto un riconoscimento del lavoro che i Salesiani hanno fatto nel settore delle opere di assistenza giovanile e della scuola del dopoguerra. Sono oltre 4.000 gli allievi che frequentano ora le scuole salesiane e circa 300 quelli assistiti nei due orfanotrofi di Tokyo e di Miyazaki. Di notevole importanza il fatto che gli allievi delle nostre scuole e istituti sono nella quasi totalità non cattolici e scelgono queste scuole perchè riscuotono la fiducia loro e delle loro famiglie; 2) perchè il gesto fa onore anche al Governo Giapponese che dimostra di non soffrire complessi nel riconoscere il lavoro fatto, indipendentemente da considerazioni di nazionalità o di religione. Infatti ha già conferito la stessa onorificienza ad altri stranieri particolarmente benemeriti, per esempio al salesiano mons. Cimatti e a madre Letizia Belgliati, F.M.A.". Don Tassinari si è trovato a Tokyo durante e dopo la guerra e poté occuparsi dei furoji (gli sciuscià di Tokyo), fondando per loro la "Boys Town Salesio", opera che si consolidò nell'immediato dopoguerra in mezzo a tante difficoltà e avventure, con l'incoraggiamento e la fattiva assistenza delle autorità della metropoli. Succeduto a mons. Cimatti come Ispettore, ha diretto il sorgere delle nostre Scuole e come presidente della "Charitas Japan", ha seguito il fiorire delle numerose opere cattoliche di assistenza (asili-nido, ospedali, centri di rieducazione, ospizi per anziani), opere molto apprezzate dalle autorità governative per la dedizione del personale religioso e per lo spirito cristiano che le anima.

Ai missionari è possibile costruire tante opere assistenziali, perchè in questo campo il Governo Giapponese tratta gli enti privati come quelli governativi. Assicura lo stesso aiuto finanziario ed esercita lo stesso controllo che in realtà, per le opere private, è una guida discreta e specializzata per favorire il buon andamento delle opere stesse, nel rispetto dello spirito e dell'iniziativa che le ha fatte sorgere.

L'ambasciatore Tokichi Takano, al termine della cordiale udienza ha detto fra l'altro: "Sono stato tanto lieto di avere conosciuto e premiato un sacerdote italiano, giapponese di adozione, al quale il mio Paese è molto riconoscente". (ANS)

IL PREMIO "SCHWEITZER" AI GIOVANI COOPERATORI

Wien - (Austria) - Nella sede dell'Accademia delle scienze di Vienna il 13 ott.s. si è svolta la cerimonia per l'assegnazione del premio "Albert Schweitzer". Si tratta di un premio che annualmente viene assegnato a istituzioni giovanili d'Europa che si distinguono per iniziative umanitarie a servizio degli altri.

Il premio "Albert Schweitzer 1970" è stato assegnato - per l'Italia - ai Giovani Cooperatori Salesiani. La motivazione che ha accompagnato il premio è quanto mai eloquente: "In zone particolarmente bisognose 196 giovani Cooperatori prestarono - nell'estate 1970 - la loro opera gratuitamente per l'elevazione culturale e sociale di gruppi di fanciulli e giovani, combattendo l'analfabetismo, la mancanza di igiene e di educazione civica. Essi hanno sostenuto personalmente il notevole onere finanziario necessario per i campi di lavoro".

Il premio venne consegnato solennemente ad una delegazione ufficiale composta da tre giovani Cooperatori sorteggiati da tre zone d'Italia. Erano presenti - tra gli altri - l'Ambasciatore d'Italia a Vienna e il Senatore Montini, membro della giuria.

La medaglia d'oro e il premio (che servirà per le attività sociali), saranno uno stimolo per i nascenti gruppi giovanili di Cooperatori ad attuare sempre il loro ideale: "A servizio degli altri giovani, con lo spirito di Don Bosco". (ANS)

ONORATO UN GRANDE SALESIANO

San Juan (Argentina) - L'11 luglio 1963, nella città di San Juan (Argentina), la morte di don Antonio Garbini fu considerata un lutto cittadino. Il 20 novembre scorso la popolazione volle essere presente al triplice omaggio cittadino reso a questo grande figlio di Don Bosco, che ancor oggi è ricordato come amico e padre di tutti i bisognosi, particolarmente dei giovani, e come apostolo della divozione a Maria Ausiliatrice. In suo onore furono inaugurati un monumento in bronzo, una piazzetta e una via. La dedica del monumento dice: "Omaggio di San Juan alla Congregazione Salesiana nella persona del figlio diletto di Don Bosco don Antonio Garbini".

A dare solennità alla cerimonia intervennero autorità civili, ecclesiastiche e militari della provincia. (ANS)

UNA PARTITA DI CALCIO TRA I LEBBROSI

Brasile - Missione di Porto Velho - Una serata indimenticabile per i centocinquanta abitanti della Colonia Aben - Athar, come lo fu per tutti gli invitati che ebbero la fortuna di avvicinare quel mondo tanto circoscritto che è quello dei fratelli lebbrosi. L'occasione: una partita di calcio nel campo della comunità dei lebbrosi. Frutto dello spirito apostolico del salesiano Padre Sardo, il quale con una attività instancabile si sforza di creare condizioni sempre più umane per questi fratelli che battono la dura strada del dolore. Come la gioia di un artista dipende dal successo, così la felicità di Don Sardo sta nell'alleviare quel mondo di malinconia, portando tutta la carica del suo entusiasmo e sforzandosi di attuare tutto ciò che può contribuire per sollevare gli infermi dal peso della tristezza, dell'ozio, del sottosviluppo. Dice il P. Sardo: "Ho un piano di lavoro la cui realizzazione mi sta tanto a cuore. Abbiamo già fatta una piantagione di riso dalla quale speriamo di realizzare una quarantina di sacchi di prodotto. Limitatamente alle capacità di lavoro dei nostri ammalati ci prepariamo di iniziare una piantagione di mantioca, miglio, carne da zucchero, e ortaggi, allo scopo di rendere la Colonia autosufficiente nel con-

sumo di questi prodotti". Ma nel piano della valorizzazione umana ci sono inclusi giuochi, trattamenti, conferenze, palestra e buona musica.

Per realizzare tutto questo conto nella collaborazione preziosa delle Autorità è del Lions-Club di Rio Madeira.

In questo piano di elevazione morale e psicologica si spiega la partita di calcio disputata tra la squadra "Amulca" e la squadra "Catarina". Già da un pezzo i fratelli lebbrosi vivevano sognando di assistere a una partita di calcio. La partita fu curata in tutti i particolari. Non mancò neppure il trofeo che fu offerto dal Signor Abele Gamurça. La squadra "Amulca" capitanata dal Capitano di Porto Velho è scesa in campo per la seconda volta contro la squadra "Catarina" capitanata da P. Sardo disputando fra essi una partita assai animata ed un gioco quanto mai vivace.

Alla fine la squadra "Catarina" ne è uscita vittoriosa con un 2 - 1, assegnandosi il prezioso trofeo offerto dal Comandante del 5° Battaglione.

La meraviglia più grande si ha quando si entra nella sala "Melvin Yones" dove gli infermi seguono alcuni cordi di Alfabetizzazione, tenuti dalle catechiste Francescane. Tutto ciò è la dimostrazione più chiara che una vita consacrata al servizio dei fratelli da dei miracoli, e procura a quel piccolo mondo di far dimenticare la sofferenza a tante vite umane. (ANS)

ALTO RICONOSCIMENTO ALLO STUDENTATO TEOLOGICO SALESIANO

San Paolo (Brasile) - Lo Studentato Teologico Salesiano Pio XI di San Paolo ha ottenuto dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica la conferma dell'affiliazione alla Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. Il riconoscimento assume un particolare valore perchè lo Studentato di San Paolo è frequentato, oltre che dai chierici salesiani, da chierici di varie diocesi e Congregazioni del Brasile. Il cardinale Garrone, prefetto della suddetta Congregazione, nel comunicare la concessione, ha dichiarato: "Riteniamo doveroso dare atto che abbiamo riscontrato unanimi consensi circa il buon indirizzo e l'efficacia formativa di quel centro di studi e di ciò vivamente ci congratuliamo". (ANS)

LA "CITADE DOM BOSCO" TRA I BARACCATI DI CORUMBA'

Corumbà - (Mato Grosso - Brasile) - Si è celebrato quest'anno a Corumbà il decimo anniversario di fondazione delle "Citade Dom Bosco". E' l'opera salesiana sorta alla periferia di Corumbà, tra le "favelas" (baracche). Suemila ragazzi dopo il concerto della banda dell'esercito, dopo la sfilata festosa nei quartieri poveri, hanno acceso le fiaccole: e si sono recati alla baracca affidata dieci anni fa dagli exallievi: la povera culla della "Citade". Nel silenzio raccolto, padre Ernesto Saksida ha rievocato la nascita e il rapido sviluppo, il sorgere dei tre grandi padiglioni in cemento dove oggi sono ospitati nutriti, educati 2.300 ragazzi. Sin dall'inizio la scuola "Dom Bosco" non ebbe come scopo di insegnare soltanto a leggere e scrivere a ragazzi che non erano mai stati in un'aula scolastica. Insegnarono loro a "stare insieme" a "fare comunità", ad "aiutarsi a vicenda".

Ogni anno, il 24 Maggio, festa di Maria Ausiliatrice, i ragazzi della "Citade Dom Bosco" vanno con serietà alle urne per eleggere il sindaco e i 9 consiglieri comunali. Hanno diritto al voto i ragazzi dai dieci ai diciotto anni. Ai seggi sono i rappresentanti dei vari partiti, in uno spettacolo di civismo e di precoce maturità sociale. I risultati delle elezioni sono proclamati la domenica seguente, alla presenza delle autorità cittadine. Il governo attuale della "Citade" è composto da un sindaco di 17 anni, un vicesindaco di 15 e 9 consiglieri comunali che vanno dagli 11 ai 17 anni. Il governo non è un'inutile decorazione. Ogni settimana si raduna, e ogni membro rende conto di incarichi ben determinati. In ogni classe, in ogni iniziativa, è presente un ragazzo serio che tutti rispettano, perchè è stato eletto da tutti. Alcuni volontari giunti dall'Italia danno una mano a D. Saksida, lavorando per completare i padiglioni, dove sorgeranno altre aule e si apriranno i laboratori.

I volontari italiani hanno anche aiutato padre Ernesto a operare una svolta nell'orientamento delle "Citade Don Bosco". Fino al 1970 esse era rimasta un'opera grandiosa e benefica, che viveva però ai margini della vita cittadina. Il suo sviluppo avveniva al di fuori dei piani di sviluppo decisi dal consiglio comunale di Corumbà. Il 14 settembre 1970 tutto questo cambiò. In un salone al centro della città si trovarono riunite tutte le autorità cittadine: il vescovo, il prefetto, il sindaco, il generale, i rappresentanti dell'industria, delle banche, dell'associazione studentesca. L'ispettore dei Salesiani, padre Pompeu Campo, e padre Ernesto, presentarono le "Citade Dom Bosco", e fecero la proposta che la città di Corumbà l'assumesse come sua iniziativa, come realizzazione di tutta la cittadina. Si propose che il piano di sviluppo fosse studiato insieme, perchè la "Citade" diventasse sempre più "iniziativa di tutti e servizio di tutti".

La "Citade Dom Bosco" è stata così adottata dalla città, e inserita nel vasto piano di sviluppo sociale che Carumbà intende realizzare.

L'aiuto più grande per quest'opera salesiana sono le madrine: donne di tutto il mondo scrivono a don Saksida per adottare un ragazzo. Il ragazzo scelto scrive, mandando alla madrina la sua foto e sue notizie, e la madrina lo aiuta come può. Ci sono già quattrocento madrine, di ogni parte del mondo. (ANS)

L'ISTITUTO SUPERIORE DI PASTORALE GIOVANILE IN CILE

Santiago (Cile) - Su proposta della Conferenza dei Religiosi del Cile, è sorto a Santiago l'Istituto Superiore di Pastorale Giovanile. Direttore dell'Istituto è il salesiano don Pedro Ruiz Quintero; segretario generale Sr. Maria Angelica Quinlan della Compagnia di Santa Teresa. L'ispettorato salesiano del Cile nelle sue linee di rinnovamento e di fedeltà al carisma di Don Bosco, ne aveva già abbozzato lo studio e il piano. Gli obiettivi dell'Istituto sono: preparare animatori e apostoli della gioventù; appoggiare tecnicamente e scientificamente il lavoro pastorale; promuovere e organizzare le ricerche pertinenti e qualificare dirigenti giovanili che sappiano trasmettere alla gioventù le loro convinzioni. L'Istituto è organato in quattro facoltà: Psicologia, Sociologia, Teologia, Pastorale. Alla fine dei corsi l'Istituto rilascia il diploma di "Esperto in Pastorale Giovanile". (ANS)

GIOVANI BRASMINI PER I PROFUGHI DEL PAKISTAN

Calcutta (India) - Scrive don Sebastiano Alancheril, direttore della Scuola "Don Bosco" di Liluah-Calcutta: "Un giorno tenemmo una riunione con gli exallievi e gli allievi più alti della Scuola per studiare insieme il problema del Pakistan. Tra le proposte ci fu quella ardita di farsi "sciucià" per raccogliere fondi per i profughi. Fu accolta con entusiasmo giovanile e si misero subito all'opera. Sei di essi si installarono davanti al "Grand Hotel" di Calcutta e lungo la via "Chowringhee", la più aristocratica della città, pronti a lucidare le scarpe ai passanti. Da notare che questi giovani sono Bramini e studenti universitari, per i quali il lavoro manuale e particolarmente questo di lustrascarpe, è inconcepibile.

I primi giorni non furono facili, anche perchè non pochi giovani li predevano in giro. Ma essi continuarono imperterriti il loro lavoro, parlando a coloro che passavano dei profughi del Pakistan. Presto ebbero ad ascoltarli forti gruppi, e anche quelli che non si lasciavano lucidare le scarpe davano la loro offerta.

I giornali ne parlarono con ampio lode. Così la notizia si sparse in tutta la città di Calcutta. Da ogni parte piovvero consensi. Vi furono exallievi, che avevano lasciato la Scuola da molti anni, che si sentirono orgogliosi di ciò che i loro compagni più giovani stavano facendo. Uno di essi scrisse fra l'altro: "Sono un exallievo avanzato in età. Sono fiero di questo gesto di carità degli exallievi. Vorrei che esso diventasse in mezzo alla gioventù come un lieto to che la distogliesse da altre attività poco raccomandabili.....".

Ben presto si mossero anche gli allievi Hindù, Anglo-Indi e Cinesi, che dedicarono a questo lavoro parte del loro doposcuola.
(ANS)

DA 75 ANNI I SALESIANI IN PARAGUAY

Asuncion (Paraguay) - I primi salesiani entrarono nel Paraguay il 23 Luglio 1896. Ma già da sette anni per desiderio di Pio IX si parlava di aprire un'opera salesiana in quel Paese e si fecero delle trattative. Solo dopo ripetute visite di Mons. Luigi Lasagna alla "terra Gurani" fu possibile l'arrivo dei Salesiani ad Assuncion. Le celebrazioni di questo giubileo di diamante si sono aperte esattamente il 23 Luglio scorso, con una Messa concelebrata in suffragio dei salesiani defunti di questi 75 anni, nella Cappella del Panteon salesiano presso la Parrocchia di San Domenico Savio, nei dintorni della Capitale. Presiedeva S. E. Mons. Ismaele Rolon, S.D.B.; allievi, exallievi, operatori salesiani, fedeli erano presenti al sacro rito. Ma la commemorazione ufficiale si tenne il 29 agosto u.s. con la celebrazione della festa di San Giovanni Bosco nella Cattedrale di Asuncion. La solenne concelebrazione fu presieduta dall'Arcivescovo S. E. Mons. Rolon, presenti il Nunzio S. E. Mons. A. Innocenti, altri Vescovi e Superiori di Ordini Religiosi e una fitta folla di fedeli. Mons. Angelo Muzzolon, già Vicario Apostolico del Chaco Paraguayo, tenne il discorso commemorativo. Nello stesso giorno il Consiglio Nazionale dei Cooperatori salesiani organizzò un incontro di riflessione a livello di Dirigenti. Anche nelle altre città, ove sono Opere di Don Bosco e nei centri missioni del Chaco, è stato commemorato il giubileo salesiano.
(ANS)

70 SALESIANI PER 5240 GIOVANI

Cadiz (Spagna) - Cadiz con più di tremila anni di esistenza, è una delle più antiche città europee. I Salesiani non sono tanto antichi nella città di Cadice, poichè il loro arrivo data dell'anno 1904. Ma hanno la giovinezza nel sangue. Il vecchio Istituto S. Ignazio si è rinnovato con un nuovo padiglione inaugurato solennemente nella festa di Don Bosco. "Un battesimo, uno spozalizio, un'inaugurazione - disse il vicario ispettoriale di Siviglia, don Giacomo Sanchez nel suo discorso inaugurale - danno sempre pieno diritto alla gioia. E oggi la famiglia salesiana vuole alzare la sua voce per esprimere la sua gioia e la sua riconoscenza. Il collegio si trova come imprigionato tra due mondi diversi: davanti, l'alta società di Cadice; dietro, il vecchio quartiere operaio e gli emarginati. Il collegio salesiano apre le sue aule scolastiche a tutti: vuole la promozione integrale del ragazzo, il superamento delle lotte di classe in questo tempo in cui la carità si chiama sviluppo e educazione del popolo. Nella sola provincia di Cadice i salesiani educano in otto collegi 5240 giovani. Questa massa giovanile impegna 70 salesiani". (ANS)

UNA COOPERAZIONE DI VIVA ATTUALITA'

Fuiloru (Timor) - La Missione/^{di Fuiloru}sperduta nell'Oceania dà già le sue vocazioni indigene. Un chierico salesiano ha fatto la professione religiosa a Manique (Portogallo) lo scorso agosto; quattro giovani studiano filosofia in preparazione al noviziato; altri cinque aspiranti sono accolti nel seminario diocesano. Vari benefattori ne finanziano gli studi, lieti di contribuire a dare alla Chiesa e alle Missioni nuovi apostoli della gioventù nello spirito di Don Bosco. (ANS)

RETTORI DEI SANTUARI MARIANI D'ITALIA A CONVEGNO

Roma - (Italia) - Al Collegio Pio Americano Latino a Roma si è tenuto dal 22 al 25 novembre scorso in VII convegno dei Rettori dei santuari mariani d'Italia. L'incontro è stato come una risposta alla lettera inviata il 1° Maggio scorso dal S. Padre Paolo VI ai Rettori dei santuari mariani, lettera nella quale il Papa poneva in rilievo il ruolo assegnato dalla Provvidenza a questi templi, centri di spiritualità e di fervida preghiera per i fedeli. Il Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino-Valdocco è stato rappresentato dal suo Rettore, Rev.mo D. Angelo Biancotti, salesiano. Alcuni temi studiati in particolare al Convegno: il servizio pastorale di detti Santuari nella formazione cristiana e il Santuario al servizio della fede, oggi. Il salesiano Don Domenico Bertetto, professore al Pontificio Ateneo Salesiano, ha tenuto una relazione su "La missione materna di Maria attraverso alla predicazione e alle pratiche della pietà cristiana nei santuari mariani". Mettendo in comune le loro esperienze, i rettori hanno discusso come rendere sempre più valido il loro ministero, soprattutto nel ministero della Parola e dei Sacramenti e nella preparazione della autentica devozione mariana. Il giorno 24 novembre all'udienza ge-

nerale il S. Padre rivolgeva un particolare saluto ai rettori, dichiarando i santuari mariani "segni vivi dell'amore alla Madonna, centri animatori di autentica vita cristiana e liturgica e di profonda pietà eucaristica". (ANS)

MESSAGGIO DEI COOPERATORI SALESIANI AI MEMBRI DEL CAPITOLO GENERALE SPECIALE.

(Il documento porta la firma di numerosi Cooperatori d'Italia, della Spagna, del Portogallo, della Germania, dell'Austria, del Belgio del Medio Oriente, dell'Argentina, e delle Repubbliche del Congo, Rwanda e Brundi).

I Cooperatori Salesiani, membri dell'originario progetto del Santo Fondatore e pertanto corresponsabili con voi dei destini della grande famiglia salesiana, dopo aver invocato la più larga assistenza dello Spirito Santo per i lavori che vi apprestate ad intraprendere, rivolgono - per nostro tramite - al Sesto Successore di Don Bosco, don Luigi Ricceri, e a tutti voi, componenti il Capitolo Generale Speciale, riunito nella nuova sede di Roma, più vicina al cuore del Romano Pontefice tanto amato da Don Bosco, il fervido, affettuoso e fraterno saluto.

Noi, Cooperatori Salesiani - vorremmo meglio dire Salesiani Cooperatori - desideriamo riaffermare con questo messaggio la nostra rinnovata presa di coscienza degli impegni ecclesiali che la realtà sociale ci impone, non solo come battezzati, ma anche come membri di una Unione che Don Bosco volle al servizio della Chiesa locale e del Papa.

Consapevoli di appartenere per il comune fondatore, per il fine cui tendiamo, per l'oggetto precipuo dell'apostolato, per la comunione dei beni spirituali e per gli stessi superiori all'unica famiglia salesiana, rinnoviamo la nostra completa disponibilità, sulla scia e sull'esempio dei primi collaboratori di Don Bosco ed assicuriamo l'impegno di rivitalizzare la nostra Associazione perchè, finalmente, si completi il geniale progetto, tanto caro al fondatore.

Comprendiamo che la nostra forza e la nostra efficacia apostolica dipendono esclusivamente dal carisma proprio dell'intera famiglia salesiana, accolto e vissuto in costante testimonianza di carità, per l'animazione del temporale e per l'evangelizzazione di tutti gli uomini, ma specialmente dei giovani.

Crediamo, alla luce di quanto sopra, che i tempi siano maturi perchè tra i Salesiani religiosi ed i Salesiani Cooperatori si instauri, ad ogni livello, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca, d'ora in poi, il nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative, opportunamente aperte ai Cooperatori e al di fuori di esse. Attendiamo, pertanto, dal Capitolo indicazioni chiare sulla esatta collocazione dei Cooperatori nell'ambito della famiglia salesiana; la definizione dei rapporti giuridici tra i Cooperatori e la Congregazione salesiana, nella prospettiva di una conveniente autonomia per la nostra Associazione; l'avvio di un serio studio che fornisca le basi teologiche della figura del Cooperatore; l'esame della bozza del nuovo

"Regolamento dei Cooperatori" e l'autorizzazione ad sperimentarlo; un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti, perchè, come maestri di psirito e di dottrina, si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori.

Inoltre, diteci con chiarezza cosa la Congregazione vuole oggi da noi per la Chiesa; come ci vorrebbe Don Bosco se fosse tra noi in questo tempo; riaffermateci la validità e l'attualità della "Cooperazione Salesiana", nel solco del Vaticano II.

Carissimi confratelli, noi siamo in un certo modo esistenzialmente coinvolti e compromessi nei problemi della Congregazione. Sappiate che vi siamo vicini e condividiamo le ansie dell'attuale vostra ricerca. Non sentitevi soli, ma non venite meno alla fiducia che riponiamo in voi. Per la nostra Associazione questo Capito lo è di importanza storica, è il caso di dire: "O adesso o mai più".

Vi farà piacere che nei nostri centri si prega con questa intenzione: Che non venga meno la vostra fede nei valori salesiani e "non si turbi il vostro cuore" Auxiliatrice adiuvante.

Roma, 2/7/1971

~~~~~

NOVITA' SALESIANE

-Don C.D'Ambrogio- EDUCHIAMO COME D.BOSCO, pag.200 - L.500  
richiederlo a: Cooperatori Salesiani, Via M.Ausil.32- TORINO

-LA VITA DI PREGHIERA DEL RELIGIOSO SALESIANO .....L.1.200

-LA MISSIONE SALESIANA NELLA CHIESA .....L.1.200

-IL SERVIZIO SALESIANO AI GIOVANI .....L.1.600

richieste alla ELLE DI CI - TORINO-Leumann

-D.BOSCO: l'uomo, il santo, carisma e spirito salesiano-L.800

-D.BOSCO: il suo messaggio - il mondo salesiano - L.800

richieste a CENTRO COOPERATORI SALESIANI -Viale dei  
Salesiani, 9 - ROMA

UN PREGIATO DONO SALESIANO

per le feste di NATALE

a personalità - cooperatori - exallievi:

-DON BOSCO NEL MONDO - L.2.600

-DIZIONARIO BIOGRAFICO SALESIANO - L.2.600

richieste all'UFFICIO STAMPA SALESIANO - TORINO

-----